SENATO DELLA REPUBBLICA

– XIII LEGISLATURA —

703^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE, indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO	Pag. V-XIV
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-77
ALLEGATO B (contiene i testi eventual consegnati alla Presidenza dagli ora prospetti delle votazioni qualificate, municazioni all'Assemblea non lette in	tori, i le co-

e gli atti di indirizzo e di controllo) ...79-111

3 Novembre 1999

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	Preioni (Lega Forza Padania per indip.	
	Nord) Pag.	
RESOCONTO STENOGRAFICO	PEDRIZZI (AN)	
ALDO COLVIO SIZIVO GIUNITOC	BERGONZI (Misto-Com.)	27
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	AZZOLLINI (Forza Italia)	
	Curto (AN)	39
SUI LAVORI DEL SENATO	BORNACIN (AN)	
Presidente	CADDEO (Dem. SinL'Ulivo)	47
r residente	Misserville (UDeuR)	51
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-	Marino (Misto-Com.)	53
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-	MONTICONE (PPI)	58
NICO 2	Gubert (Misto-Il Centro)	61
1,200	LAURO (Forza Italia)	66
DISEGNI DI LEGGE	VERALDI (PPI)	70 73
	Zanoletti (CCD)	75
Seguito della discussione congiunta:	BUCCIERO (AIV)	15
(4236) Disposizioni per la formazione del	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU-	
bilancio annuale e pluriennale dello Stato	TE DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1999	77
(legge finanziaria 2000) (Votazione finale		
qualificata ai sensi dell'articolo 120, com-		
ma 3, del Regolamento)	ALLEGATO B	
(4237) Bilancio di previsione dello Stato	DISEGNI DI LEGGE	
per l'anno finanziario 2000 e bilancio plu-		
riennale per il triennio 2000-2002 (Vota-	Annunzio di presentazione	79
zione finale qualificata ai sensi dell'articolo	INTERDOCAZIONI	
120, comma 3, del Regolamento):	INTERROGAZIONI	
Bettamio (Forza Italia) 2	Annunzio	76
Cò (Misto-RCP)	Integrazione dei Ministri competenti	79
Costa (Forza Italia)	Interrogazioni	79
Bosi (<i>CCD</i>)		,,
Duva (<i>Dem. SinL'Ulivo</i>) 16	Da svolgere in Commissione	111

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (v. Resoconto stenografico).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta antimeridiana.

BETTAMIO (FI). La politica finanziaria del Governo per i prossimi tre anni si riduce ad una navigazione a vista che non affronta i nodi strutturali dell'economia italiana, evidenziati dagli organismi internazionali; peraltro, il vero contenuto della politica economica verrà reso noto subito dopo la sua approvazione, attraverso la presentazione dei disegni di legge collegati, mentre ancora non si conoscono, ad esempio, la soluzione escogitata dai ministri Salvi e Amato sui TFR o l'impostazione del decreto fiscale di fine d'anno e si rinvia ulteriormente la riforma dello Stato sociale. In una realtà economica globalizzata occorre favorire la competitività del sistema produttivo, soprattutto per le piccole e medie imprese, facilitando l'accesso al credito, garantendo la formazione professionale e sostenendo la ricerca scientifica. Quanto invece al comparto dell'agricoltura, in assenza di una strategia globale di rilancio, è necessario quanto meno evitare le penalizzazioni di carattere fiscale e rendere più compatta una struttura produttiva ancora troppo frammentata e non autosufficiente. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert. Congratulazioni).

CÒ (*Misto-RCP*). Il disegno di legge finanziaria per il 2000 dimostra l'incapacità del Governo di far fronte all'impoverimento di strati sempre più vasti della popolazione italiana, soprattutto tra i lavoratori dipendenti, e alla crescente disoccupazione, che è conseguenza del recepimento indiscriminato della cultura di impresa. Le concentrazioni capitalistiche possono essere invece contrastate soltanto da un intervento attivo dello Stato nell'economia.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue CÒ). Quanto all'obiettivo di procedere con la dismissione di parte del patrimonio immobiliare pubblico, anche di beni di accertato valore storico-artistico, non vengono garantiti a sufficienza i diritti degli inquilini e si affidano al Ministro del tesoro poteri eccessivamente discrezionali. Analogamente, negli interventi sulle pensioni, sulle forme di flessibilità per il mercato del lavoro e sulla scuola, sono previste deroghe alle leggi di contabilità ed al principio di correttezza e trasparenza amministrativa che suscitano perplessità.

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue CÒ). È necessario modificare le aliquote concernenti l'IRAP, ridurre l'evasione contributiva nel settore previdenziale, anche per far emergere il lavoro nero, e inserire l'ipotesi di elevamento dell'età pensionabile nel più complessivo contesto dell'eventuale superamento delle pensioni di anzianità. Infine, per quanto attiene alla lotta all'evasione, occorre puntare sullo strumento del conflitto di interessi, consentendo al consumatore di detrarre dal reddito l'acquisto di beni e servizi essenziali. (Congratulazioni del senatore Saracco).

COSTA (FI). Il Governo dovrebbe prendere atto dell'assenza di propensione del capitale estero ad investire in Italia, dell'aumento inflattivo e della previsione di un incremento dei tassi; conseguentemente, dovrebbe ridimensionare l'euforia per il miglioramento dei conti pubblici, dovuto soprattutto a fattori internazionali e fortuiti. Peraltro, non bisogna dimenticare che il tasso di indebitamento del sistema italiano non è paragonabile a quello degli altri Paesi, considerata la differente pressione fiscale. In tale contesto è illogico tassare le imprese con l'IRAP. La prossima scadenza dei contratti di formazione lavoro inciderà negativamente sul fronte dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, mentre le agevolazioni fiscali alle famiglie più numerose, paragonabili ad una vera e propria elemosina, non considerano l'andamento negativo della crescita demografica. I problemi della pubblica amministrazione, inoltre, vengono sostanzialmente ignorati, mentre il patto di stabilità, una riedizione del noto consociativismo, allenta la sana competitività tra le parti sociali che potrebbe condurre ad una crescita dell'economia. Si continuano infine a registrare ritardi nella realizzazione delle infrastrutture, soprattutto nel Meridione, per non parlare dell'assenza di interventi per il comparto dell'agricoltura o dell'abbandono degli enti locali, in presenza viceversa di continue privatizzazioni e dismissioni paragonabili ad una svendita dei gioielli di famiglia. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino. Congratulazioni).

BOSI (*CCD*). Lungi dal corrispondere alla propagandata logica di ristrutturazione dello Stato, i disegni di legge in esame si configurano piuttosto come provvedimenti finanziari di stampo elettoralistico. Essi non intervengono su alcuna delle riforme necessarie, nonostante il momento storico richieda in tal senso una svolta decisa. Non si riscontrano neanche concrete risposte ai problemi della famiglia, laddove si dovrebbe forse pensare ad una deistituzionalizzazione dei bisogni della gente, con il ricorso a strutture diverse da quelle pubbliche. Lo stesso monopolio pubblico della sanità andrebbe messo in discussione, favorendo invece una sana concorrenza con il privato. Non è pensabile, infine, fronteggiare le nuove povertà con le modeste misure previste nei provvedimenti in esame. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

DUVA (DS). L'equilibrio finanziario, il sostegno alla crescita economica e all'occupazione e la coesione sociale costituiscono ormai dati acquisiti, e la manovra finanziaria in esame ne è la concreta dimostrazione. In campo fiscale si realizza un'inversione di tendenza a favore dei contribuenti e delle imprese grazie ai precedenti sacrifici chiesti ai cittadini ed all'impegno degli ultimi Governi, anche nella lotta all'evasione fiscale. È però necessario realizzare un processo di continuità politica ed operativa per portare a soluzione le questioni ancora aperte, soprattutto sul versante del confronto europeo. Occorre peraltro velocizzare l'attuazione di patti territoriali e contratti d'area. Sono altresì apprezzabili le proposte di stralcio approvate dalla 5^a Commissione, che mirano a favorire i processi di liberalizzazione dei mercati. In tema di parità scolastica, infine, è forse possibile intervenire ulteriormente, come richiesto dalle opposizioni, senza però violare i principi costituzionali, peraltro pienamente rispettati dal disegno di legge recentemente approvato dal Senato. (Applausi dal Gruppo DS).

PREIONI (*LFPIN*). La spesa prevista per il comparto della giustizia, pari all'1,45 per cento del bilancio dello Stato, appare di un'allarmante modestia rispetto alle esigenze che il settore presenta, anche in ragione degli infiniti esempi di malagiustizia con cui ormai il Paese si deve confrontare. Le cause del degrado vengono volutamente ignorate, mentre l'abnorme estensione di pratiche garantiste negli ultimi anni ha sostanzialmente portato all'impunità di singoli e ben precisi soggetti ed alla paralisi del sistema giudiziario. Al di là del valore assoluto degli stanziamenti, occorre razionalizzare le risorse e il personale disponibili, nel contempo interrompendo le irrazionali iniziative riformistiche in atto.

PEDRIZZI (AN). Le agevolazioni di carattere fiscale proposte dal Governo a favore delle persone fisiche, per quanto positive, non inducono a mutare il giudizio negativo sulla manovra nel suo complesso, che si limita a rinviare la soluzione dei più gravi problemi del Paese. Non vengono infatti attuati quegli interventi sul sistema previdenziale annunciati pochi mesi fa e chiesti dalle autorità economiche e politiche europee ed internazionali; né si prevedono misure per l'ammodernamento del mercato del lavoro. Mancano, altresì, quelle misure strutturali che, riducendo la pressione fiscale nel medio periodo attraverso la detassazione definitiva del prezzo dei carburanti, l'adozione del quoziente familiare – il cosiddetto *splitting* – e la riduzione generalizzata delle aliquote d'imposta sulle persone fisiche e della pressione contributiva sulle imprese, avrebbero potuto favorire lo sviluppo dell'economia. Al contrario, il pacchetto fiscale del ministro Visco si limita a rimborsi a pioggia di sapore elettoralistico. Il Gruppo di Alleanza Nazionale – convinto che questa modesta manovra finanziaria non riesce a rispondere alle aspettative del Paese, ma semmai diminuisce ulteriormente la credibilità delle previsioni di sviluppo e di contenimento dell'inflazione formulate dal Governo – preannuncia fin da ora il proprio voto contrario. (Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

BERGONZI (Misto-Com.). Gli stanziamenti di bilancio per l'istruzione testimoniano una volontà di riqualificare e valorizzare la scuola pubblica che va senz'altro sostenuta, in primo luogo conseguendo gli obiettivi strategici della riforma avviata dal Governo, vale a dire l'elevamento dell'obbligo scolastico, eliminando i fenomeni di dispersione e di eccessiva selezione, e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Il centro-destra e i poteri forti tentano di bloccare ogni ipotesi di riforma riaprendo strumentalmente la questione della parità scolastica e riaffermando una visione privatistico-concorrenziale del sistema scolastico che nega la funzione pluralista, laica e democratica della pubblica istruzione. Pur non condividendo il taglio dell'1 per cento del personale docente previsto nella legge finanziaria, i Comunisti italiani sosterranno fino in fondo lo sforzo volto a riaffermare la centralità della scuola pubblica, nella consapevolezza che l'eventuale distrazione di risorse a favore della scuola privata impedirebbe la riforma, l'adeguamento dell'edilizia scolastica e l'efficace tutela del diritto allo studio a favore delle famiglie meno abbienti. Per questo invitano tutte le forze della maggioranza a confermare la mediazione raggiunta sul tema della parità scolastica. (Applausi dai Gruppi Misto-Com. e DS. Congratulazioni).

AZZOLLINI (FI). Se le misure volte a restituire agli italiani una parte di ciò che hanno versato all'Erario giocando alle lotterie nazionali appaiono certamente positive (anche se sono contestabili le modalità della restituzione), una lettura attenta dell'insieme della manovra finanziaria è sconsolante. Infatti, poiché il saldo della manovra ammonta a circa 2.000 miliardi di lire, è evidente che il Governo ha scelto una politica di basso profilo. Ciò potrebbe essere non del tutto negativo perché, in tal modo, i danni saranno limitati, ma le condizioni dell'economia italiana non consentono il differimento della soluzione dei problemi strutturali dell'economia, primi tra tutti la deludente crescita del PIL, la costante riduzione del numero di occupati, la diminuzione delle esportazioni, il calo degli investimenti esteri in Italia. Il Governo dimostra dunque tutta la sua miopia ed espone il sistema economico all'instabilità che potrebbe derivare da una ripresa delle spinte inflazionistiche. Forza Italia è preoccupata che le difficoltà interne alla maggioranza impediscano di affrontare i nodi strutturali ed aumentino il divario che separa l'Italia dagli altri Paesi, specie nei settori dell'alta tecnologia e della ricerca. Il Presidente del Consiglio dovrebbe andare tra la gente ed ascoltarne i problemi: scoprirebbe che la situazione, lungi dal migliorare, sta progressivamente peggiorando. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

CURTO (AN). La manovra finanziaria per il 2000, definita «leggera», pur non riproponendo certamente i sacrifici previsti all'epoca del Governo Amato, è anch'essa criticabile. Non si realizza infatti la preannunciata diminuzione della pressione fiscale e non si corregge la differente distribuzione delle aliquote fiscali sul territorio determinata anche dall'introduzione dell'IRAP; né viene prevista alcuna seria e coraggiosa azione politica per far emergere le grandi sacche di evasione fiscale.

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

Anche gli interventi per contrastare la disoccupazione sono fallimentari, come sottolinea una ricerca del CNEL; non viene affrontato il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico, né viene implementato il fondo antiusura, a fronte dei differenti tassi di interesse debitori che al Sud sono maggiori rispetto al Nord. Per quanto riguarda la gestione della giustizia civile e penale si può parlare ancora di imbarazzante disastro, nonostante la riforma del giudice unico di primo grado, che si pretende sia a costo zero. I senatori pugliesi di Alleanza Nazionale intendono presentare alcuni emendamenti per il riconoscimento concreto della Puglia come regione di confine, con l'istituzione di zone franche in corrispondenza dei porti, la creazione di un centro sanitario adeguato, il controllo dei flussi migratori ed il mantenimento dell'ordine pubblico. (Applausi dal Gruppo AN).

BATTAFARANO (DS). La manovra finanziaria per il 2000 costituisce il punto di arrivo del lungo percorso di risanamento avviato con i Governi di centro-sinistra e culminato con l'ingresso nell'euro; per la prima volta, non sono previsti sacrifici, piuttosto la restituzione di risorse ai cittadini e alle imprese. La manovra costituisce però anche il punto di partenza per rilanciare la politica di sviluppo economico, con investimenti pubblici per l'industrializzazione e la realizzazione di infrastrutture nelle aree depresse. In particolare, per il Mezzogiorno occorre avviare le politiche settoriali individuate dal DPEF, ma soprattutto vincere la battaglia contro la criminalità organizzata. Il dato della creazione di 500.000 nuovi posti di lavoro, secondo i dati dell'ISTAT, sarà incrementato dall'ulteriore impulso per la crescita economica e dal rilancio degli investimenti pubblici, cui si affiancheranno la riforma degli ammortizzatori sociali e l'introduzione di meccanismi di flessibilità contrattata, da non intendersi certo come libertà di licenziamento. Per quanto riguarda la previdenza, si prevede un ulteriore incremento delle pensioni sociali e minime, già aumentate nel corso dell'anno. Viene confermato l'impianto della riforma Dini, con il passaggio di tutti i lavoratori al sistema contributivo e con il superamento del TFR ed il conseguente incremento dei fondi pensione e della previdenza complementare; per i lavoratori atipici, verrà presentato un emendamento tendente a devolvere al relativo fondo previdenziale una parte dei proventi della dismissione dei beni immobiliari. (Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).

BORNACIN (AN). Alla difesa d'ufficio della manovra finanziaria da parte dei colleghi della maggioranza possono essere contrapposti i dati numerici emergenti dalla realtà, concernenti l'aumento dell'inflazione, quello dei prezzi alla produzione, dell'energia elettrica, dei prodotti petroliferi e della carta; lo stesso ministro Amato attribuisce alla parziale privatizzazione dell'Enel il mantenimento dei parametri di Maastricht, ma va ricordato che l'Italia è l'unico Paese ad aver raggiunto l'ingresso nell'euro attraverso l'istituzione di una specifica tassa. È pertanto sconcertante che il Presidente del Consiglio definisca l'Italia come locomotiva della ripresa europea. Occorre far fronte ai costi dell'inefficienza dei settori della sanità e del trasporto; nonostante i proclami della preferen-

703^a SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

za del trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma, si ripropone la necessità di rinnovare il parco auto, mentre lo stesso presidente Demattè parla dell'elevato costo del personale delle Ferrovie dello Stato a fronte delle carenze del servizio. Persino sui porti si colgono segnali di controriforma rispetto all'intervento legislativo del 1994, mentre il piano nazionale per l'Alitalia, cui AN ha dato in Commissione parere favorevole, deve fare i conti con l'inefficienza delle società aeroportuali e dell'ENAV. (Applausi dal Gruppo AN).

CADDEO (DS). Il completamento del risanamento consente oggi una maggiore libertà di scelte economiche. L'Italia resta però in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Si è notevolmente ridotta la spesa pubblica, che in parte è stata spostata sul versante delle spese in conto capitale, mentre la semplificazione fiscale ha determinato un maggiore consenso dei contribuenti, quindi un recupero strutturale dell'evasione e dell'elusione fiscali, con la conseguente possibilità di un'ulteriore riduzione delle aliquote. Poiché la legge finanziaria non è più l'unica sede per affrontare i grandi problemi del Paese, i collegati ordinamentali dovranno poi garantire il raggiungimento di taluni obiettivi, con particolare attenzione al Mezzogiorno, alla riforma dei servizi pubblici locali, alla liberalizzazione delle professioni, alla materia del diritto societario. Occorrerà inoltre valutare l'ipotesi di una riduzione temporanea differenziata del carico fiscale per le imprese situate nelle zone più svantaggiate. Analogamente sarà necessario valorizzare le potenzialità degli enti locali attraverso una riduzione dei tassi di ammortamento dei mutui già contratti. Infine, poiché il Governo sta ben operando in materia di privatizzazioni, le proposte esasperate in tal senso, così come quelle di esagerate riduzioni fiscali e di abbattimento dello Stato sociale, appaiono come velleità tardoliberiste. (Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni).

MISSERVILLE (*UDeuR*). Il pregio del disegno di legge finanziaria in esame è rappresentato, nonostante le critiche dell'opposizione, proprio dalla sua rigidità e dalla mancanza di inutili concessioni generalizzate. È una manovra di carattere europeo e adeguata alle esigenze, contenendo opportune misure a favore delle famiglie e validi impegni verso il Mezzogiorno. Essa avvia poi il tema della riforma previdenziale, ponendosi l'obiettivo di combattere gli aspetti parassitari insiti nello Stato sociale; inoltre, viene incontro ai problemi dei titolari di pensioni sociali minime, come il Gruppo dell'UDeuR riteneva necessario. Alcuni settori restano però ancora trascurati in modo inaccettabile, come ad esempio la giustizia e la sanità, così come maggiore attenzione andrebbe dedicata ai servizi, pubblici o privati, e al tema della sicurezza. La successiva realizzazione pratica degli impegni contenuti nel disegno di legge finanziaria potrà comunque dare senso e concretezza alla manovra nel suo insieme. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Ferrante*).

MARINO (Misto-Com.). La legge finanziaria di quest'anno, inevitabilmente più contenuta, andrà valutata congiuntamente ai collegati or-

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

dinamentali fuori sessione ed agli altri provvedimenti che il Governo assumerà. La manovra aumenta la spesa sociale e rende giustizia ai tanti sacrifici richiesti ai lavoratori per il raggiungimento del risanamento finanziario. Su una crescita consolidata del PIL si potrà auspicabilmente basare un innalzamento dei livelli occupazionali, che certo andrà favorito attraverso provvedimenti specifici. In tal senso, sembrano poco rispondenti a realismo le propagandistiche proposte sostenute dal centro-destra: l'esasperata richiesta di privatizzazioni e di tagli indiscriminati alle spese sembrano infatti decisamente demagogici. È peraltro impensabile che il Sud possa svilupparsi mediante un semplice affidamento alle logiche del mercato. Il Governo dovrà inoltre intervenire sulle polizze assicurative e contro qualunque ipotesi di cartello, onde contenere l'inflazione e prevenire possibili perdite di competitività del sistema. Sul disegno di legge finanziaria, di cui apprezzano la coerenza con il DPEF, i Comunisti italiani hanno presentato alcuni emendamenti, in particolare in tema di scuola, di beni immobili di proprietà degli enti previdenziali e di ricerca scientifica. L'azione del Governo deve altresì essere decisamente rilanciata in tema di lavoro, di riforma dello Stato sociale e di raggiungimento dell'equità fiscale. (Applausi del senatore Monticone).

MONTICONE (PPI). Il disegno di legge finanziaria, se inteso quale parte di un progetto che abbia un fondamento etico, costituisce senz'altro un primo tassello caratterizzato dal sostegno ai settori più qualificanti e a quelli più deboli della società italiana, mutando metodo ed indirizzo rispetto agli analoghi documenti del passato. Gli elementi positivi in esso contenuti vanno dagli interventi a favore della politica familiare, all'istruzione dei giovani, alla formazione professionale, ai finanziamenti ed alle iniziative nei settori della ricerca, dell'università e dei beni culturali. In tutti questi ambiti si intravedono le premesse per l'attuazione del progetto auspicato dai Popolari, i quali si impegneranno affinché esso venga attuato con proposte di ampio respiro nei provvedimenti collegati. Per quanto riguarda il settore dell'istruzione, pur non essendo pienamente condivisibili tutti i provvedimenti in via di approvazione, lo schema generale delle riforme è senz'altro apprezzabile. Sulla parità scolastica, i Popolari sono da sempre favorevoli ad un servizio pubblico integrato capace di convogliare tutte le potenzialità formative qualitativamente elevate presenti nel Paese. L'idea di parità è legata a quella della libertà della scuola, da perseguire dentro e fuori la scuola statale: per questo motivo i Popolari ritengono che il provvedimento sulla parità approvato dal Senato, certamente migliorabile, costituisca un primo passo nella giusta direzione. (Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni).

GUBERT (*Misto-Il Centro*). Al progressivo avvicinamento agli equilibri di finanza pubblica richiesti dagli accordi di Maastricht non corrisponde un adeguamento alle condizioni socio-economiche degli altri Paesi dell'Unione europea. Certamente la società italiana usufruisce di un alta qualità della vita, ma la mancanza di lavoro ed i problemi di

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

competitività delle aziende e di inefficiente uso delle risorse rischiano di alterare questa situazione. Gli apparati pubblici sono inefficienti ed il decentramento amministrativo incontra crescenti difficoltà; le infrastrutture sono arretrate e manca una seria politica a favore dell'imprenditorialità e della ricerca scientifica e tecnologica. Inoltre, l'ostilità nei confronti delle misure a favore della proprietà privata della casa, delle famiglie con più figli e della libertà effettiva nella scuola dimostrano come su taluni valori fondamentali le forze moderate della maggioranza non riescano a far prevalere le loro posizioni di fronte alle chiusure ideologiche della sinistra post-comunista e laica. (Applausi dei senatori Lauro e Zanoletti).

LAURO (FI). La realtà economica italiana appare di gran lunga peggiore rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea. La sinistra non sembra accorgersi di questi dati incontestabili e tenta anzi di far passare per positive le stime sui ridottissimi aumenti del prodotto interno lordo e dell'occupazione. Il Governo e la sinistra stanno facendo diventare gli italiani sempre più poveri e, pur di mantenere il potere, scelgono di non affrontare i nodi della crescita e della modernizzazione. La finanziaria, nata dal litigio permanente tra le varie componenti della maggioranza, appare desolante e del tutto inadeguata rispetto alla necessità di rilanciare lo sviluppo dell'economia. In particolare, è preoccupante la dimensione del carico fiscale che ha spinto Forza Italia a proporre il giorno della liberazione dalle tasse, il «tax day». L'insieme delle misure messe in atto dalla sinistra in questi anni testimonia una scarsa comprensione della realtà e la persistenza di logiche ed atteggiamenti ideologici. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Zanoletti).

VERALDI (*PPI*). Pur confermando il suo leale sostegno al Governo, che con la manovra finanziaria conferma l'impegno per il risanamento economico e gli interventi di politica sociale, il Gruppo PPI avrebbe auspicato interventi più incisivi e di più lungo respiro. In particolare, nonostante le condizioni favorevoli agli investimenti rilevate dal ministro Visco, nel Mezzogiorno permane un alto tasso di disoccupazione, che fa temere un atteggiamento di rassegnazione da parte dello Stato rispetto al divario economico tra Nord e Sud o la riproposizione di vecchie formule di tipo assistenziale. È auspicabile che con i provvedimenti collegati si possa intervenire nei settori dell'ambiente, del turismo e dei beni culturali, per determinare nuove occasioni di lavoro. Anche per quanto attiene ai provvedimenti a sostegno delle famiglie, sui quali la valutazione è positiva, occorre tuttavia intervenire con maggiore incisività per contrastare l'andamento negativo della crescita demografica. (*Applausi dei senatori Giaretta e Ferrante. Congratulazioni*).

ZANOLETTI (CCD). Un recente studio del Fondo monetario internazionale ha fornito dati allarmanti sulla massiccia perdita di posti di lavoro verificatasi in Italia negli ultimi anni, senza che a ciò si sia contrapposta una capacità di creazione di nuova occupazione; sempre secondo quello studio, per incrementare l'occupazione, soprattutto giova-

Assemblea - Resoconto Sommario

3 Novembre 1999

nile, occorrerebbe diminuire la pressione fiscale sul sistema produttivo ed introdurre meccanismi di flessibilità. È necessario inoltre sostenere maggiormente la ricerca, per lo sviluppo del sistema imprenditoriale, evitando di suscitare allarme con provvedimenti quale quello relativo alle rappresentanze sindacali unitarie. Bisogna rendere le procedure dei contratti d'area meno farraginose, altrimenti si rischia di annullarne gli effetti positivi. A fronte di tutto ciò, la manovra finanziaria si dimostra inadeguata a rilanciare l'economia ed ha finalità essenzialmente elettorali, in conseguenza della litigiosità tra le forze della maggioranza.

BUCCIERO (AN). Si potrebbe superare l'inutilità di un dibattito sulla finanziaria, data l'indisponibilità della maggioranza a recepire le proposte delle opposizioni, rendendo immodificabile tale strumento. In particolare, per quanto riguarda il settore della giustizia, sembra non trovare eco la richiesta di una presa di coscienza del Governo e soprattutto del Guardasigilli rispetto alle esigenze di sicurezza e di giustizia del Paese, che richiederebbero stanziamenti almeno tripli rispetto a quelli previsti per l'anno in corso. A fronte dell'aumento delle risorse per i giudici di pace, la cui riforma avrebbe dovuto essere «a costo zero», mancano fondi per l'adeguamento delle carceri alle conclamate esigenze rieducative della pena e per superare l'esasperazione di chi frequenta i palazzi di giustizia. L'unica misura prevista riguarda l'unificazione delle tasse e delle imposte dei diritti sui procedimenti, in spregio al bisogno di giustizia dei cittadini più poveri: forse l'intendimento della sinistra è proprio quello di pervenire attraverso questa via ad una diminuzione della domanda di giustizia.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. *Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 4 novembre. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 21,30.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,33). Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Debenedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Gambini, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manconi, Maritati, Martelli, Meloni, Montagnino, Rocchi, Rognoni, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turini e Volcic, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, per partecipare alla conferenza sull'allargamento dell'Unione europea alla Slovenia; Agostini, Di Benedetto, Cimmino, Giorgianni, Loreto, Manca, Palombo e Tabladini, per visita alla scuola allievi sottufficiali della Guardia di finanza dell'Aquila.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già comunicato ai Capigruppo, l'odierna seduta pomeridiana si concluderà alle ore 21,30 anziché alle ore 20, come era previsto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Le deliberazioni della Conferenza dei Capigruppo di questa mattina, relative al prosieguo dell'esame dei documenti di bilancio ed alla trattazione dei decreti-legge in scadenza, saranno comunicate all'Assemblea domani, subito dopo le repliche dei relatori. Saranno quindi poste ai voti le dimissioni presentate dal senatore Speroni.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore* 16,37).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4236 e 4237.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, iniziata nell'odierna seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può sembrare strano che nel momento in cui il Parlamento inizia la discussione sulla manovra finanziaria per i prossimi tre anni, il sentimento principale che pervade molti di noi, e comunque che mi appartiene, sia quello di augurarsi che questo tipo di provvedimento scompaia dalle procedure del nostro Parlamento.

La sua scomparsa non è invocata per aver raggiunto l'obiettivo, ma al contrario per aver dato prova di non conseguirne alcuno. Mi piace ricordare che – come del resto tutti sappiamo – lo strumento della legge finanziaria a programmazione triennale nacque nella seconda metà degli anni '70, nell'ottica della programmazione pluriennale dell'economia, allorquando, cioè, vi era un obiettivo pluriennale da raggiungere. Credo che l'ultimo obiettivo pluriennale degli ultimi anni sia stato la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea, dopo di che non mi sembra ve ne siano stati altri.

Non occorre essere esperti finanziari per constatare che ci si limita a navigare alla giornata e che tutta l'architettura pensata per la finanzia-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

ria (che inizia con il Documento di programmazione economico-finanziaria, cui segue la relazione previsionale programmatica e la concertazione a tutti i livelli) partorisce poco più di una leggina fatta di piccoli aggiustamenti – come è stato rilevato più volte nel dibattito di questa mattina – che normalmente si sostanziano nel tentativo di risparmiare sui trasferimenti agli enti locali, di restringere la spesa sul pubblico impiego (il quale peraltro nel corso dell'anno riesce quasi sempre a vanificare la volontà del Governo) e di ritoccare in modo marginale le aliquote sui redditi più bassi.

I nodi strutturali del paese sono tenuti accuratamente al margine degli interventi legislativi, come d'altronde notano istituzioni internazionali più attente e meno interessate, come il Fondo monetario internazionale e l'OCSE, le quali si sono accorte che l'aumento del gettito non deriva dal debellamento dell'evasione fiscale, bensì da ulteriori aggravi, quali ad esempio l'aumento dell'aliquota IRPEF, sullo scaglione più basso, dal 10 al 19 per cento e la sostituzione dei contributi sanitari con la non deducibile IRAP.

Quanto alla Commissione europea, essa avanza, o ha avanzato, ipotesi che definisco «barcollanti», nel senso che, probabilmente per rispetto al suo Presidente, non osa dire esattamente come valuta la situazione; anch'essa è comunque in attesa di conoscere la «vera» manovra finanziaria, sulla quale spenderò qualche parola fra un istante.

Sono queste le ragioni per cui molti di noi sperano che quella in esame sia veramente l'ultima «manovra» e che si torni a semplici leggi di bilancio come è, d'altronde, prassi di tutti gli altri maggiori paesi industriali ad economia di mercato che, per programmare la manovra finanziaria del Governo, non scomodano ed impegnano un'architettura tanto complicata come la nostra.

Signor Presidente, vi è una seconda osservazione di carattere generale che credo non debba essere dimenticata. Si tratta del modo singolare con il quale il Parlamento è investito dell'esame del documento governativo e, quindi, del vero senso della discussione parlamentare.

Sappiamo che l'articolato della legge finanziaria è noto da molte settimane: tutti i giornali ne hanno parlato e ne hanno rivelato l'oggetto, però il vero contenuto, ossia i provvedimenti centrali sui quali il Governo qualifica la propria strategia politica, saranno noti a scadenze ulteriori rispetto al dibattito che, per esempio, si svolge in questo ramo del Parlamento.

In sostanza, dopo che avremo votato qualcosa che non costituisce la strategia vera del Governo, saranno noti i cosiddetti collegati, i quali sono strumenti sempre più ricchi di sorprese e – ahimè – di deleghe in bianco.

Uno di questi, per esempio, ci spiegherà come il Governo intende utilizzare i trattamenti di fine rapporto, che non è un problema di poco conto. Oggi non conosciamo, se non per indiscrezioni, la politica del Governo sul TFR poiché gli stessi Ministri competenti non sono tra loro d'accordo: vorrei che i ministri Amato e Salvi ci dicessero se hanno trovato una soluzione alla diversa filosofia che li sta guidando su questo punto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Ancora più avanti nel tempo, cioè alla fine di dicembre, arriverà un altro pezzo importante della manovra, il tradizionale e famoso decreto fiscale di fine d'anno; altro strumento ricco di sorprese, come il collega Vegas rilevava ieri, perché durante l'estate il ministro Visco ha potuto annunciare una riduzione della pressione fiscale, avendo appreso che il recupero dell'evasione superava le aspettative del Governo. Penso che la sorpresa questa volta si sostanzierà nel fatto che non vi saranno tagli alle tasse, ma prevalentemente ci sarà il risultato di manovre tecniche, come l'allargamento di deduzioni fiscali, l'alleggerimento della tassa di successione e l'eliminazione – come sembra – di alcuni bolli.

A gennaio del prossimo anno – terza scadenza – è rinviata la famosa riforma dello Stato sociale. Su questo punto nessuno più osa fare previsioni, non dico economiche, ma nemmeno strettamente politiche.

Dunque, stiamo discutendo oggi i dettagli di una manovra i cui passi principali conosceremo dopo il nostro voto. Dobbiamo allora prendere in considerazione i dettagli, che per la verità non sembrano accontentare nessuno.

Non hanno torto le piccole e medie imprese quando dicono che i provvedimenti della nuova finanziaria tutt'al più gestiscono il quotidiano, con incentivazioni a breve termine, ma non risolvono il futuro, che per il comparto significa essenzialmente favorire la competitività in una realtà economica globalizzata che si identifica in pochi ma chiari presupposti: accesso facilitato al credito, formazione professionale, ricerca scientifica. Provvedimenti che, se attuati, identificherebbero una strategia per lo sviluppo delle piccole e medie imprese, ma che non figurano nella manovra finanziaria. Essa, ancora una volta, non va al di là di una manciata di miliardi che probabilmente saranno distribuiti a ragion veduta. Questo sembra il massimo che il Governo è propenso a concedere, né potrebbe fare di più, poiché la scelta di una vera strategia - parlo della strategia delle piccole e medie imprese, cioè di quel sistema capitalistico che non trova tutti d'accordo all'interno del Governo - non è propria a tutti i Ministri ed esponenti della maggioranza: certamente l'idea imprenditoriale del ministro Dini non coincide con quella dell'onorevole Cossutta ed entrambe queste idee probabilmente saranno estranee all'ottica del Partito Popolare Italiano. Dunque, un pò di soldi non intaccano nulla e non compromettono nessuno, tranne le stesse imprese.

Contrari anche i professionisti: «specchietto per le allodole di chi cerca di conquistare il consenso degli italiani senza affrontare i veri nodi dell'economia», afferma il consiglio dei dottori commercialisti. Non diverso il tono delle altre organizzazioni di liberi professionisti, costretti a convivere con provvedimenti contraddittori e sempre sull'orlo di un decreto delega capestro.

Particolarmente disarmati sono gli agricoltori. Qui vorrei – perché non lo vedo nei banchi del Governo, quindi sono più libero nel parlare – salvare la persona del Ministro, al quale riconosco una grossa competenza tecnica, nonchè una grinta e una volontà non indifferenti. Devo dire però che, nonostante gli sforzi del Ministro, il comparto agricolo ha subìto la stessa sorte degli altri settori dell'economia, cioè miglioramenti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

marginali in alcune voci finanziarie dedicate agli agricoltori (ricordo gli 889 miliardi a copertura della legge di programmazione, i 100 miliardi al Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura per ammodernare le strutture, alcune risorse per l'innovazione nel settore agroalimentare). Ha conosciuto però gravi penalizzazioni per gli altri settori, come i 750 miliardi accantonati per regolare i debiti delle quote latte, che costituiscono una vera e propria tassa che tutti i cittadini dovranno pagare per le deficienze mostrate dalla pubblica amministrazione, o per esempio, ancora, interventi penalizzanti come quelli per la Cassa della proprietà contadina, oppure falsi aiuti, come i fondi per ripianare i debiti delle gestioni ammassi da parte dei consorzi agrari, che attendono da decenni il rimborso per un credito ormai diventato enorme. Quindi, il tutto si riassume in miglioramenti probabili e penalizzazioni certe.

Ma non è questo il punto di maggior critica alla manovra del Governo nei confronti dell'agricoltura: il vero nodo irrisolto sta, da un lato, in provvedimenti che mortificano il settore, dall'altro – e questo è ancor più grave – nell'assenza di una strategia che piloti l'agricoltura italiana in un contesto economico globalizzato che progredisce a velocità sbalorditiva.

Sul primo versante va menzionato innanzitutto l'aggravio causato dall'IRAP nel comparto agricolo. Noi dell'opposizione continuiamo a considerare l'IRAP un'imposta non solo inutile allo Stato, ma soprattutto dannosa all'economia nel suo complesso: si tratta di un'imposta che ha dato un reddito complessivo inferiore del 20 per cento rispetto a quello preventivato, che penalizza le imprese con intensità crescente, attraverso l'applicazione di un'aliquota progressiva, e che per l'agricoltura si sta concretizzando in un netto aggravio di imposte.

Le soluzioni fino ad ora previste e che si sommano nella cosiddetta «clausola di salvaguardia» non hanno portato, secondo le stesse istruzioni ministeriali, nessun sostanziale beneficio agli agricoltori. Ci saremmo aspettati che il Governo prendesse atto di questo fatto ormai consolidato e proponesse, nella manovra finanziaria, una qualche soluzione tecnica per evitare che il comparto agricolo sia gravato da un'imposta supplementare.

Lo stesso discorso vale per l'IVA, attraverso la quale si vuole di fatto la soppressione del regime speciale per l'agricoltura. Non si è mai capito a cosa sia servito il famoso Tavolo verde, ma se c'era un'occasione per affrontare il problema del fisco in agricoltura in modo organico, nel quadro di una trattativa globale con tutte le forze interessate, questa occasione era proprio il Tavolo verde. Evidentemente, l'opportunità è stata sprecata perché si è continuato a tassare il reddito agricolo in modo frammentario con una serie di imposte quali l'IVA, l'IRAP, gli aumenti delle imposte catastali, la fiscalizzazione degli oneri sociali applicata all'industria e non all'agricoltura, e potrei continuare con questo elenco.

Non sembra quindi esagerata né demagogica la constatazione del particolare accanimento fiscale e tributario nei confronti dell'agricoltura italiana. E tuttavia esiste – mi avvio alla conclusione – un altro e più grave problema che si trascina di finanziaria in finanziaria: il fatto che il

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Governo continui a non identificare per l'agricoltura italiana una strategia ad ampio respiro che dia a questo comparto una logica nel quadro del «sistema Italia».

Il contesto internazionale e mondiale non permette più né ritardi né disattenzioni. Citerò solo alcuni problemi, cominciando da quelli posti al nostro comparto agricolo dall'ampliamento dell'Unione europea. Il settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sarà particolarmente investito dall'ampliamento ai paesi PECO, anche questo è stato ricordato, ma non mi sembra con la sufficiente forza. Infatti, se il prodotto interno lordo di questi paesi equivale al tre per cento di quello dell'Unione, la loro superficie agricola equivale quasi al 44 per cento della superficie comunitaria. Inoltre, anche se la produttività è meno elevata, essa corrisponde pur sempre al 30 per cento della produzione dell'Unione: di conseguenza l'apporto dei PECO in campo agricolo sarà dieci volte superiore al loro apporto interno di PIL e ciò non potrà non pesare sui mercati e sulle politiche agricole, rischiando di innescare gravi tensioni. Penso solamente all'aggravio di bilancio che comporterà il sistema di aiuti al reddito agli agricoltori dei nuovi paesi e, di conseguenza, se pagheremo i nuovi paesi dovremo per forza prevedere una diminuzione degli aiuti per i paesi attualmente componenti l'Unione.

Signor Presidente, la mancanza di strategia per la nostra agricoltura è tanto più grave allorquando si pensi alla struttura produttiva dell'agricoltura italiana rimasta drammaticamente frammentata allorché gli scambi mondiali di prodotti agroalimentari presentano una forte concentrazione geografica. La quota di mercato dei primi cinque paesi esportatori supera il 60 per cento nei principali settori merceologici: l'Italia figura fra i primi cinque paesi importatori di generi fondamentali e, quindi, non ha ancora raggiunto l'autosufficienza agroalimentare.

In campo internazionale si fronteggiano oggi soprattutto gli interessi dei paesi esportatori e di quelli importatori, i primi intenzionati ad abbattere qualsiasi barriera tariffaria, i secondi a preservare regimi più o meno protezionistici. In questo scontro l'Italia si presenta con un'agricoltura frammentata, imbottita di carichi fiscali, non autosufficiente. Ce n'è abbastanza per invocare non tanto una nuova legge finanziaria, ma una seria riflessione per evitare che, all'alba del 2000, dobbiamo presentarci in un contesto globalizzato a livello mondiale a chiedere sussidi, come facciamo da un centinaio di anni a questa parte. Con questa legge finanziaria, onorevoli colleghi, abbiamo sprecato un'occasione. (Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Gubert. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, le legge finanziaria 2000 è emblematica – secondo il nostro punto di vista –, come spesso accade per il provvedimento più significativo dell'attività di governo, di una linea di politica economica che favorisce, anziché contrastarla, la tendenza in atto ad un progressivo impoverimento di strati sempre più vasti della popolazione italiana.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Questa legge sta tutta dentro un orizzonte di cultura economica che non sa e non vuole piegare lo straordinario sviluppo delle forze produttive, intervenuto nell'ultimo decennio grazie all'innovazione tecnologica, al benessere della stragrande maggioranza degli individui. Non sa e non vuole perché porta dentro di sé il limite di ogni cultura d'impresa. Perché mai infatti un imprenditore dovrebbe occupare più lavoratori di quanti siano oggi necessari per continuare a produrre quanto produceva prima? E perché mai dovrebbe corrispondere alla forza lavoro un salario superiore al suo valore di mercato, che diminuisce proprio perché parte della forza lavoro è oggi superflua? Questa io credo sia la crisi del nostro tempo, che produce disoccupazione e salari da fame.

Esiste un nesso indissolubile tra la valorizzazione della forza lavoro e la lotta per l'occupazione. Ridurre l'orario di lavoro per legge al fine di difendere l'interesse generale dei lavoratori è la premessa necessaria per una politica di aumenti salariali che ponga fine alla progressiva e altrimenti inarrestabile avanzata del lavoro dipendente nella fascia della povertà: sono ormai 7.400.000 gli individui poveri, pari al 13 per cento dell'intera popolazione italiana. Ed è l'aumento gigantesco della produttività, che porta nel 1988 utili alle imprese pari ad un incremento del 53 per cento, la causa vera dell'impoverimento crescente dei lavoratori.

Nonostante questo si continua ad applicare la ricetta liberista secondo cui bisogna ancora fare sacrifici per rispettare le compatibilità di bilancio, continuando sulla strada della moderazione salariale entro il tetto programmato mentre l'inflazione riparte impetuosa con l'aumento di tutte le tariffe, oltre che della benzina. Ma non si è sempre sostenuto da parte degli ultimi Governi che erano gli aumenti salariali e la scala mobile la vera causa dell'aumento dei prezzi? In realtà io credo che i prezzi aumentino nonostante le privatizzazioni già realizzate.

E non è affatto vero quanto qui sostenuto dal senatore Morando, e cioè che l'aumento del prezzo dei prodotti delle varie categorie merceologiche si colloca in gran parte nelle aree produttive di produzione in regime di monopolio. Basterebbe pensare alle tariffe assicurative per la responsabilità civile auto, ai prezzi aumentati dei libri, alle tasse scolastiche, alle spese scolastiche ed ai trasporti. Semmai occorre fare una riflessione e cioè che si conferma nel nostro paese la presenza di concentrazioni capitalistiche cui certamente non si può semplicemente opporre l'esigenza di dare regole alla concorrenza, il cui strapotere non può certo essere contrastato se non con un intervento attivo e diretto dello Stato nell'economia.

Con la presente legge finanziaria si continua nella stessa direzione: privatizzazione del patrimonio edilizio degli enti previdenziali dello Stato, delle Ferrovie e delle Poste. E qui voglio porre una domanda alla riflessione collettiva: non è forse vero che gli immobili degli enti previdenziali costituiscono anche garanzie reali per l'erogazione delle pensioni? Anche le modifiche introdotte in Commissione relativamente alla vendita degli immobili di interesse storico-artistico non valgono a modificare l'impianto sul quale è fondato il progetto complessivo di privatizzazione. Infatti, viene per la prima volta rovesciato il principio della inalienabilità di questi beni, per far posto ad una valutazione della rile-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

vanza storico-artistica dell'immobile che non è mai preclusiva della vendita, perché è sottoposta ad un regime temporale che consente, decorsi i termini, di demandare ogni decisione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che rispettando la filosofia del progetto di dismissione consentirà per la prima volta alienazioni fino ad ora vietate.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue CÒ). Non è stato accolto il principio da noi propugnato di rendere inalienabile il bene in caso di inerzia nella valutazione da parte del Ministro competente e si è fatto ricorso ad un meccanismo di assegnazione della competenza finale alla Presidenza del Consiglio che invece garantisce l'inerzia del competente Ministro per i beni e le attività culturali e il superamento definitivo della barriera costituita dalla valutazione accurata del valore storico-artistico. Anche i diritti degli inquilini affittuari di questi immobili non vengono sufficientemente garantiti sulla base della legislazione vigente, anzi si consente l'alienazione anche in deroga a tale normativa, affidando al Ministro del tesoro poteri eccezionali nel processo di dismissione.

Si opera la riduzione di circa 46.000 unità lavorative nel pubblico impiego e si introducono il *part time* e nuove forme di rapporto di lavoro flessibile.

Nel comparto scuola si opera la riduzione di 9.600 unità con trasferimenti di risorse alla scuola privata nell'ambito della parità scolastica, che proprio recentemente dal Papa è stata definita non ancora sufficiente, perché in realtà non realizza quella che lui vorrebbe essere la completa parità economica della scuola cattolica alla scuola pubblica.

Tutto questo accade in deroga alla contabilità dello Stato, in deroga alle leggi di tutela degli affittuari degli immobili ora di proprietà pubblica: mai è accaduto che la parola deroga sia stata così ampiamente utilizzata in questa finanziaria. Essa assume qui il senso dello smantellamento delle garanzie minime di tutela della correttezza e della trasparenza amministrativa e dei diritti fondamentali dei soggetti che subiscono l'alienazione dell'immobile; appunto, la deregolamentazione tanto cara ai liberisti.

Si stabilisce l'aumento dell'età pensionabile per il clero a 68 anni ma questo principio verrà forse in futuro esteso a tutti, si vuole forse coltivare l'idea del definitivo abbandono delle pensioni di anzianità a favore dell'elevamento dell'età pensionabile? Forse si tratta di prove tecniche per attuare tutto questo. Per il futuro infatti l'obiettivo è immutato ed è solo rinviato l'appuntamento: smantellare le pensioni di anzianità, introdurre il calcolo contributivo per tutti e realizzare le pensioni integrative private con i soldi provenienti dai fondi del trattamento di fine rapporto. Noi crediamo che la situazione sia ormai intollerabile.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Si risana il debito pubblico smantellando pezzo per pezzo lo Stato sociale, portando così a compimento un processo che ridisloca enormi risorse sotto il controllo delle imprese private. Si continua a praticare una politica restrittiva a senso unico, dimenticando che la collettività nazionale non sa neppure trovare un impiego produttivo al risparmio monetario privato, che supera di gran lunga l'ammontare del debito pubblico complessivo. Davvero l'alternativa, noi crediamo, è questione di vitale importanza. Dobbiamo tornare con rinnovato vigore a rilanciare le basi programmatiche di una nuova svolta nell'azione di politica del Governo.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue CÒ). Nel campo previdenziale noi proponiamo una separazione netta dell'assistenza dalla previdenza, tema ricorrente ma mai attuato. Occorre ampliare la base contributiva con la nuova occupazione derivante dalla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, riducendo l'evasione contributiva – oggi scandalosa – e facendo emergere, finalmente, lavoro nero e lavoro sommerso.

Nel campo della politica scolastica occorre concentrare le risorse sulla sola scuola pubblica, innalzando l'obbligo scolastico, ma escludendo dall'obbligo la formazione professionale, garantendo infine il diritto allo studio con libri e trasporti gratuiti per tutti. Sul fronte fiscale, visto che siamo sempre richiamati al realismo, come è stato qui detto, per applicare una politica di bilancio adeguata nel reperimento delle risorse, occorre intervenire contro l'evasione – che non ha eguali nei paesi europei – generalizzando lo strumento del conflitto di interessi, che deve diventare strumento strutturale della lotta all'evasione stessa, consentendo al consumatore di detrarre dal reddito l'acquisto di beni e servizi essenziali. Occorre introdurre – è proprio in corso in questi giorni un dibattito sulla «Tobin tax» – l'imposta sui flussi finanziari per le attività speculative. Occorre infine modificare le aliquote IRAP che hanno consentito alle imprese, alle banche e alle assicurazioni un minor esborso di ben 13.000 miliardi.

Crediamo che questi obiettivi siano praticabili e che oggi rappresentino l'unica vera risposta ai processi sociali in corso e, se mi è consentito, anche alla deriva di politica economica di questo Governo. (Congratulazioni del senatore Saracco).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per il governante è d'uopo, come per la persona fisica o per l'imprenditore indivi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

duale, guardarsi intorno per rendersi conto di quel che accade in casa altrui. Sarebbe sufficiente che il nostro governante praticasse questa umile e giudiziosa regola per rendersi conto che la nostra cara Italia si trova in competizione, ma in posizione oltremodo deficitaria, sui mercati internazionali e che, con un sistema produttivo poco internazionalizzato e per nulla efficiente, molto poco può sperare per l'avvenire.

La cartina di tornasole di questo assunto è presto trovata nell'assenza assoluta di propensione del capitale estero a venire in Italia. Si può argomentare quanto si vuole, si può scrivere un disegno di legge così voluminoso come quello che è dato a noi oggi esaminare, ma con questa semplice constatazione vengono poste nel nulla tutte le dichiarate opinioni del Governo. La nave Italia galleggia con asta di galleggiamento, ahimè, sommersa integralmente, il che significa che uno spirar di vento, sia pur leggero, può facilmente determinare una situazione di naufragio. Ma ciò non accadrà, perché questo paese ha un popolo così laborioso che certamente andrà pure in apnea, ma saprà attendere il momento in cui dovrà riemergere, perché un Governo adeguato gli creerà le condizioni ideali per farlo.

La pressione inflazionistica e l'incipiente incremento dei tassi potrebbero vanificare quel colpo di fortuna che questo Governo ha avuto nel momento in cui ha potuto appostare un costo di retribuzione del debito pubblico sensibilmente più contenuto di quanto non fosse stato possibile fare ai Governi che lo avevano preceduto. Quindi, nessuna euforia per il miglioramento dei conti pubblici, ma la fortuna per il concorso di elementi internazionali che non soltanto hanno consentito di poter torchiare questo paese, come io opportunamente ritengo di dover dire anche quest'oggi, con un'esagerata pressione fiscale, ma anche di sfruttare «lo stellone» d'Italia, che ha consentito il determinarsi di un costo di retribuzione del prestito pubblico meno esagerato.

C'è stata una crescita del PIL bassa e comunque inferiore alla media europea, ma c'è stata una pressione fiscale alta, molto alta: ancor di più se si considera il tasso di indebitamento del sistema produttivo italiano. Qualche volta, infatti, chi al limite confonde anche i dati aritmetici può avere la sensazione che, in fondo, la pressione fiscale del sistema Italia sia pressoché equivalente a quella di altri paesi, ma dimentica, quando fa il parallelo con quei paesi, che colà l'indebitamento medio del sistema produttivo è sensibilmente più basso, sicché nei conti economici delle singole aziende vi è lo strato, la parte degli interessi della pressione fiscale, ma vi è anche una sezione più contenuta del costo del proprio indebitamento.

Laddove in altri paesi le aziende producono reddito, qui siamo ad un livello pressoché equivalente tra costi e ricavi, e ancor di più in una situazione di maggior disagio, poiché a volte vi è un reddito civile sensibilmente diverso da quello fiscale. In questo paese, infatti, con un'invenzione che sembrerebbe appartenere ad un'epoca medievale e non anche ad una da terzo millennio o quasi, si è pensato di istituire quella maledetta imposta che colpisce l'imprenditore, e ne quantifica il reddito anche in funzione dell'indebitamento e del numero di dipendenti ovvero della capacità di occupazione, opera meritoria e meritevole ancora di più

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

in questo periodo di grande disoccupazione: tutto ciò evidentemente fa sì che ci sia proprio del «capriccioso» fra il reddito che viene tassato con quest'IRAP e quello effettivo dell'azienda.

Ma ciò non rappresenterebbe il massimo dell'illogicità se non fosse accaduto che con tutto questo spirito di inventiva colui che ha pensato a questa imposta abbia avuto un incidente di percorso così serio, assumendo un crollo del gettito fiscale rispetto al previsto di 9.000 miliardi.

In questa finanziaria si mimetizzano questi insuccessi di ordine fiscale con politiche (o ritenute tali) di detassazione degli italiani. Ma prima ancora di parlare di ciò, mi preme ricordare il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno e delle altre aree deboli del paese; dico «deboli» e non povere, perché costoro hanno una grande ricchezza, quella delle forze lavoro inutilizzate. Un giorno renderemo conto al paese di questa grande disattenzione, di quanto poco sia stato fatto per esaltare e utilizzare il fattore della produzione costituito dall'elemento umano.

Ma nulla si fa, nulla si dice e nulla si pensa di fare in merito se non, al limite, il considerare che a momenti ci sarà la scadenza dei contratti di formazione lavoro, dei contratti a breve termine che questo Governo ha pensato di istituire per i giovani d'Italia, dando una sensazione di occupazione che altro non è se non – per l'appunto – un'apparente sensazione.

Le spese correnti crescono anche con questa finanziaria; aumentano anche in costanza di un rischio pensioni per il quale non si fa nulla. Molto timido ci è apparso il tentativo di considerare l'aspetto demografico del nostro paese laddove si è pensato ad un'agevolazione fiscale (così la si considera, ma io ritengo che possa essere più esattamente denominata «elemosina fiscale») per le famiglie più numerose. Un Governo che si rispetti, che sa perfettamente che il problema della pensione è anche ed essenzialmente funzione del problema demografico del paese, se vuole essere vero governante non può non considerarlo in costanza di tale fenomeno e deve dichiarare quali sono le sue intenzioni e le sue opinioni, con riferimento a questo problema che è di breve, medio e lungo periodo. Non penso che stiamo chiedendo al Governo la lampada di Aladino, ma riteniamo di potergli chiedere perlomeno di trovare un momento per pensare a questo grande problema nella logica essenzialmente demografica del paese.

La pubblica amministrazione, anziché pensare di alleggerirsi e di ammodernarsi, sa soltanto essere oggetto di attenzione del Governo, ahimè, con l'aggravio e con la dispiacenza di tutto il pubblico impiego, perseguitando le attività di lavoro autonomo, i liberi professionisti e oggi, con un provvedimento in 8ª Commissione, le agenzie automobilistiche. Come è possibile che un Governo che deve affrontare il grande problema dell'ammodernamento della macchina dello Stato non ritenga utile chiedere aiuto agli autonomi, alle categorie professionali, agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori diretti, a tutti coloro che la mattina si alzano e non chiedono nulla allo Stato, e pensi soltanto di sopprimere queste piccole fiaccole perché alla fine egli, Governo, deve pensare per tutto e per tutti?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Allora, non c'è speranza con una logica governativa di questo tipo, perché un individuo può anche avere guai (come certamente li ha oggi questo Governo), ma è condonato tante volte quante ha l'umiltà di considerare che i problemi si possono affrontare anche di concerto con tutto il popolo italiano. Tutto ciò non accade e si parla di un patto sociale che non è altro che la soppressione del conflitto benefico che tra le varie categorie datoriali o sindacali, tra le varie componenti di questo corpo sociale deve scoccare per poter dar luogo ad un conflitto dialettico foriero di grandi soluzioni e di idonei provvedimenti governativi. No, patto sociale significa soltanto che nessuno deve lamentarsi. Si è tanto deprecato il consociativismo, ma la storia sociale italiana, quando sarà scritta, certamente non potrà non evidenziare che i meriti di quelle politiche erano sensibilmente superiori e meno limitativi della libertà del singolo e dell'associazionismo di quanto non fosse il cosiddetto patto sociale; nessun patto per la crescita di questo paese.

Con la manovra si stabilisce che ben 11.000 miliardi saranno recuperati contenendo la spesa. Però, ci siamo mai chiesti se i provvedimenti adottati in direzione della riforma dello Stato sociale non fossero soltanto provvedimenti di taglio, di colpi d'ascia, che nulla hanno a che vedere con la gestione oculata delle risorse? Oggi, intere categorie sopportano il gravame della tassazione per il Servizio sanitario nazionale e non hanno per nulla servigi.

Con ciò non si vuole fare la predica a favore dei ricchi e a danno dei poveri. Chi, come noi, proviene dagli ambiti sociali, dal sindacato, dalle Acli, non può non avere nel cuore il problema dei ceti meno abbienti, ma non può neanche trascurare uno dei principi informatori della nostra Costituzione, ossia quello di assicurare l'eguaglianza rispetto allo Stato sociale in proporzione alla propria capacità contributiva. Questo non significa togliere al cittadino abbiente il diritto all'assistenza, ma dargli la possibilità di contribuire di più per poi avere al limite gli stessi diritti.

Questo però non è più possibile, anche perché si pensa di risolvere il problema dello Stato sociale con una riforma della sanità in cui si sopprime l'autonomia del medico; si torna a sistemi che sono stati condannati dalla storia, laddove si pensa che lo Stato debba retribuire tutti, anche quel povero medico che all'interno delle mura farà qualche visita e che in principio si pagherà così com'è accaduto in passato; ma sappiamo che dopo, tra l'inflazione e la costrizione, egli finirà con l'essere uno come Fiodorov, che evidentemente preferiva venire a fare una visita in Italia anziché stare un mese a lavorare ad Odessa.

Amici senatori, i 40.000 miliardi delle entrate extratributarie sarebbero apprezzabili se li si destinasse con specifico intento a strutture idonee a far sì che il Capo di Leuca potesse essere raggiunto in un minor numero di ore e si potesse andare colà, come a Reggio Calabria, come in Sicilia, in un minor numero di ore, se si creasse un sistema di comunicazione e di interscambio addirittura tra le stesse aree del Mezzogiorno; infatti, è più facile dialogare tra Reggio Calabria e Milano e poi tornare a Lecce, anziché tra Reggio Calabria e Lecce, che pure «si guardano», e questo accade perché mancano le strutture. Ma noi stiamo di-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

smettendo i gioielli di famiglia, stiamo dissipando un patrimonio che è frutto della stratificazione dei sacrifici degli italiani, perché certamente quei mezzi andranno in una direzione che non è quella del reinvestimento per strutture sufficientemente valide. D'altra parte, laddove cinquanta o sessanta anni fa qualcuno costruì il più grande acquedotto del mondo, quello pugliese, oggi non si riesce a costruire nemmeno il ponte sullo Stretto di Messina, perché sembra un'opera così colossale mentre certamente non lo è, comparativamente con i tempi, la dimensione e l'importanza di quella che fu costruita sessant'anni fa.

Ma è evidente che, quando lo Stato è attanagliato perché le risorse sono inadeguate e la capacità di ammodernamento o di autoammodernamento non esiste, bisogna soltanto navigare a vista.

Si dice: restituiamo ai contribuenti quello che abbiamo preso in più. Ogni qual volta si pensa a politiche di questo genere, vien voglia di pensare o ad un errore macroscopico commesso in sede di compilazione del bilancio, oppure a qualcosa di fortuito che si è determinato. Il Ministro ha ben voglia di dire che questo è il risultato del contrasto all'evasione fiscale: tale contrasto infatti può dare risultati solo nel medio periodo, non nel breve. Vero è invece che questo è il risultato del terrorismo fiscale che questo Stato attua con gli studi di settore o con i parametri; qualcuno potrebbe dire che ciò va bene, così gli evasori prendono paura, ma lo Stato non deve fare paura ai propri cittadini: lo Stato deve servire, perché nasce per servire, non anche per impressionare o per, appunto, fare paura e per generare un gettito che, ahimè, si rivela essere una sorpresa, tanto che si dice che forse si può restituire qualcosa.

Circa l'agricoltura, l'altro giorno abbiamo approvato, con tanto ritardo, una legge sui consorzi agrari, per rivitalizzare strutture che rappresentarono una grande opera di ingegneria societaria che ancora oggi si ritiene possa servire all'Italia. Ma i problemi di natura organizzativa e sindacale e, starei per dire, di patto sociale – si fa per dire, patto sociale – sono tali che in questo bilancio nulla si dice circa il dare la possibilità a queste nuove strutture di rivitalizzarsi per poter meglio servire l'agricoltura italiana, per fare in modo che la caduta verticale, costante e continua dei prezzi per mancanza di strutture organizzative per la diffusione dei prodotti possa non verificarsi più.

Gli enti locali vengono abbandonati a sé stessi e ritenuti addirittura ambiti da perseguitare quando non sono guidati da governi omologhi a quelli del centro. È ben nota la persecuzione governativa mirata di certi Ministri a carico di alcuni ambiti della pubblica amministrazione, con riferimento a regioni che non rispondono al colore dello stesso Governo.

In conclusione, amici, non potevamo non rappresentarvi ciò che vi ho detto e manifestarvi la dispiacenza, non per noi, ma per quest'Italia che continua ad essere martoriata in assenza di un guizzo di capacità governativa idonea a porre questo paese sul binario giusto, per riproporlo all'attenzione non soltanto dell'Europa ma del mondo, nel cui contesto è stato sempre quella grande gemma. (Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Valentino. Congratulazioni).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ho la fortuna di parlare, per alcuni minuti, sulle questioni poste dai provvedimenti di bilancio in presenza del ministro del tesoro Amato, il quale è stato protagonista, in altre stagioni della vita politica italiana, dei primi tentativi di modificare una tendenza rispetto alla quale si avvertiva la necessità di un'inversione. Desidero ricordare al ministro Amato che, proprio negli anni in cui egli era Presidente del Consiglio, si affermava che occorre cogliere i momenti di crisi, le grandi difficoltà come occasioni per ripensare un modello di sviluppo che consegua, da un lato, l'obiettivo di modificare l'andamento della spesa e la tendenza all'indebitamento e, dall'altro, l'obiettivo di modificare i vecchi assetti per ricostruirne di nuovi all'insegna di una più marcata giustizia sociale. Se queste erano le considerazioni avanzate intorno al problema, con il quale ci stiamo ancora misurando, vorrei domandare, senza che ciò suoni come un invito provocatorio al ministro Amato, se la finanziaria in esame si veste di quei panni, se è informata da quello spirito e da quegli intendimenti.

Incontro difficoltà nel riconoscere una volontà di modificare, di riformare, di riorganizzare e di ristrutturare lo Stato. A me sinceramente pare che la finanziaria in esame sia quasi elettoralistica: un tempo si denominavano così quei provvedimenti che contengono un pò di tutto, giusto per accontentare questa o quella categoria. Questa finanziaria non si pone però il problema della riforma dello Stato sociale e del sistema della spesa, né si propone la vera autentica riforma che si attendono i cittadini per una migliore qualità della vita.

Può apparire paradossale, proprio in un momento di congiuntura difficile e delicato, auspicare la soddisfazione di queste grandi esigenze. Ebbene, io sostengo che, proprio perché versiamo in una situazione difficile, dobbiamo trovare l'ardimento, il coraggio, la forza intellettuale, politica e morale per dare risposte inedite, nuove, autenticamente riformatrici ai problemi del nostro paese. Attendevamo – è nella nostra tradizione – che, ad esempio, le politiche familiari fossero assunte come fattore centrale della riforma dello Stato sociale sia in nome di una minore invadenza dello Stato negli ambiti che non gli sono propri, sia in nome di una valorizzazione di questa istituzione centrale per la vita sociale del nostro paese.

Signor Presidente, non c'è una risposta ai problemi della famiglia: vi sono piccoli e modesti interventi ma non si offre una soluzione a questo problema.

Voglio ricordare che la famiglia è un grande e potente presidio allo Stato sociale nel nostro paese: quando le istituzioni non arrivano, arriva la famiglia; quando le istituzioni, se non in maniera troppo onerosa per lo Stato, non riescono a fornire le risposte ai problemi sociali, interviene la famiglia. Si è mai pensato – noi lo abbiamo sostenuto in tante sedi e continuiamo a sostenerlo con forza – ad una deistituzionalizzazione dei bisogni della gente? Un tale obiettivo lo si ottiene attraverso altre istitu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

zioni, che non sono l'asilo nido, o il ricovero dei vecchi, o altre forme assistenziali tanto onerose quanto non sufficienti, ma può esserlo la famiglia.

In quest'ottica si muovono le proposte che in ordine a queste politiche il Centro Cristiano Democratico ha avanzato insieme agli altri partiti del Polo per le libertà, che trovano puntuale riscontro in emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta di emendamenti che, però, rimarranno tali, perché di fronte alle proposte – queste sì – coraggiose che abbiamo voluto fare non vi è stata attenzione o capacità di replica e di risposta da parte della maggioranza.

Lo stesso vale per il rapporto pubblico-privato nella sanità in questo paese. Desidero ricordare proprio al ministro Amato che quando egli era presidente dell'Antitrust ebbi modo di sollevare un quesito all'Autorità che presiedeva proprio sulla questione del monopolio della sanità nel nostro paese, denunciando il comportamento della regione Toscana che non consentiva agli utenti di accedere indifferentemente alle strutture pubbliche o a quelle private, in base non ad una simpatia astratta, ma al costo delle prestazioni: la regione Toscana, anche di fronte a costi delle prestazioni molto più vantaggiose per le finanze regionali, obbligava i cittadini a rivolgersi alle strutture pubbliche.

Ebbene, il presidente dell'Antitrust Amato avallò un parere di censura nei confronti della regione Toscana, mentre invece il ministro Amato ha sottoscritto la legge di riforma sanitaria del ministro Rosi Bindi, recentemente approvata dalle Camere, che va proprio nella direzione di impedire una libera concorrenza tra strutture pubbliche e private e quindi ricostituisce quella situazione che veniva messa invece in discussione dalla precedente riforma dell'ex ministro Garavaglia, assicurando una nicchia protettiva alle strutture pubbliche (che non devono rendere conto degli abnormi costi di produzione delle prestazioni) e quindi alimentando e consentendo grandi sperperi e diseconomie.

Desidero allora capire quale sia la politica di questo Governo ed ecco perché ho parlato di scelte non coraggiose. Signor Presidente, non vi è un coraggio delle scelte, ma la reiterazione dei vecchi vizi con alcune simboliche modificazioni che non intervengono sui grandi problemi.

L'ultima questione che desidero rammentare è relativa al principio di «andare incontro ai poveri». Siamo persuasi che sia necessario andare incontro ai poveri, ma ascoltando il collega Costa che ha affermato che bisogna trattare tutti allo stesso modo mi è venuta in mente una frase di don Milani: «Non c'è più grande ingiustizia che trattare tutti allo stesso modo», perché di fronte a situazioni differenziate lo Stato deve intervenire in maniera diversa e differenziata, soprattutto nei confronti delle povertà.

Ritenete davvero che, a fronte dei dati dell'ISTAT che mostrano che negli ultimi anni, con gli ultimi Governi, è cresciuto il numero delle famiglie povere nel nostro paese, si vada incontro ai bisogni di tali famiglie diminuendo di un punto percentuale l'IRPEF sui redditi più bassi? Lo ritenete davvero?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Voglio dire che bisogna farsi carico dei problemi delle famiglie povere, cioè delle famiglie che hanno un solo lavoratore che deve sostenere tutta la famiglia. Quando si guadagna meno di 20 milioni l'anno, ma anche meno di 27 milioni l'anno, si rientra nelle nuove povertà pur avendo il capofamiglia lavoratore. E cosa si fa per una famiglia di questo tipo, che viene classificata dall'ISTAT tra quelle povere? Si dà la risposta di diminuire di un punto la pressione fiscale sull'IRPEF, il che corrisponde a qualche centinaio di migliaia di lire l'anno.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi del Governo, siamo delusi, siamo insoddisfatti. Ci attendevamo un dialogo, se vogliamo, un confronto più allargato sulle grandi questioni, che sono non solo di giustizia sociale ma anche di politica economica, che pone la situazione del nostro paese. La risposta è stata una finanziaria di tipo elettoralistico vecchia maniera, che non rappresenta una soluzione ai problemi del paese. (Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, a me spiace che il senatore Bosi sia deluso e insoddisfatto per questa finanziaria e che la consideri animata da intenti elettoralistici. Credo invece che dobbiamo affrontare le questioni partendo dai dati di fatto, dagli elementi concreti.

Da questo punto di vista, per esempio, le notizie che leggiamo sui giornali di questa mattina, relative al miglioramento dei conti dello Stato, rappresentano l'ultima conferma di un elemento che a me sembra sempre più evidente, e cioè che l'azione di risanamento e di consolidamento dei conti pubblici, avviata nella stagione dei Governi Amato e Ciampi e proseguita poi, con successo, dagli Esecutivi guidati da Romano Prodi e da Massimo D'Alema, è ormai entrata in una fase diversa, di consolidamento. Equilibrio finanziario, sostegno alla crescita economica e all'occupazione, coesione sociale ormai non sono più da considerare obiettivi alternativi, ma integrabili in un unico disegno unitario. Il perseguire contemporaneamente questi obiettivi non è più materia di annunci sbilanciati verso il futuro, ma di scelte che costituiscono materia del presente.

Di questo mutamento, che segna in modo visibile questa fase della vita sociale del paese, la legge finanziaria che oggi discutiamo a me pare un'espressione concreta, così come lo erano stati l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria e la Nota di aggiornamento che il Parlamento ha esaminato il mese scorso. Sono tre documenti che esprimono la continuità di un indirizzo di politica economica che ha colto dei traguardi, a cominciare da quello dell'euro, da molti considerati prima improponibili e irraggiungibili.

Molto di questo positivo bilancio è certo merito del senso di responsabilità e dello spirito di sacrificio dei cittadini. Credo, però, signor Presidente, che si possa rivendicare anche la validità delle scelte com-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

piute dal Governo e dalla maggioranza, che si sono rivelate positive per il futuro del paese.

È significativo che un elemento di spicco di questo complesso di scelte sia costituito proprio dal versante fiscale, cioè da quello verso il quale si sono appuntate con più asprezza le critiche dell'opposizione. Eppure, come anche questa mattina molto incisivamente ha messo in luce il relatore Giaretta, è proprio nel campo fiscale che meglio si misura la svolta che la finanziaria 2000 produce ed è un dato di fatto che questa finanziaria dà e non prende.

Con questo provvedimento, cioè, si è avviato un processo di restituzione di somme ai cittadini e si configura, a favore dei contribuenti, un dividendo fiscale di oltre 10.000 miliardi di lire. Si tratta di interventi che si traducono, poi, in uno sgravio dell'IRPEF di 7.000 miliardi, in un aumento delle detrazioni per la famiglia, in un insieme di misure a favore della casa, in un'accelerazione degli effetti della DIT per le imprese, in un'estensione di analoghi effetti di natura fiscale alle società di persone e alle ditte individuali.

Nel triennio 2000-2002 si calcola per i contribuenti un risparmio che crescerà sino a 45.000 miliardi di lire, mentre l'azione pubblica di sostegno mobiliterà risorse produttive e per investimenti per oltre 70.000 miliardi di lire. Si tratta di un complesso di misure che il Governo e il Parlamento possono anche inserire in un'agenda realistica, perché l'Italia ha saputo rispettare i suoi impegni europei e perché, contrariamente alle tesi dell'opposizione, la politica fiscale del centro-sinistra e le riforme avviate stanno dando frutti concreti.

Anche in questo caso, devo dire (mi spiace, contraddicendo le tesi che sono state esposte dal senatore Bettamìo prima e dal senatore Costa dopo) che, in realtà, gli ultimi dati sul gettito fiscale dei primi nove mesi dell'anno, di cui oggi possiamo disporre grazie al Bollettino economico della Banca d'Italia, mostrano che l'aumento del gettito è fortemente legato al successo della lotta all'evasione; una lotta – va aggiunto – che non deriva da intimorimento o da terrore, come qualcuno ha prima sottolineato, ma piuttosto dal miglioramento di un costume atavico, antico, non certo commendevole, che invece va mutando, e positivamente, grazie al fatto che sono stati introdotti elementi di rinnovamento e di riforma, che – come sostiene, appunto, il Bollettino della Banca d'Italia oggi – possono aver disincentivato la denuncia di imponibili palesemente incoerenti tra loro.

Poiché questi dati dimostrano che, con un PIL in crescita limitata e con le aliquote dei tributi sostanzialmente inalterate, le entrate fiscali crescono sensibilmente anche oltre le previsioni, vuol dire che sta emergendo una base imponibile prima nascosta nell'elusione e nell'evasione fiscale. Ciò crea, evidentemente, margini di manovra più ampi per interventi di equità fiscale. Se questo indirizzo – come è auspicabile – acquisterà continuità e forza, anche il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini ne trarrà giovamento.

C'è da augurarsi che a considerazioni di questo tipo (agli aspetti cioè di sostanza) si ispiri il confronto che è in atto in seno alla maggioranza e che lo stesso giunga ad esiti positivi per quanto riguarda la sta-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

bilità del quadro politico e la capacità realizzativa che deve esservi connessa.

Questa manovra finanziaria, infatti, può – io credo – contribuire a rafforzare il consenso del paese nei confronti dello schieramento riformatore grazie alle indicazioni e alle scelte che contiene, ma, al tempo stesso, è un provvedimento che richiede altri successivi interventi e, quindi, una continuità di indirizzo politico e legislativo, soprattutto in rapporto all'entità dei problemi che incalzano. Infatti, se questa manovra finanziaria è orientata verso una fase di rilancio e di sviluppo, nella sua stessa articolazione si colgono però i molti nodi irrisolti che il paese deve affrontare senza ritardi. È aperta, ad esempio, una questione che riguarda la competitività del sistema economico italiano a cui sono connesse (ne parlava stamattina il senatore Morando) la liberalizzazione dei mercati e l'accentuazione dei livelli di concorrenza in molti ambiti dell'attività produttiva.

Vi è, infine, una decisiva questione lavoro che pesa soprattutto sul Mezzogiorno, sulle grandi aree urbane e sulle nuove generazioni. Sotto questo profilo – e mi rifaccio al rapporto svolto dal collega Battafarano per conto della Commissione lavoro – la manovra finanziaria di quest'anno può rappresentare un'occasione importante per imprimere una decisa accelerazione (della quale si avverte l'esigenza) agli interventi di reindustrializzazione e di promozione di imprese nelle zone oggetto di contratti d'area e di patti territoriali, rimuovendo ritardi e snellendo procedure, rispetto alle quali esistono elementi di ostacolo che vanno rimossi.

Da questo punto di vista e, più in generale, dal punto di vista degli interventi di sostegno all'occupazione e di rilancio dell'economia, il confronto che si è svolto in 5ª Commissione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio di previsione dello Stato ha prodotto precisazioni e integrazioni importanti sui testi in origine presentati dal Governo.

C'è da attendersi che l'esame dell'Aula rafforzi e consolidi questi risultati, soprattutto nella direzione degli incentivi alle piccole e medie imprese e al settore dell'artigianato.

Mi auguro, inoltre, che dall'esame dell'Aula giunga anche il conforto ad alcune scelte importanti operate dalla Commissione bilancio, ad esempio, relativamente alla proposta di stralcio di alcune parti del provvedimento, rispetto alla quale vorrei esprimere la mia adesione, in particolare per quanto riguarda lo stralcio del comma 18-*ter* dell'originario articolo 11, ora articolo 14 del testo della Commissione, e dell'originario articolo 22, ora articolo 26.

Si tratta di punti del provvedimento che affrontano temi diversi, riconducibili però entrambi ad un unico aspetto, quello della liberalizzazione e dell'apertura al mercato. Ebbene, in questo senso le scelte proposte originariamente dal testo della finanziaria (mi riferisco all'introduzione della *golden share* nei servizi pubblici locali, così come ad alcune
scelte che avrebbero reso difficile la condizione delle casse previdenziali
degli ordini professionali) si collocavano al di fuori di una visione organica. Si tratta invece di temi importanti che vanno affrontati in una prospettiva complessiva, rispetto alla quale la proposta di stralcio, con l'im-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

pegno a successive iniziative di riforma, mi sembra la soluzione più auspicabile.

Lo stesso giudizio (mi riferisco all'esigenza che i temi vengano affrontati in una sede propria) deve essere, a mio avviso, espresso su di un tema che in questi giorni viene insistentemente sollevato dai settori dell'opposizione. Parlo del tentativo di introdurre nei provvedimenti al nostro esame nuove misure in favore della scuola privata. Al riguardo, è bene essere chiari: il tema della parità scolastica investe questioni complesse e va considerato alla luce di un dettato costituzionale che può certamente essere oggetto di esame nelle forme proprie, come legittimamente da parte sua suggerisce il cardinale Tonini, ma che oggi è pienamente in vigore e non può quindi essere in alcun modo né violato, né aggirato.

Sul tema della parità, d'altra parte, abbiamo di recente approvato in quest'Aula un disegno di legge che presenta, nel rispetto della Costituzione, aspetti innovativi, che hanno riscosso giudizi positivi anche da parte delle espressioni più alte del mondo cattolico. Quel provvedimento fissa un punto di equilibrio tra chi è attento al futuro della scuola pubblica e chi ha a cuore le sorti dell'istruzione privata. Alterare o addirittura tentare di stravolgere quell'equilibrio, come mirano a fare con un'evidente strumentalità le iniziative dell'opposizione, rappresenterebbe – a mio avviso – una prospettiva del tutto inaccettabile. Del resto, il deciso richiamo in favore della scuola pubblica, fatto ieri dal Presidente del Consiglio, costituisce in proposito un importante contributo di chiarezza e ci consente di guardare a questa prospettiva, e più in generale alla prospettiva di un'iniziativa riformatrice che deve essere proseguita, sostenuta ed incentivata, con serenità e con maggiore conforto. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, signor ministro Amato, di questa legge finanziaria a me interessa soprattutto l'aspetto concernente la giustizia. Per l'anno 2000 si prevede una spesa per la giustizia di 10.837 miliardi, pari all'1,45 per cento. Tale valore percentuale era dell'1,42 per cento nel 1999, dell'1,30 per cento nel 1998 e dello 0,98 per cento nel 1992. Quindi, in sette anni si è registrato un aumento di quasi il 50 per cento.

Tuttavia, vista la natura e la finalità del settore, il dato in sé, per i valori percentuali ma anche per quelli assoluti e per l'inevitabilità degli impegni di spesa, non mi pare particolarmente fuori dell'ordinario e neppure allarmante, anche se nel bilancio del Ministero della giustizia non compaiono diverse voci di spesa perché poste a carico di altri Ministeri (Interno, Difesa, Tesoro) e perché la traduzione dei detenuti non è più a carico dei Carabinieri.

Il problema però è un altro: a fronte di un volume di spesa considerevole, ma tutto sommato accettabile per un paese europeo con 57 milioni di abitanti, l'efficacia complessiva della macchina della giustizia è

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

quasi risibile, come derisa è da molti e come di basso valore è giudicata a livello internazionale.

È quindi particolarmente allarmante che ad un aumento di spesa in termini assoluti ed ancora di più in termini percentuali si accompagni un risultato negativo nell'efficienza della produzione di buona giustizia e che il bilancio tra costi e servizio reso ai cittadini sia sempre più deficitario, al punto che lo stesso ministro Diliberto, ancor prima di andare all'aeroporto ad aspettare la Baraldini, aveva espresso l'opinione che la giustizia fosse al collasso.

Si prova sconforto se, ad esempio, pensando alla giustizia civile, si fa il conto di quanto costa una causa per le sole spese fiscali e di registro e di quanto vi siano lunghezze di tempi, che vanno al di là di ogni ragionevole sopportazione, per avere sentenze e, ancor più, concrete esecuzioni delle sentenze stesse.

Lo sconforto può essere ancora maggiore se, pensando al campo penale, si guarda dalla parte delle vittime dei crimini che, oltre ai danni di essere parti lese, il più delle volte non risarcite, subiscono sovente anche la beffa di vedere impuniti i colpevoli.

Potrei proseguire così con infiniti esempi di mala giustizia. La causa: oltre alla tradizionale, cattiva gestione burocratica delle risorse umane e materiali, ciò è dovuto soprattutto alle riforme apportate, negli ultimi dieci anni, al complesso sistema normativo, sostanziale e processuale dell'ordinamento giudiziario.

Ma la cosa più grave in assoluto, alla luce della mia diretta esperienza di sette anni nella Commissione giustizia del Senato, è che le persone che più hanno peso ed influenza nelle decisioni legislative si rifiutano di analizzare, con obiettività, le cause vere del degrado ed hanno la pretesa di attribuire ad esse un nesso causale incoerente con fatti e norme prodromici della attuale insostenibile situazione.

Anzi, sovente si ha l'impressione che alcune interpretazioni aberranti dei fatti e delle norme siano mostruosamente studiate ad arte per proporre altrettanto improbabili rimedi, graditi certamente a qualcuno, ma che visibilmente porteranno effetti sempre più sbilancianti nel rapporto costo-beneficio e tempestività-efficacia della giustizia, essendo in contrasto con le regole del comune buon senso e della comune morale.

Mi si consenta ancora, a proposito delle cause del degrado della giustizia, di esprimere la mia opinione, certamente minoritaria in Parlamento, ma talvolta apprezzata fuori dal Palazzo. Fino all'inizio degli anni Ottanta, a parte le Brigate rosse che sequestravano ed ammazzavano i giudici, l'apparato giudiziario, civile e penale in un quadro normativo sistematico, omogeneo e coerente, resse abbastanza bene il carico di lavoro dato dal paese e la magistratura godette di un certo rispetto. Poi, lo spirito riformista, figlio di una cultura di grandi ideali umanitari asserviti alla prassi della gestione dei soldi pubblici fatta in maniera sempre più disinvolta, venne posto a giustificazione dell'esigenza di un mutamento garantista della giurisdizione, che doveva volutamente avere l'effetto di portare alla sostanziale impunità la corruzione pubblica, praticata da un consistente numero di *sponsor* privati, e la concussione, prati-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

cata ad ogni livello da certi operatori politici e amministrativi preposti alla individuazione e al soddisfacimento degli interessi collettivi, che avevano confuso i costi pubblici con i guadagni privati.

Soprattutto pensando al settore criminale, ne derivò un ampliamento dei poteri di controllo ispettivo del Ministro della giustizia nei confronti dell'operato di singoli magistrati, allo scopo di interferire nelle indagini nei confronti di pubblici amministratori, cui fece seguito un illuminante passaggio referendario (il referendum svoltosi alla metà degli anni Ottanta sulla responsabilità civile dei magistrati); seguì quindi la riforma del codice di procedura penale, con l'introduzione del processo accusatorio, accompagnato dalla strumentalizzazione ossessiva del caso Tortora e da una diffusa campagna giornalistica di delegittimazione degli organi giudiziari; successivamente, si ebbero un'accelerazione nella modifica di norme penali sostanziali e procedurali, attraverso la ridefinizione di alcuni reati tipici della pubblica amministrazione, la nuova disciplina della custodia cautelare e la valutazione delle prove dei pentiti, quando la «Milano da bere» diventò Tangentopoli e quando, per effetto del sistema elettorale maggioritario la soluzione bipolare per l'alternanza fece balenare la convenienza a Polo e Ulivo di garantire libertà di corruzione ai propri faccendieri.

Con l'accorta consulenza di buoni avvocati penalisti, che vorrebbero un codice con pene edittali severissime e procedure di giudizio così complesse e garantiste da portare all'assoluzione dei propri clienti più facoltosi, si è arrivati alla paralisi dell'applicazione della giustizia penale, al punto che, quando l'articolo 111 della Costituzione sarà modificato secondo i principi del giusto processo, contemporaneamente parte del codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario sarà automaticamente incostituzionale e quindi messa fuori gioco.

Quanto all'ambito civile, in ossequio al principio che *praetor non curat minimis*, venne introdotto il giudice di pace, deputato alla parte vile, di poco valore della giurisdizione, che nel disegno originario doveva essere persona matura (di almeno 50 anni di età), esperta di diritto e buonsenso, gratificata dall'onore di servire la giustizia più che dal modesto compenso pecuniario, ma che ben presto divenne giudice di serie B, anche se con costi da serie A (430 sedi, corrispondenti spesso alle soppresse preture mandamentali, ma con appositi, distinti uffici e con congruo arredamento ed oltre 8.000 segretari). Ecco dunque che, tra riforme demagogiche ed affarismo rampante, la giustizia è stata paralizzata e lo spreco di risorse è sotto gli occhi di tutti. Non vede solo chi non vuol vedere.

Le soluzioni, dunque. Io non credo che sia necessario volgersi sul versante della quantità di spesa con aumento degli stanziamenti, come sovente invocato, perché, in valori assoluti, 10.837 miliardi non sono pochi e l'1,45 per cento, per uno Stato che finanzia di tutto, può essere anche un valore congruo. Io credo, invece, che si debba guardare al versante dell'utilizzazione delle persone e dei mezzi già disponibili, mirando alla razionalizzazione nell'impiego delle risorse, con la economicizzazione delle strutture (troppo cemento inutile) e dell'organizzazione (troppo personale male utilizzato).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Ma tutto è inutile se non si agisce sul versante normativo, ponendo intanto un freno alle riforme bislacche che complicano le cose, anziché semplificarle, e stravolgono organizzazioni e prassi sperimentate e ancora valide, paralizzando ciò che potrebbe ancora funzionare, prima di essere certi che il nuovo vada meglio. Penso alla dannosa combinazione di trasferimenti di competenze nella girandola tra giudice di pace, ex preture, giudice unico, sezioni staccate, sezioni stralcio, tribunali metropolitani e relativi grovigli di procedure tra vecchi e nuovi riti e progetti di nuove riforme, materia sulla quale si potrebbe ancora intervenire, in parte abortendo certi progetti non ancora attuati, in parte ripristinando l'istituto pretorile inopinatamente soppresso.

Si è persa, infatti, una buona occasione per semplificare le cose e utilizzare al meglio i mezzi disponibili, quando è stato istituito il giudice unico di primo grado e non si è voluto accorpare ad esso anche il giudice di pace, inquadrabile nella figura di vice pretore onorario, cosa che avrebbe permesso di mantenere una presenza capillare sul territorio basata sulle esistenti preture, potenziate dal complemento dei circa 4.000 magistrati onorari e dal loro personale di cancelleria (8.000 segretari).

In ambito penale però tutto è inutile se non si inverte la tendenza culturale ed ideologica a tollerare la diffusa illegalità microcriminale – che si autoalimenta constatando la voluta impunità di una miriade di condotte delinquenziali che, seppur sanzionate in astratto, non vengono rilevate – e quella, diffusa in buona parte della classe politica, ad eccedere in un sovente ingiustificato, ma certamente interessato, garantismo, che porta spesso a trattare autentici ed incalliti delinquenti come se essi fossero le vittime. Certo, le garanzie giuste ci vogliono per tutti, ma non si può arrivare al punto che, per non rischiare di condannare ingiustamente un individuo, per il quale con il vecchio rito si sarebbe potuto concludere con un'assoluzione per insufficienza di prove, si arrivi ad assolvere 99 criminali certi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il corposo emendamento alla legge finanziaria presentato dal Governo, concernente in particolare le tanto strombazzate misure agevolative di carattere fiscale a favore delle persone fisiche, non modifica il nostro giudizio iniziale di contrarietà ad un provvedimento che evita accuratamente di affrontare i nodi della finanza pubblica e che si caratterizza con un ulteriore, pericoloso tentativo di rinviare i problemi del paese. Un rinvio che appare non solo inutile, perché tali problemi rimangono insoluti e dovranno comunque essere successivamente affrontati, ma anche dannoso perché essi sono destinati ad aggravarsi e la loro soluzione in futuro sarà fatalmente più onerosa per tutti i cittadini.

Eppure, fin dalla primavera scorsa, il Presidente del Consiglio e il Ministro delle finanze avevano fatto a gara nel rilasciare alla stampa interviste in cui annunciavano intenti di riforma del sistema previdenziale e del mercato del lavoro di impronta prettamente liberista. Il ministro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Amato e soprattutto il presidente D'Alema avevano sorpreso gli elettori, sia quelli di sinistra che gli altri, orientati verso l'opposizione, abbracciando e facendo propri obiettivi e programmi indicati da tempo dall'opposizione di centro-destra. (*Il ministro Amato si reca sotto lo scanno della Presidenza*). Ministro, mi sembra Giulietta affacciata al verone. (*Ilarità*).

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Questa è la cosa più carina che ho mai sentito dire al mio indirizzo. (Ilarità).

PEDRIZZI. Come dicevo, ministro Amato, lei e soprattutto il presidente D'Alema avevate sorpreso gli elettori, sia quelli di sinistra che gli altri, orientati verso l'opposizione, abbracciando e facendo propri obiettivi e programmi indicati da tempo dall'opposizione di centro-destra, al punto da dare l'impressione che la sinistra di governo, almeno nelle sue espressioni politicamente più avanzate, avesse finalmente recepito le pressioni esercitate da tempo dai vari organismi internazionali preposti a valutare la conduzione della nostra economia, dalla Commissione europea al Fondo monetario internazionale.

Si tratta di argomenti ben noti, di cui ripetutamente si è parlato anche in quest'Aula e che hanno trovato ampio riscontro sui mezzi di comunicazione di massa: ad esempio, la necessità di procedere ad una revisione del sistema pensionistico, con contestuale eliminazione delle pensioni di anzianità; un lusso, questo, che il nostro paese, in forte crisi demografica, con una disoccupazione ristagnante a due cifre e con un numero di occupati ormai pari a quello delle persone in quiescenza, non è più in condizioni di permettersi, anche se naturalmente resta ferma la necessità di dettare norme specifiche per i lavori usuranti.

In secondo luogo, vi è l'esigenza di ammodernare il mercato del lavoro, eliminando la rigidità che lo ingessa e puntando ad un regime flessibile che, pur con le necessarie garanzie e tutele, lo adegui alle regole vigenti negli altri Stati membri della Comunità europea.

In terzo luogo, occorre ridurre la pressione fiscale sulle persone e quella contributiva in particolare sulle imprese.

Ebbene, di questi argomenti, benché di importanza vitale per il paese, nel disegno di legge finanziaria non c'è nulla, tanto che numerose e concrete sono state le critiche piovute sul Governo, soprattutto a partire dal momento in cui, subito dopo le ferie estive, è apparso chiaro che i contrasti interni alla maggioranza avrebbero bloccato qualsiasi iniziativa nella direzione indicata. Critiche talvolta impietose, come quelle arrivate dal convegno annuale dei giovani industriali italiani, a Capri, da dove la presidente dell'associazione, Emma Marcegaglia, che pure nel recente passato aveva concesso delle aperture di credito al Governo di centro-sinistra, ha espresso un severo giudizio sull'operato del Governo e del suo Presidente del Consiglio. Critiche ripetute sono venute anche dagli esponenti delle varie organizzazioni degli imprenditori, in particolare dal presidente della Confcommercio, Sergio Billè, e dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, malgrado quest'ultimo, in un primo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

momento, avesse preferito non sbilanciarsi ed avesse dato della manovra finanziaria una valutazione prudente e di cauta attesa.

Di Fossa, poi, si ricorderà come egli sia tornato di recente sull'argomento, in diretta polemica con D'Alema e con il costume – da questi condiviso con il ministro Visco – di bacchettare gli industriali, accusandoli di non voler fare la propria parte, di non sapere approfittare delle condizioni favorevoli create (secondo loro) dal Governo per invitarli a produrre, ad investire, ad assumere, in definitiva – lo ha affermato il Presidente del Consiglio – ad avere coraggio.

Inoltre, critiche al Governo della sinistra sono arrivate addirittura dal mondo sindacale. È nota la posizione del segretario della CISL D'Antoni, il quale, almeno per il momento, non può certamente essere individuato come un uomo di destra. Né possono essere sottaciute, al riguardo, le indicazioni puntualmente riproposte nei giorni scorsi dal governatore della Banca d'Italia Fazio, dal quale sono anzi pervenuti dei seri ammonimenti in ordine alla possibilità, tutt'altro che remota, che le attuali tensioni inflazionistiche, se non adeguatamente contrastate con provvedimenti di carattere strutturale, possano spingere l'inflazione su livelli estremamente preoccupanti, ben oltre le previsioni governative.

In realtà, a noi sembra che sia stato il Governo D'Alema a non avere il coraggio, al punto di dimenticare gli annunci fatti al paese e di rinviare ogni provvedimento che possa mettere in crisi i rapporti interni alla maggioranza. Ci sembra che il Governo D'Alema stia perdendo l'occasione, che forse non gli si presenterà più, di rendere un servizio al paese.

Oggi come ieri, si ripete la vicenda dello scorso anno (ma questa farsa va avanti già da qualche anno): quella della finanziaria inutile e, di conseguenza, dannosa, anche perché non ci sembra che il pacchetto di misure fiscali, predisposto dal ministro Visco, risponda concretamente all'esigenza di riduzione della pressione fiscale. L'analisi delle misure proposte evidenzia come si tratti, per la maggior parte, di restituzioni a pioggia, di sapore prettamente elettoralistico, volte essenzialmente ad evitare che il prelievo tributario sfondi ulteriormente le previsioni del Governo e provochi un ulteriore incremento della pressione fiscale, in controtendenza quindi alle indicazioni, date nel piano di convergenza, ai paesi aderenti all'UME.

Qualche singolo provvedimento potrebbe anche essere condiviso sotto un mero profilo equitativo, ma non sono quelli di cui ha bisogno il paese. Sarebbero necessarie, invece, misure di carattere strutturale, volte a ridurre la pressione fiscale in misura consistente nel medio periodo ed in modo significativo, concretamente percepibile, anche nel breve periodo. Recentemente, una ricerca su scala europea ha dimostrato che l'Italia è tra i paesi che utilizzano nel modo peggiore la leva fiscale per avviare ed incrementare lo sviluppo.

Il favorevole andamento della riscossione delle imposte, in misura nettamente superiore alle previsioni formulate nei documenti ufficiali, avrebbe dovuto indurre il Governo ad adottare provvedimenti di carattere più generale, con effetti graduati su tutto l'arco dei contribuenti e, soprattutto, capaci di incentivare in modo significativo l'attività di impresa

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

e la dinamica del mercato del lavoro. Ad esempio, potevano essere adottati provvedimenti definitivi di detassazione, volti a far calare, in misura significativa e duratura, il prezzo dei carburanti, non solo per neutralizzare le spinte inflattive generate dall'aumento all'origine del prezzo del petrolio, ma anche per contribuire a portare il nostro tasso di inflazione verso la media europea, dato che, nella migliore delle ipotesi, esso sarà superiore di oltre il 60 per cento rispetto a quello medio europeo.

Ricorderò ai colleghi, a chi ha la bontà di ascoltarmi, che proprio in quest'Aula, circa un mese fa, in occasione di un *question time*, quando paventammo al ministro Visco la possibilità dell'accensione di spinte inflazionistiche derivanti dall'aumento del prezzo della benzina, lo stesso ministro, in contraddizione con il ministro Amato, affermò che non vi erano timori di sorta, che il Governo avrebbe vigilato e che, in ogni caso, non ci sarebbe stato bisogno di interventi di carattere fiscale. Tutto ciò è stato puntualmente smentito dai fatti e dalla realtà di questi giorni.

Al riguardo, occorre tener presente che un provvedimento di questo tipo – quello strutturale che va a giocare sul peso fiscale della benzina – avrebbe effetti positivi anche sullo sviluppo, nella misura in cui provocherebbe una diminuzione dei costi di produzione delle imprese. A tal proposito, occorre anche considerare che nel sistema di moneta unica, in cui siamo entrati a seguito dell'adesione all'euro, l'inflazione non solo mantiene i caratteri odiosi di imposta occulta a carico dei cittadini ed in particolare di quelli meno abbienti, ma – contrariamente al passato, quando vigeva un sistema di cambi liberi – opera anche come un fattore negativo per la concorrenzialità delle nostre imprese sul piano continentale e su quello internazionale.

Potevano essere previsti, inoltre, dei provvedimenti per rilanciare, nel nostro sistema tributario, l'adozione del cosiddetto quoziente familiare (per gli anglofoni, lo *splitting*) per la tassazione dei redditi della famiglia, che già era stato previsto – pochi lo ricordano – dalla legge finanziaria per il 1991. Si ricorderà, infatti, che quel provvedimento (la finanziaria per il 1991) aveva dato delega al Governo per l'introduzione nel nostro sistema tributario di un metodo di applicazione delle imposte sui redditi, che tenesse conto della reale capacità contributiva del nucleo familiare nella sua interezza e non solo del capofamiglia, quindi che tenesse conto anche della qualità della composizione del nucleo familiare.

Si tratterebbe, com'è evidente, di un provvedimento altamente equitativo, che andrebbe a favore delle famiglie; né si tratterebbe di un provvedimento «di destra» (come qualcuno vuol fare apparire), tant'è vero che era stato presentato da un Ministro socialista, senza trovare particolari ostacoli in Parlamento e senza provocare neppure la disperazione del ministro delle finanze Visco.

Si tratterebbe anche di un provvedimento per lo sviluppo, pure se in tempi lunghi, nella misura in cui potrebbe valere ad incentivare le coppie a fare figli, così consentendo di superare l'attuale crisi demografica, che non soltanto noi annoveriamo fra i più gravi motivi di freno al-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

lo sviluppo della nostra economia e che appesantisce in maniera determinante il nostro sistema previdenziale.

Ma, soprattutto, poteva essere prevista una generale riduzione delle aliquote d'imposta sui redditi delle persone fisiche, a partire dall'aliquota minore fino a quelle medio-alte (cioè quelle dal 18,5 per cento al 40,5 per cento).

Intanto, però, in Parlamento vengono portati avanti altri provvedimenti, che stranamente vanno in direzione completamente opposta a quella auspicata negli «annunci» fatti al paese dai massimi esponenti del Governo.

Il ministro del lavoro Salvi ha dissotterrato l'ascia di guerra, cioè la legge delle 35 ore, ed ha cominciato a brandirla minaccioso (anche se ultimamente è apparso meno convinto), forse più che altro per intimidire la Confindustria e ridurla a miti consigli, dato che è lecito dubitare che egli creda veramente di poter trovare su questo argomento una maggioranza che lo sostenga.

D'altro canto, continua a procedere in Parlamento, anche se con un recente intoppo, la legge che estende le rappresentanze sindacali alle imprese con meno di quindici addetti, provvedimento di dubbia opportunità, almeno in questo momento, che non va certo nella direzione di rispondere alle attese degli imprenditori, coloro che, secondo il Governo, dovrebbero avere coraggio ed investire, coloro quindi che, per farlo, si aspetterebbero di essere aiutati dallo Stato a rendere le loro imprese più agili, meno legate a vincoli burocratici, in sostanza più efficienti.

Tuttavia come ha detto il presidente del Consiglio D'Alema, accompagnato dal coro dei *media* in una generale esaltazione della «finanziaria leggera», «per lo sviluppo», non ci sono neppure, per la prima volta nel decennio, nuove tasse; anzi, si sostiene che esse diminuiranno. In realtà, a nostro avviso, anche in materia fiscale il paese sta per perdere nuovamente una grande occasione.

Questa finanziaria si presenta come un provvedimento modesto, che potrà servire a tenere il paese in ordine con i conti europei, in equilibrio forse con i parametri di Maastricht, magari ancora una volta benignamente corretti, ma non consentirà alla nostra economia di crescere in linea con le tendenze del resto d'Europa. Si tratta di una finanziaria che ci condanna, per altri anni, ad essere il fanalino di coda dello sviluppo europeo.

Sappiamo già che nel 1999 la pressione fiscale è in aumento, in palese contraddizione con quanto promesso nella finanziaria dello scorso anno. Abbiamo il timore, fondato sulle pregresse fallimentari previsioni governative, che nel prossimo anno l'annunciata restituzione del maltolto non sarà sufficiente a far regredire la pressione fiscale, neppure nella modesta misura prevista dal Governo.

Abbiamo il timore che siano fondate sui sogni le previsioni governative di un roseo futuro per il medio termine dell'economia italiana, talché il tasso di crescita dovrebbe raddoppiare rispetto a quello realizzato negli ultimi sette anni, i tassi di interesse dovrebbero restare bassi, malgrado le forti tensioni sul mercato dei capitali americano e le prospettive di aumento da parte della Banca centrale europea, mentre l'in-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

flazione, d'altro canto, dovrebbe restare contenuta miracolosamente se, come sembra, i prezzi del petrolio sono destinati ad aumentare fino al 2001.

Tutti i sogni, onorevoli colleghi, e per questi motivi annuncio fin d'ora che il Gruppo dei senatori di Alleanza Nazionale, convinto che la finanziaria presentata dal Governo non sarà in grado di rispondere alle aspettative del paese, esprimerà un voto fortemente contrario. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signor Presidente, colleghi senatori, per chi come me vuole affrontare nel corso di questo dibattito un tema specifico come quello della scuola, il problema del finanziamento alla scuola privata diventa un argomento quasi obbligato per due ragioni. In primo luogo, perchè esso ha nuovamente assunto, in questi giorni, una valenza di primo piano nel dibattito politico con la richiesta, avanzata e reiterata in modo clamoroso dalle gerarchie ecclesiastiche, di finanziamento alla scuola privata. In secondo luogo, perchè a me sembra che oggi il tema del finanziamento alla scuola privata venga usato dal centro-destra per proporre un modello di scuola privatistico che escluda la centralità della scuola pubblica.

Su questo secondo aspetto vorrei soffermare in modo particolare la mia attenzione. La linea politica espressa nella finanziaria, che pure prevede stanziamenti per l'attuazione della legge di parità nel pieno rispetto del dettato costituzionale, compie una scelta precisa nella direzione del rafforzamento della riforma e della riqualificazione della scuola pubblica. Infatti, nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 2000 la spesa complessiva, in valore assoluto, si incrementa in conto competenza di oltre 3.000 miliardi, finalizzati all'applicazione dei contratti del personale, all'attuazione dell'autonomia scolastica e dell'elevamento dell'obbligo scolastico: un investimento deciso per la riforma della scuola pubblica, un progetto opposto rispetto a quello del centro-destra.

Signor Presidente, colleghi senatori, la proposta del centro-destra sulla parità scolastica, sottoscritta unitariamente da tutte le forze del Polo, è stata presentata con molta chiarezza nel luglio scorso in quest'Aula, è stata discussa e bocciata, e con essa è stato bocciato il progetto, a mio avviso controriformatore, della scuola che essa delineava. In tale proposta – mi permetto di ricordarlo brevemente – si prevedeva che, nel volgere di qualche anno, venisse attribuito ad ogni alunno frequentante la scuola privata un buono scuola equivalente al costo per alunno del corrispondente ordine di scuola pubblica: dai 5 agli 8 milioni annui per alunno potevano essere girati alla scuola privata di competenza, alcune migliaia di miliardi annui potevano essere sottratte alla scuola pubblica ed essere destinate alla scuola privata. La scelta politica del centro-destra non è dunque quella di investire per la riforma della scuola, ma di distogliere fondi dalla scuola pubblica per destinarli alla scuola privata.

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Ciò bloccherebbe qualsiasi possibilità di riforma della scuola pubblica e provocherebbe una sua sempre più accentuata dequalificazione e degrado.

Desidero illustrare questa mia tesi con alcuni esempi riferiti alla legge finanziaria, all'interno della quale si reperiscono faticosamente alcune decine o centinaia di miliardi per affrontare temi decisivi quali il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, il ruolo dei docenti, le borse di studio agli studenti universitari.

Con la finanziaria saranno disponibili per l'edilizia scolastica 40 miliardi, sufficienti ad accendere circa 500 miliardi di mutui quindicennali: un passo avanti, ma una goccia nel mare dei bisogni dell'edilizia scolastica, che vede gran parte delle strutture non rispettare le norme relative gli impianti di sicurezza e che, in situazioni numerose e diffuse, si presenta con le preoccupanti caratteristiche della precarietà e della fatiscenza. Vogliamo distrarre fondi per le private o vogliamo reperire delle risorse per questi interventi?

Per quanto riguarda il diritto allo studio, lo scorso anno, per la prima volta, la finanziaria ha previsto uno stanziamento di 200 miliardi di lire per la gratuità, o semigratuità dei libri di testo, che ha interessato 500.000 studenti appartenenti a famiglie meno abbienti: un primo passo questo molto importante, ma, appunto, solo un primo passo.

Lo stanziamento di quest'anno potrebbe raddoppiare se venisse approvata la legge sulla parità scolastica, che prevede interventi di 250 miliardi di lire per il diritto allo studio a favore delle famiglie meno abbienti, i cui figli frequentano sia la scuola pubblica che quella privata.

Non è stato facile ottenere, come forze di maggioranza, questi stanziamenti di qualche centinaio di miliardi all'interno del bilancio dello Stato. Vogliamo procedere su questa strada, oppure vogliamo generalizzare in Italia l'esempio di Formigoni, che sembra voglia stanziare 300 miliardi di lire per il diritto allo studio di 70.000 studenti delle scuole private lombarde, a fronte di 12 miliardi per il diritto allo studio stanziati nel 1999 per 700.000 studenti delle scuole pubbliche lombarde?

Quanto ai docenti, esiste nella legge finanziaria una norma, che non condivido e che a mio avviso deve essere profondamente modificata, che prevede il taglio dell'1 per cento del personale; sono sempre ragioni di bilancio a motivare queste scelte. Un simile provvedimento, anche se non comporta licenziamenti, può avere conseguenze serie sul già eccessivo numero degli alunni per classe, sull'entità del sostegno all'handicap e, in definitiva, sulla qualità della scuola. Inoltre, proprio in questi giorni, si sta organizzando il concorso riservato ai docenti precari (sono circa 100.000), il che rappresenta un fatto positivo, una scelta molto importante operata dal Governo. Anche in questo caso si è voluta aprire una strada per la soluzione di un problema gravissimo, eppure ancora oggi, come da molti anni a questa parte, gli insegnanti precari vengono licenziati alla vigilia delle vacanze per essere riassunti all'inizio dell'anno scolastico e in molti casi ricevono lo stipendio con mesi di ritardo.

Data questa situazione, mi domando se sia ipotizzabile – mi rivolgo in particolare ai colleghi del Partito Popolare – pensare di stanziare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

2.000 miliardi di lire del bilancio dello Stato per destinarli al pagamento degli insegnanti delle scuole private, che da queste ultime, tra l'altro, vengono assunti al di fuori di graduatorie e concorsi pubblici. Certamente, in questo caso si tratta di una proposta qualitativamente diversa da quelle sul «buono scuola» avanzate dal centro-destra e tuttavia si tratta di scelte impraticabili, anche indipendentemente da quella che ritengo una loro illegittimità costituzionale. Credo che basterebbe molto, molto meno per far insorgere giustamente, con mille e più ragioni, l'intero mondo della scuola.

Ho voluto citare alcuni esempi concreti riferiti al documento di bilancio che è oggi in discussione. Ebbene, da questi esempi si può dedurre una sola considerazione: sottrarre fondi alla scuola pubblica a favore della privata e applicare al nostro sistema formativo la ricetta del centro-destra, significa infliggere un colpo pesantissimo al sistema pubblico dell'istruzione, alla sua qualità e alla possibilità di una sua riforma; in più significa imboccare la strada, senza ritorno, di una struttura privatistico-concorrenziale che sovvertirebbe il nostro sistema formativo, con lo Stato chiamato a svolgere il ruolo non più di garante del pluralismo, della laicità e della democrazia nella scuola e nelle scuole, ma di finanziatore di un sistema privatistico che, in ragione dei lauti finanziamenti pubblici e quindi della convenienza economica, si espanderebbe e comprometterebbe il ruolo centrale ed insostituibile della scuola pubblica, pluralistica, di tutti. Sarebbe un danno enorme per la democrazia e per il futuro del nostro paese.

Credo che questo progetto debba essere contrastato da tutte le forze progressiste, dal centro-sinistra, e che ben difficilmente esso possa essere condiviso anche dalla grande maggioranza del mondo cattolico.

Tornando alla legge finanziaria, è doveroso osservare come negli ultimi anni, ad iniziare dal 1995, quando il Ministero della pubblica istruzione era retto dall'onorevole Lombardi, le voci presenti da decenni nel bilancio dello Stato che finanziano la scuola privata sotto forma di diritto allo studio, sono state incrementate come mai in precedenza.

Il sostegno alle scuole parificate elementari è passato dai 75 miliardi di lire del 1995 ai 168 miliardi del 1999, mentre la legge sulla parità scolastica prevede un ulteriore incremento – sempre di questa voce – di altri 60 miliardi di lire. Per quanto riguarda le scuole dell'infanzia non statali, siamo a circa 100 miliardi di lire nel 1995 – mi si correggerà in caso d'errore – che sono diventati 396 miliardi nel 1999, ai quali si aggiungerebbero i 280 miliardi di lire previsti dalla legge sulla parità scolastica approvata dal Senato, nel caso di una sua approvazione definitiva. A questo devono aggiungersi consistenti stanziamenti regionali.

Siamo di fronte ad incrementi del tutto ragguardevoli e consistenti, che non hanno precedenti in un passato recente e meno recente, che tali si devono considerare – per quanto mi riguarda, non condividere – pure in considerazione del fatto che le scuole dell'infanzia non statali, coprendo circa il 50 per cento del totale delle scuole dell'infanzia, svolgono, in moltissimi casi, un ruolo di supplenza effettivo nei confronti delle scuole statali. Come credo sia giusto ricordare che il bilancio dello Stato prevede uno stanziamento che si aggira fra gli 800 e i 1.000 miliardi per

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

finanziare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, nel rispetto dell'accordo concordatario.

Signor Presidente, colleghi senatori, la domanda di riforma del nostro sistema formativo è ormai ineludibile e questo Governo ha avviato un progetto di riforma che non ha precedenti dal dopoguerra. Si tratta di un progetto che deve porsi due obiettivi strategici fondamentali, a cui l'attuale sistema scolastico non corrisponde certamente in modo adeguato. Il primo è quello di elevare il livello medio di istruzione e formazione di tutti i giovani fino ai 15-16 anni, eliminando i persistenti gravi fenomeni di dispersione e selezione scolastica. Il secondo obiettivo fondamentale è quello di contribuire in modo determinante ad inserire il cittadino nel mondo del lavoro in una logica che, anziché subordinare la scuola alle esigenze dell'impresa, la rende invece corrispondente ai bisogni di formazione dell'uomo e del cittadino, alle aspettative del suo futuro.

Questi, a mio avviso, sono due degli obiettivi strategici della riforma. Una riforma che ormai si è avviata e che, a differenza di alcuni mesi fa, comincia a trovare corrispondenza, partecipazione e protagonismo nella scuola, anzitutto da parte degli insegnanti e degli studenti. Una riforma che, se mantiene in sé i rischi di una deriva privatistica verso cui continueranno a cercare di piegarla i poteri forti, oggi sembra positivamente indirizzata ad una riqualificazione della scuola pubblica, al miglioramento del sistema formativo che, nella libertà di presenza della scuola privata, realizzi una scuola pluralistica e laica di tutti e per tutti. Questa legge finanziaria opera scelte complessivamente positive ai fini di questa riforma.

Oggi il centro-destra, i poteri forti, operano per bloccare questo processo di riforma. Lo fanno, riportando strumentalmente in campo la questione del finanziamento alla scuola privata, cercando di provocare su questo uno scontro, una crisi all'interno della maggioranza. Voglio ricordare che questa maggioranza sul tema del rapporto scuola pubblica-scuola privata ha dimostrato di saper raggiungere accordi positivi, con contenuti certo di compromesso per tutti, ma alla fine concordati e condivisi in incontri di grande rilievo politico, che hanno visto, a suo tempo, la presenza dei massimi rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e delle più alte cariche di Governo (dalla Presidenza del Consiglio, alla Vice Presidenza del Consiglio, ai Ministri della pubblica istruzione e dei rapporti con il Parlamento); contenuti che sono stati votati e approvati da questo ramo del Parlamento.

Noi Comunisti siamo impegnati a lavorare perché questa maggioranza continui unita nella realizzazione del progetto di riforma che insieme, anche faticosamente, stiamo costruendo. Ciò sarà possibile nel pieno rispetto dei contenuti su cui insieme si è convenuto (la legge sulla parità, fra gli altri). Ciò sarà possibile, se in nessun modo si raggiungeranno accordi trasversali su un tema decisivo per lo stesso futuro democratico del nostro paese. Ciò è necessario perché è in gioco il futuro della scuola italiana, perché il mondo della scuola vuole essere protagonista di un progetto di riforma vero della scuola e perché – mi sia consentito – l'ultima cosa che il mondo della scuola, l'intero paese ci chie-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

de è di compromettere un processo di riforma in nome di finanziamenti alla scuola privata, peraltro preclusi dalla Costituzione repubblicana. (Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, colleghi, si è tentati, anche in sede di discussione generale nell'Aula del Senato, di analizzare partitamente l'articolato della legge finanziaria, ma ad una sua rilettura attenta purtroppo ci si rende conto che davvero la materia trattata è poca cosa, che il suo impatto sull'economia è insieme, per un verso, irrilevante e, per altro verso, discutibile.

Per fortuna, è arrivata la «manna dal cielo» di queste entrate superiori al previsto: in parte è stato un vero e proprio Superenalotto, tenuto conto dell'entità dell'entrate derivanti dal gettito delle lotterie.

MORANDO. Chiami il fisco «manna dal cielo»: mi sembra troppo!

AZZOLLINI. Il Governo ha quindi avuto la fortuna di poter presentare un emendamento con cui restituisce agli italiani la parte di gettito superiore alle previsioni. Bene, in questo modo agli italiani sarà restituito, in parte, quello che hanno giocato alle lotterie. Questo è un dato sicuramente positivo che abbiamo evidenziato senza nascondere l'opportunità, in questo momento, della scelta di restituire quanto il fisco ha incassato in più. Molto meno opportune sono, invece, le modalità di restituzione in quanto, a nostro giudizio, le norme che le disciplinano sono farraginose e poco incisive sul sistema economico italiano nel suo complesso: in ogni caso, bene ha fatto il Governo a restituire la parte eccedente delle entrate incassate.

Tuttavia, tolta questa «manna dal cielo» – ribadisco questo concetto –, la manovra finanziaria contiene davvero poca roba. Come avviene ogni anno, si parla di dismissione di immobili, prevedendo però questa volta una procedura accelerata cui, probabilmente, farà seguito, nella prossima finanziaria, una procedura ancor più accelerata, sino a quando le stesse arriveranno, in qualche modo, alla loro naturale conclusione.

La manovra finanziaria al nostro esame contiene norme che – come al solito – riguardano farraginosamente i comparti della sanità e del pubblico impiego. In realtà, però, come si può evincere anche dalla Relazione previsionale e programmatica, tra i movimenti in entrata e quelli in uscita, i saldi ammontano a poco più di 2.000 miliardi di lire: questo è il saldo della manovra al nostro esame!

Dunque, anche dichiaratamente, il Governo ha scelto una manovra di basso profilo. Se potessi cavarmela con una battuta ironica (è facile per noi), meglio il basso profilo scelto dal Governo perché così almeno vi saranno pochi danni: negli anni precedenti, infatti, quando il profilo non era così basso, i danni sono stati di gran lunga superiori.

Assemblea - Resoconto Stenografico

3 Novembre 1999

Tuttavia, le condizioni dell'economia italiana non consentono, in questo momento, battute ironiche, anzi rendono necessario un confronto serrato, anche aspro, con il Governo. Noi riteniamo infatti che un'alternativa alla manovra economica del Governo sia assolutamente necessaria e indifferibile, come confermano, ogni giorno, i segnali effettivi dell'economia e gli indicatori economici più importanti.

Potremmo sembrare stucchevoli, ma purtroppo il problema non si risolve: questa manovra finanziaria non riesce a dare risposta ai problemi effettivi che l'economia italiana continua a manifestare, al di là degli annunci giornalieri riportati nei titoli di qualche giornale e ripresi da ricerche di alcuni uffici studi che notoriamente tendono a dar credito a quanto dice il Governo. Non appena sono pubblicate sui giornali, magari nascoste in qualche pagina interna, le ricerche di istituti di natura obiettiva o, ancora più, di istituti deputati istituzionalmente ad adempiere a tale compito, emergono, in tutta evidenza, la natura strutturale dei problemi che ha di fronte l'economia italiana e l'assoluta inadeguatezza e insufficienza della politica economica del Governo rispetto alle problematiche che ho testé richiamato.

Sarebbe interessante valutare, comparto per comparto, cosa in realtà riesce a realizzare, la produzione normativa di questi anni, di questi mesi, in che modo essa riesce ad incidere. Non è questa la sede e quindi ci limiteremo ad osservare alcuni indicatori generali che tuttavia mi paiono assolutamente importanti.

È da tempo che denunziamo – dato che ora emerge con nettezza – come la deludente crescita del prodotto interno lordo italiano stia ormai profondamente, in radice, deteriorando l'economia italiana. La nostra crescita è ormai largamente inferiore a quella di tutti gli altri paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti. Alla modestissima crescita del prodotto interno lordo si accompagna una riduzione dell'occupazione. Ci si aggrappa al dato congiunturale di un numero che normalmente è quello dei prefissi telefonici non già del Sud (come è noto questi ultimi sono lo 08 e lo 09) bensì del Nord, cioè lo 0,2, lo 0,3, lo 0,4 per cento. In qualche modo si cerca sollievo in questi indicatori di natura non congiunturale, addirittura di brevissimo periodo, ma la verità è che nel lungo periodo l'occupazione in Italia va decrescendo anche in rapporto agli andamenti di quei paesi che hanno problemi analoghi ai nostri.

Le esportazioni diminuiscono; le nostre aziende non riescono più a produrre e vendere merci che soddisfino il mercato europeo, il mercato comune e più ancora quello internazionale. D'altra parte diminuiscono in maniera sensibile gli investimenti diretti esteri nel nostro Paese che in questo campo sono al di sotto di tutti i livelli del passato: gli investimenti esteri in Italia rappresentano ormai un terzo, un quarto, di quelli che si registrano nei paesi nostri concorrenti; in Italia viene attratta una quota irrilevante di investimenti diretti esteri, pari cioè allo 0,1 per cento del prodotto interno lordo.

Certo, qualche risultato è stato raggiunto sulla convergenza dei tassi di interesse, su questo non vi sono dubbi. Naturalmente molto dipende dalla congiuntura internazionale, tuttavia vi è indubbiamente anche un elemento di politica economica nazionale. È certo però che la ridu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

zione di questi tassi è stata ottenuta senza porsi in alcun modo il problema dello sviluppo e dunque ora che essa ha raggiunto livelli soddisfacenti ci siamo trovati di fronte, tutto intero, il problema del mancato sviluppo. Non sappiamo cosa può accadere qualora accenni di inflazione dovessero manifestarsi, come è sembrato in quest'ultimo periodo; non lo sappiamo: in quel caso il divario dei tassi tra l'Italia e gli altri paesi potrebbe di nuovo aumentare. Dunque non abbiamo perseguito un risanamento che abbia trovato nell'aumento della produzione una delle sue componenti e di conseguenza la possibilità di resistere anche a spinte di carattere inflazionistico.

Non v'è dubbio che la situazione appare sempre più grave. La miopia che il Governo esprime in questa finanziaria – che io ho già definito, giudizio che ribadisco, una finanziaria di galleggiamento – continua a manifestarsi anche in altri provvedimenti. Se solo dovessimo analizzare ciò che si tenta di fare nell'economia italiana rimarremmo decisamente sconcertati. A proposito di riduzione fiscale ribadiamo qui la necessità non di piccole manovre, consentite peraltro da un eccesso di gettito. Noi ribadiamo la necessità di una riduzione molto più marcata di quella pari allo 0,3-0,4 per cento per anno che viene confermata nella manovra finanziaria del Governo sulla base del Documento di programmazione economica-finanziaria.

Noi riteniamo che in tale contesto si riveli insufficiente la manovra fiscale, che si perpetui il distacco delle nostre azioni rispetto alle altre. Abbiamo detto più volte che c'è necessità di una riduzione vera ed effettiva del carico fiscale per ridare slancio e sviluppo all'economia; non ci sfugge che non è soltanto la riduzione del carico fiscale che può rilanciare lo sviluppo, ribadiamo che però ne è una componente fondamentale. Il ritardo su questa manovra è grave, rivela l'incapacità del Governo di affrontare gli altri nodi di fondo, il nodo della spesa corrente e delle sue grandi determinanti come la spesa pensionistica e quella sanitaria. In questo modo non si fa che rinviare il problema, magari con il miope calcolo di attendere il dopo elezioni.

Un Governo mostra la capacità di affrontare i problemi quando essi si pongono e deve essere in grado di sciogliere o almeno avviare lo scioglimento dei nodi. Noi riteniamo che voi non state facendo questo, siamo fortemente preoccupati che le difficoltà gravi interne alla maggioranza impediscono di risolvere questi problemi che pure da alcuni settori della maggioranza vogliono essere concretamente affrontati.

Potremmo discutere nel merito ma riteniamo che in questo momento ci sia una questione preliminare: non siete in grado di porre in concreto questi problemi. Ne discutiamo, ma in concreto non vengono posti.

Questa è la preoccupazione che il nostro Gruppo continua a denunciare: che il divario strutturale diventi inarrestabile, incolmabile. È ben noto infatti che se le altre economie ci distanziano su alcuni punti decisivi, il distacco può portare alla deriva. Questo è un pericolo che pavento in maniera concreta nel Mezzogiorno. Mi ha colpito oggi un giornale locale del Mezzogiorno, il cui titolo principale annunciava che la Vietrag è in procinto di fare venti nuove assunzioni. A mio parere il diret-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

tore di quel giornale non ha il senso dell'ironia, non si è reso conto della questione, pensate a quanta disoccupazione può produrre una sola manovra in agricoltura in Puglia. Queste sono le mie preoccupazioni, se oggi si fa propaganda su venti assunzioni in una situazione così grave nella quale si parla di milioni di disoccupati è evidente che si nasconde la verità ai cittadini e ci si nasconde la gravità dei problemi.

Questo è il nodo che non volete affrontare, e per questo la finanziaria è inadeguata. Per non parlare poi delle grandi e vere questioni analizzando i comparti in perdita: perdiamo nell'alta tecnologia, nei settori che necessitano di grande ricerca. La finanziaria che ci avete portato, corretta nel corso della discussione presso le Commissioni (e mi auguro ancora ricorretta nel prosieguo dell'*iter*) penalizzava la ricerca nei settori della chimica farmaceutica, uno dei settori più importanti e rilevanti. Se non ci si accorge di una cosa del genere e poi, per fortuna, vi si pone rimedio nel corso della discussione, anche sulla spinta del Parlamento, significa che questi problemi analizzati, illustrati, presi in considerazione sia pure in astratto nelle trasmissioni televisive, in concreto non si possono o non si vogliono, in ragione della matrice politica, riprendere e affrontare.

Mi avvio alla conclusione sapendo che ho fatto un intervento ripetitivo di altri interventi, così come però ripetitiva è la situazione che di giorno in giorno mi trovo di fronte. Prima di avviarmi alla conclusione, vorrei però rivolgere un invito al Presidente del Consiglio, che spesso si reca in Puglia. Siccome consulto tutta la settimana i giornali e leggo che siamo felici della quantità di nuovi posti di lavoro che sono stati creati, invito il presidente D'Alema a venire un fine settimana in Puglia – molto volentieri come mio ospite, ma credo anche di altri parlamentari – e a passeggiare lungo le strade o nelle periferie dei paesi, piuttosto che in lussuose o meno lussuose...

FERRANTE. Senatore Azzollini, invita anche me?

AZZOLLINI. Certamente, senatore Ferrante.

Sarebbe interessante, ripeto, ricevere il Presidente del Consiglio: potrebbe ascoltare in concreto la quantità di problemi che la gente solleva e chiedersi come sia possibile che nonostante egli dichiari che il Paese va avanti, in concreto i problemi restano irrisolti, si aggravano. Se poi invece di venire una sola volta venisse più volte, sarebbe meglio, perché potrebbe fare un confronto e valutare se la situazione sia migliorata, peggiorata o rimasta invariata.

MORANDO. Senatore Azzollini, se il Presidente del Consiglio stesse sempre lì a passeggiare, quando governerebbe?

BORNACIN. Ma lasciamolo passeggiare, che è meglio.

AZZOLLINI. Potrebbe venire quando le passeggiate sono utili. D'altronde, fanno bene.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

NOVI. Senatore Morando, il Presidente potrebbe andare un po' meno in barca, veleggiare meno, frequentare meno i circoli nautici e stare più a contatto con le persone normali.

AZZOLLINI. Tralasciando simili amenità e tornando all'invito, che è una cosa seria, perché si ha un confronto con la realtà, non posso che concludere con un riferimento, giacché abbiamo di fronte fior di economisti, che anche a livello teorico sostengono che anche l'opposizione tenta di informarsi e di capire le radici profonde della sua impostazione economica.

Cari signori, è inutile che ci inventiamo tante cose complesse, complicate o difficili. Il premio Nobel Mundell, che è stato ritenuto uno dei padri dell'euro, così si esprime molto semplicemente e da un trentennio, per cui non dobbiamo inventare niente: «In un'area valutaria ottimale» – è quella a tassi fissi, quindi parliamo esattamente dell'area dell'euro – «bisogna accettare questa semplice questione di compatibilità. Coloro che accettano i cambi fissi devono accettare che il meccanismo di aggiustamento interno operi attraverso la flessibilità dei prezzi e dei salari e la mobilità dei fattori. Altrimenti, lo squilibrio si manifesterà nel mercato del lavoro attraverso l'aumento della disoccupazione». È qualcosa di scritto da tempo e con riferimento preciso alle aree monetarie regionali, caratterizzate dalla mobilità interna dei fattori e dalla relativa immobilità rispetto alle altre aree. Dunque, si attaglia esattamente al nostro caso. Evidentemente questo Governo non intende far tesoro nemmeno di queste impostazioni ormai consolidate e di larga attendibilità.

Fino a quando non si riuscirà a dare una svolta, che voi non potete dare, continueremo ad avere un'Italia che lentamente, per fortuna, per tutto quanto è stato fatto in precedenza, scivola dal novero dei paesi a più alta produzione di valore aggiunto al novero dei paesi a minor produzione di valore aggiunto, con tutto quello che ne consegue. Si tratta di una nostra preoccupazione, alla quale riteniamo di poter dare risposte puntuali in netta alternativa alle vostre. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, porteremo al Presidente del Consiglio il suo invito a Barletta.

AZZOLLINI. Per carità, a Molfetta, è importante!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, alcuni organi di informazione nei giorni scorsi hanno fatto riferimento alla quasi certa eventualità che questa finanziaria rappresenti l'ultima delle leggi finanziarie che hanno visto svolgere un ruolo, positivo o negativo, all'interno della struttura economica nazionale o dello stesso Parlamento.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Non so se si tratterà dell'ultima legge finanziaria; so per certo che sono cambiati completamente i momenti storici. Non ci troviamo più nei tempi passati quando, Presidente del Consiglio l'onorevole Amato, fummo costretti a subire una manovra tutta «lacrime e sangue», che culminò in un prelievo coattivo del 6 per mille: una vera e propria opera di pirateria politica perpetrata sulle spalle dei risparmiatori, dei correntisti e cioè su quei segmenti sociali che rappresentano la parte produttiva del Paese.

Non so se questa sarà l'ultima legge finanziaria. So per certo che se anche dovesse essere l'ultima, pur essendo una legge finanziaria abbastanza leggera, si presta a notevoli critiche per la maniera con la quale è stata concepita, adottata e rappresentata. Sono critiche che riguardano gli atteggiamenti che il Governo ha ritenuto di assumere riguardo al problema del fisco; non è assolutamente vero che esso abbia determinato un'inversione di tendenza, dal punto di vista della pressione fiscale. Questo non lo sostiene solamente «Il Sole 24 ORE» attraverso gli interventi dei propri esperti, ma lo dimostra anche la buona logica se è vero, come tutti noi sappiamo, che già nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo escluse la possibilità di poter pervenire nel 1999 ad una diminuzione della pressione fiscale.

Il fatto è che il sistema fiscale italiano, ormai divenuto così contorto e perverso, diventa difficilmente intelligibile e ancor meno decifrabile. Per esempio, attraverso anche l'imposizione di quella nuova imposta, che è l'IRAP, c'è stata una redistribuzione sul territorio delle aliquote fiscali, per cui alcuni certamente pagheranno di meno, ma molti altri pagheranno ben di più e ci troveremo pertanto a dover analizzare in maniera specifica su quali fasce sociali poi sia caduto il peso di questa mini riforma. Che ciò sia vero lo dimostra anche un'altra questione legata alla logica: non mi pare che ci siano stati molti peana riguardo al recupero di segmenti di evasione fiscale; non mi pare che questo sia accaduto e se è avvenuto non è stato rappresentato, perché anche da questo punto di vista il Governo non ha certamente posto in essere un'azione politica seria e coraggiosa.

È preferibile tassare un po' tutta la platea dei contribuenti, aumentando magari le basi imponibili, perché così si ottiene certamente un recupero di imposta, ma non si vuole, non si può, non si deve andare sino in fondo, cercando di far emergere le grandi sacche di evasione che comunque in questo paese continuano certamente ad allignare.

Siamo critici, allora, nei confronti della politica fiscale, ma anche nei confronti della politica del lavoro, che è ancora più fallimentare di quella fiscale se è vero quanto leggevo proprio questa mattina su «La Gazzetta del Mezzogiorno» (ma credo che non sia una notizia esclusiva di quel giornale) e cioè che c'è una fascia di potenziali lavoratori, la cui età si aggira intorno ai trent'anni, che impiega almeno sei anni per poter entrare nei meccanismi produttivi o impiegatizi. Questo è un fatto molto grave, perché personalmente aggiungo che c'è un'altra fascia di lavoratori, quella dei quarantenni-cinquantenni, che siano entrati e poi espulsi da processi produttivi, rispetto ai quali è ancora più difficile creare le condizioni per l'inserimento nelle attività produttive.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Siccome la politica del lavoro di questo Governo tende soprattutto a mantenere i privilegi a coloro che già hanno un lavoro, è evidente che tra non molto tempo ci sarà una vera ribellione da parte di chi pretende giustamente di poter esplicare un'attività lavorativa tale da consentire il sostegno dignitoso della propria famiglia. Il fatto che questo Governo sia completamente assente rispetto alle politiche del lavoro è dimostrato anche dall'ultima circolare dell'INPS, quella che sostanzialmente ha messo in ginocchio moltissime aziende, soprattutto del settore tessile e manifatturiero. Avrete letto sugli organi di informazione specializzati che ormai l'export delle calzature è crollato del 10 per cento, con i riflessi che tutti conosciamo e che certamente si ripercuoteranno all'interno di tale settore. Però, per adesso, ad esempio per quanto riguarda i contratti di riallineamento, gli individui o quelle imprese che ne avranno usufruito non potranno utilizzare più gli sgravi degli oneri sociali alla fine del periodo del contratto di gradualità. Ciò vuol dire spingere le imprese al sommerso o indurle ad eliminare una grande fascia di lavoratori e significa rendere ancora più esplosive le ragioni di un Mezzogiorno che intorno al tema dell'occupazione vuole promuovere una sua adeguata politica di sviluppo.

Per quanto riguarda anche altri aspetti che qualcuno ritiene di dover accreditare all'attuale Governo, credo che non sia tanto importante parlare con la voce dell'opposizione, quanto parlare con la voce degli esperti, di coloro che forse sono meno esperti di questioni politiche ma conoscono meglio gli aspetti economici. Allora leggo testualmente dagli organi di informazione del 27 ottobre 1999 di una ricerca del CNEL sulle strategie nei paesi dell'Unione europea: «Lavoro: Italia ultima nelle politiche attive». Leggo, sempre in pari data, ossia il 27 ottobre 1999: «Monti lancia l'allarme della competitività». Addirittura, Monti aggiunge: «Ho una preoccupazione particolare: l'Italia appare oggi come una società che non ha abbastanza paura, abbastanza fiducia, non guarda al futuro e spreca il presente, non sa tradurre in slancio produttivo i progressi, non è cosciente del rischio e dei mezzi a disposizione per superarlo, è una società alla quale manca il tempo per diventare competitiva e che impiega quello che ha in continue dispute». Con queste parole Monti è intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000 dell'università Bocconi.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue CURTO). Voglio aggiungere che, per quanto riguarda l'inflazione, la voce autorevolissima del governatore della Banca d'Italia ha messo in guardia rispetto all'innalzamento dei parametri percentuali dell'inflazione stessa. Oppure devo ricordare altri aspetti, come l'in-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

sufficienza dell'azione del Governo rispetto, per esempio, ai problemi della sicurezza?

Personalmente ho avuto la possibilità di conoscere in Commissione antimafia – ma ne ero a conoscenza anche stando al di fuori di quella sede istituzionale – le cifre precise che rappresentano il disastro non solamente della giustizia penale ma anche di quella civile. Ho avuto l'occasione di apprendere come siano assolutamente insufficienti l'azione e le risorse che il Governo ha destinato alla giustizia, in un momento in cui la sete di giustizia è fortissima in tutte le parti d'Italia. Non è possibile, quindi, pensare di poter raggiungere la riforma dell'istituzione del giudice unico con provvedimenti che si ritiene si possano realizzare a costo zero se sul piatto della bilancia della giustizia, che è il piatto della bilancia della legalità, dell'ordine pubblico e del vivere sociale, non si riversano risorse adeguate.

Questo non è accaduto negli anni scorsi, ma non è accaduto neppure – e questo è ancor più grave – in un momento in cui questo Governo, retto da un uomo di sinistra, annovera al proprio interno, come reggitore del Ministero competente, quello della giustizia, un uomo appartenente ai Comunisti italiani. Ciò vuol dire che quello che viene detto è sostenuto solamente dal punto di vista teorico, ma non viene assolutamente applicato in pratica; tant'è vero che noi rileviamo uno stato di disastro che è certamente qualcosa di tanto imbarazzante da non poter essere rappresentato in maniera adeguata.

L'inefficienza, l'incapacità, la sordità di questo Governo noi le abbiamo riscontrate anche rispetto all'istituzione e all'implementazione del fondo antiusura, che potrebbe rappresentare una delle condizioni basilari per far riappropriare il cittadino di un rapporto anche di natura etica con lo Stato, mentre ancora si va avanti con la concessione di pochi spiccioli, ritenendo che in questa maniera si possano risolvere gravissimi problemi nazionali.

Investimenti al 3,5 per cento, tassi di interesse che tendono ad aumentare: anche a questo riguardo desidero fare una brevissima considerazione. Nei giorni scorsi ho ricevuto una risposta, da parte del Ministero del tesoro, riguardo all'annosa, vecchissima problematica dei tassi di interesse debitori che al Sud continuano ad essere superiori rispetto al Nord; la risposta del Ministro è stata quella che noi conoscevamo, cioè che al Sud i tassi debitori sono superiori perché maggiore è il rischio determinato anche dalle condizioni sociali ed economiche del territorio.

Ho l'opportunità di dire che nella stessa risposta il Ministro si impegnava, a futura memoria, a creare le condizioni per intervenire nel campo della sicurezza e dell'ordine pubblico nel territorio meridionale, perché così avrebbe creato le condizioni per un riequilibrio; ma diceva, nello stesso tempo, che non aveva la possibilità di assumere impegni riguardo ai tempi di attuazione di quest'intervento e che probabilmente tali tempi sarebbero stati molto lontani. Ciò vuol dire che chi spera, in base alle parole del Ministro, in base alle parole di questo Governo, di veder riequilibrata la competitività delle aziende meridionali rispetto a quelle settentrionali; chi spera che al Sud possano essere determinate le condizioni più opportune per recuperare il controllo del territorio, chi

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

pensa questo occorre che si disilluda perché questo Governo non ha intenzione in tempi brevi di intervenire al riguardo.

Questo è un fatto molto grave con riferimento all'ultimo aspetto che personalmente intendo affrontare.

Abbiamo ascoltato negli ultimi tempi tante manifestazioni di affetto, di amicizia, di solidarietà nei confronti del territorio meridionale e, all'interno di queste manifestazioni di solidarietà, abbiamo potuto riscontrare un'adesione generale e corale rispetto al principio, al concetto di «Puglia regione di frontiera». Noi, come Alleanza Nazionale e soprattutto come senatori pugliesi di Alleanza Nazionale, abbiamo ritenuto di dover andare un po' oltre e di riempire di contenuti questo concetto di Puglia regione di frontiera, che adesso viene accettato a livello sia nazionale sia internazionale; abbiamo ritenuto pertanto di presentare alcuni emendamenti – che illustreremo in seguito – i quali, se approvati (abbiamo dubbi in merito, però su questo piano ci confronteremo non solamente con il Governo ma anche con le altre forze politiche presenti in Parlamento), creerebbero le condizioni per far divenire veramente la Puglia una regione di frontiera, a meno che non si ritenga di farla diventare di frontiera solamente a parole, come accade per la riforma del giudice unico, senza darle una lira.

Chiederemo pertanto, ad esempio, l'istituzione della zona franca per i porti di Bari, di Brindisi e di Taranto; chiederemo interventi nel settore della sanità per costituire un centro epidemiologico; cercheremo risorse più probanti, più forti, più consistenti a sostegno dell'azione tendente a riequilibrare l'ordine pubblico e a controllare i flussi dell'immigrazione. Si tratta di un pacchetto di proposte sulle quali, se permettete, misureremo anche la pugliesità del Presidente del Consiglio, quella di molti senatori che siedono in quest'Aula e quella di molti deputati che siedono invece sugli scranni di Montecitorio.

Lo faremo in modo chiaro e leale, anche perché riteniamo che il problema della Puglia, regione di frontiera, sia tutt'altro che un problema localistico; ritenendo che sia un problema del nostro paese e dell'Europa, lo dovremo affrontare, con grande forza e con grande compostezza, come italiani e come europei. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, la finanziaria per il 2000 è stata definita la finanziaria per lo sviluppo; considero corretta tale definizione: è una finanziaria di svolta, il punto di arrivo di un lungo impegno per il risanamento dei conti pubblici, l'abbattimento dell'inflazione, la riduzione dei tassi d'interesse, fino al conseguimento del prestigioso obiettivo dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea.

All'impegno per la moneta europea gli italiani hanno creduto, prima sotto la guida dei Governi tecnici e, successivamente, dei Governi Prodi e D'Alema. Per la prima volta con la finanziaria in esame non si

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

chiedono sacrifici ai cittadini, ma si restituiscono risorse con le riduzioni fiscali, specie nei confronti dei redditi medio-bassi ma anche nei confronti delle imprese che reinvestono gli utili prodotti.

La finanziaria per l'anno 2000, oltre ad essere un punto d'arrivo, vuole essere un punto di partenza per rilanciare le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. La Commissione lavoro del Senato ha discusso a lungo questi aspetti; il rapporto approvato per la 5ª Commissione richiama in particolare due esigenze. In primo luogo, occorre accelerare gli interventi di reindustrializzazione e di promozione di imprese nelle zone oggetto dei contratti d'area e dei patti territoriali, anche attraverso interventi mirati all'ulteriore semplificazione delle procedure. In secondo luogo, occorre accelerare la realizzazione ed il completamento della rete infrastrutturale delle aree depresse (trasporti, comunicazioni, reti idriche), completamento indispensabile ai fini dello sviluppo di quei territori, mobilitando a tal fine capitali pubblici e privati, con particolare riferimento alla finanza di progetto.

Colleghi senatori, il Mezzogiorno è oggi ad un punto cruciale: da un lato, si colgono fenomeni di dinamismo, di innovazione, di apertura all'economia globalizzata; dall'altro è però sempre incombente il rischio che il Mezzogiorno sia deprivato di risorse preziose: il risparmio, le capacità imprenditoriali, i lavoratori specializzati, i giovani qualificati costretti ad emigrare.

È allora indispensabile dare piena attuazione alle cinque politiche settoriali, di cui già parla il Documento di programmazione economico-finanziaria: il miglioramento permanente del contesto economico-sociale, la promozione dello sviluppo locale, il rafforzamento della concorrenza dei mercati, la qualificazione delle politiche per il mercato del lavoro, l'ammodernamento della pubblica amministrazione.

Il Mezzogiorno è, allo stesso tempo, un grande problema e una grande risorsa per l'Italia, in ragione della disponibilità di territorio, dei numerosi giovani qualificati, della proiezione verso il Mediterraneo e verso l'area balcanica da ricostruire, della presenza di interessanti distretti industriali.

Per attrarre sempre nuovi investimenti interni ed esterni il Mezzogiorno deve però saper vincere la battaglia contro la criminalità organizzata, deve saper bruciare i tempi delle decisioni amministrative, deve saper fare *marketing* territoriale, predisporre servizi qualificati alle imprese, offrire ai giovani una speranza forte per rimanere al Sud e non emigrare.

In questi anni alcuni strumenti di intervento hanno dato buona prova: cito, ad esempio, la legge n. 488 del 1992 relativa agli incentivi automatici alle imprese, cui hanno dato attuazione per la prima volta i Governi di Centro- sinistra, nonché la legge n. 181 del 1989 per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi. Si tratta – ripeto – di strumenti validi che vanno rifinanziati e non vanno lasciati cadere.

Più in generale, la battaglia per lo sviluppo e l'occupazione deve costituire la priorità dell'azione del Governo, del Parlamento e delle forze sociali.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

È certamente da rimarcare la crescita dell'occupazione di 535.000 unità, tra l'aprile del 1996 e l'aprile del 1999; si tratta di dati ISTAT e quindi non di propaganda del Governo. È un interessante segnale di inversione di tendenza.

Un ulteriore impulso potrà venire nei prossimi mesi dalla crescita dell'economia per la ripresa in atto, dal rilancio degli investimenti pubblici e privati, dall'abbassamento del costo del lavoro che si comincia a realizzare e dalle riduzioni fiscali della finanziaria del 2000.

Anche il riordino degli incentivi alle imprese e la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui il Parlamento ha concesso una delega al Governo, possono contribuire ad attenuare gli aspetti assistenzialistici e favorire semmai la riqualificazione professionale di lavoratori che hanno perso il posto, ai fini di un reinserimento nel mercato del lavoro.

Colleghi senatori, come è noto, settori della destra e della Confindustria sostengono, però, che un ricorso a piene mani alla flessibilità contribuirebbe alla creazione di nuovi posti di lavoro. «Flessibilità» è ormai una specie di formula magica, una parola abusata, che può essere utilizzata come involucro di contenuti profondamente diversi.

La flessibilità riguarda il lavoro, ma anche il capitale, il mondo delle professioni, della ricerca scientifica e della pubblica amministrazione; insomma, c'è bisogno di flessibilità ovunque: nessuno può chiamarsi fuori e nessuno può chiedere la flessibilità per gli altri e non per se stesso.

Per quanto riguarda la flessibilità del lavoro, come è noto, notevoli passi in avanti sono stati realizzati negli ultimi anni con il lavoro temporaneo, il *part time*, il contratto a tempo determinato, la diffusione dei contratti di formazione e lavoro, la riforma dell'apprendistato, il lavoro in coppia, le collaborazioni e le consulenze e le misure speciali previste nelle zone dei contratti d'area e dei patti territoriali.

Ulteriori misure di flessibilità regolata (la parola non ci spaventa), cioè contrattata tra imprenditori e sindacati, possono certo essere varate. Ciò che non ci trova assolutamente d'accordo è la cosiddetta flessibilità in uscita, espressione pudica – colleghi senatori – per indicare la libertà di licenziamento, al di fuori dei casi previsti dallo Statuto dei lavoratori.

La libertà di licenziamento non solo è lesiva dei diritti dei lavoratori, ma alla lunga finisce per danneggiare le stesse imprese. Un clima di precarietà, di *stress*, di incertezza sul futuro non stimola all'interno dell'azienda la motivazione necessaria per impegnarsi, per lavorare meglio, per accrescere le produttività e per reggere la concorrenza internazionale.

Il primo dei diritti dei lavoratori è quello della sicurezza. Troppi infortuni, anche mortali, funestano il lavoro italiano. La percentuale degli incidenti è ancora nettamente superiore alla media europea. Occorre migliorare il funzionamento degli organi pubblici competenti, elevare la formazione degli imprenditori e dei lavoratori ed attuare pienamente il decreto legislativo n. 626 del 1994.

Certamente sappiamo che specialmente le piccole e medie imprese incontrano difficoltà serie ad effettuare gli investimenti per attuare il de703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

creto legislativo n. 626. Una prima agevolazione è stata introdotta con i fondi INAIL con la legge n. 144 del 1999, collegato ordinamentale alla legge finanziaria. Si potrebbe però fare di più.

Ritengo che il Governo dovrebbe studiare forme di incentivazione fiscale (tipo la detrazione del 41 per cento già in vigore per le opere di ristrutturazione edilizia) per le imprese, specie piccole e medie, che effettuano investimenti per attuare il decreto legislativo n. 626. Oltre a migliorare la sicurezza sul lavoro ritengo che tale meccanismo potrebbe essere un robusto incentivo per lo sviluppo.

C'è poi il capitolo della previdenza. Voglio ricordare che a partire da quest'anno le pensioni sociali e minime, che erano ad un livello indecorosamente basso, sono aumentate di centomila lire al mese (circa il 20 per cento); un ulteriore miglioramento – si parla di duecentocinquantamila lire annue – verrà discusso e ci auguriamo possa essere varato con la prossima finanziaria.

Con la finanziaria di quest'anno si introducono ulteriori novità: il contributo di solidarietà oltre i 142 milioni annui; l'abolizione dei contributi figurativi per parlamentari, consiglieri regionali ed altri soggetti chiamati a ricoprire cariche pubbliche; l'abolizione dei fondi speciali INPS per lavoratori Enel, aziende elettriche private e pubblici servizi di telefonia in concessione.

Nel complesso, l'impianto della riforma Dini (la legge n. 335 del 1995) rimane valido. C'è però da affrontare il nodo della transizione, la famosa gobba che si manifesterà a partire dal 2005. Penso che sia un problema da affrontarlo e che sia giusto affrontare attraverso la concertazione, che ha dato frutti positivi in questi anni. Uno dei fattori fondamentali del risanamento dei conti pubblici è stato proprio la concertazione tra le parti sociali, dall'accordo sul costo del lavoro del 1993 ai passaggi successivi. Ci auguriamo che attraverso la concertazione si possano trovare le misure più adeguate. Due di esse mi sembrano però già mature: il passaggio di tutti i lavoratori al sistema contributivo secondo il criterio del pro-rata, adottando – certo – soluzioni compensative per gruppi di lavoratori che dovessero essere danneggiati; il superamento del trattamento di fine rapporto, un istituto che non esiste negli altri paesi europei, che dovrebbe essere dirottato sui fondi pensioni per alimentare la previdenza complementare.

Come è noto, il pieno decollo della previdenza complementare si rende necessario per quei lavoratori che nei prossimi anni avranno una copertura della previdenza pubblica certamente più bassa rispetto ad oggi e quindi inadeguata. Il problema si presenta particolarmente serio per i cosiddetti lavoratori atipici, che alternano lavoro e non lavoro e che quindi dispongono di una contribuzione più esigua. Per tale ragione il rapporto della Commissione lavoro ha proposto di destinare quota parte dei proventi della dismissione dei beni immobiliari e del contributo di solidarietà al fondo dei lavoratori atipici di cui alla legge n. 335 del 1995.

La finanziaria 2000 è un ulteriore passo avanti in quel cammino virtuoso che l'Italia ha imboccato da alcuni anni, che ha permesso il risanamento dei conti pubblici, il varo di importanti riforme nel campo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

dell'amministrazione, del fisco, della formazione, del lavoro, e che ha permesso di riconquistare un importante prestigio a livello internazionale. A questo bagaglio positivo di realizzazioni nuoce, non lo nascondo, un clima di fibrillazione politica che investe il campo del centro-sinistra e che, per tanti aspetti, non corrisponde al senso comune dei cittadini; è più un problema del cosiddetto ceto politico.

Rilanciare il profilo riformatore dell'azione di governo, liberare le tante energie presenti nella società italiana, vincere la battaglia per lo sviluppo e l'occupazione può e deve essere il terreno su cui realizzare una sintesi più alta per lo schieramento di centro-sinistra. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il collega che mi ha testé preceduto, facendo evidentemente parte della maggioranza, ha parlato in termini positivi di questa finanziaria presentata dal Governo fibrillato dell'onorevole D'Alema. Io, evidentemente, faccio parte dell'opposizione e non ho le stesse opinioni del collega sulla finanziaria.

Questo potrebbe essere in politica il normale gioco delle parti se, invece, con il provvedimento in esame non si stesse discutendo del futuro degli italiani, dell'economia del nostro paese, dello sviluppo, dell'occupazione, dei tassi, ovverosia se non stessimo discutendo della vita intera di tanti e tanti milioni di italiani.

Ho l'impressione che quella della maggioranza sia una difesa d'ufficio; le nostre considerazioni sono invece legate a numeri che non trovano spazio nei documenti relativi alla manovra finanziaria e nelle rilevazioni effettuate dal Governo, ma che corrispondono ai numeri reali della gente che vive fuori dai palazzi e che, tutti i giorni, ha a che fare con l'inflazione, con la disoccupazione, con i prezzi che salgono, con i trasporti che non funzionano, con le strutture che non ci sono, con la sanità inefficiente che costa ogni giorno sempre di più. Si tratta di numeri diversi: vi sono i numeri del Palazzo e vi sono i numeri della gente. In questo caso, in merito alla manovra finanziaria, riteniamo opportuno interpretare i numeri della gente!

Il collega Mantica, nella relazione di minoranza, ha espresso le posizioni di Alleanza Nazionale nei confronti di questa manovra finanziaria; qualche altro collega l'ha definita una finanziaria sostanzialmente inutile, se tutto va bene. Forse qualche passo in avanti è stato fatto, visto che – rispetto alle manovre finanziarie approvate negli scorsi anni, ivi inclusa quella del Governo Prodi, tutte sostanzialmente dannose – si è finalmente giunti a una finanziaria inutile, che lascerà che le cose vadano come devono andare.

Vorrei ricordare che siamo l'unico Paese che è entrato nell'Unione europea senza ridurre i costi e senza tagliare le spese dello Stato, ma solo ed esclusivamente facendo pagare ai cittadini una tassa che il ministro Visco si vanta di avere in parte restituito agli italiani:

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

ciò non toglie però che, per entrare in Europa, sia stato seguito un metodo perverso.

Il ministro del tesoro Amato, nei giorni scorsi, ha dichiarato ai giornali (mi sembra proprio domenica mattina, nel corso di una conferenza stampa) che dobbiamo ringraziare la «signora ENEL» se il nostro paese nella gestione delle sue finanze rispetterà alcuni parametri previsti per l'ingresso in Europa. Sono molto contento che il ministro Amato pensi tutto ciò e che dichiari agli italiani che attraverso la svendita, la privatizzazione delle aziende di Stato, si da nuova linfa ai conti dello Stato.

Vorrei ricordare al ministro Amato che proprio oggi è intervenuto un nostalgico – mi riferisco all'onorevole Bertinotti – per ricordare e magnificare i begli anni in cui veniva nazionalizzata l'energia elettrica: gli anni 1962-1963 del primo Governo di centro-sinistra, quando una delle prime azioni fondanti e qualificanti dei Governi di centro-sinistra, con i quali è cominciata la crisi economica del nostro Paese, fu proprio quella di nazionalizzare l'energia elettrica.

Oggi siamo in presenza di una situazione inversa: con 30 anni e più di ritardo, siamo in presenza delle stesse persone che hanno compiuto, a suo tempo, l'errore di nazionalizzare l'energia elettrica, visto che i grandi *sponsor* di quella nazionalizzazione furono proprio i socialisti e che oggi, guarda caso, è proprio un Ministro socialista a richiamare questi ricordi e a fare il panegirico della privatizzazione.

Tuttavia, siamo in presenza di una manovra finanziaria che – come dicevo – non contiene più i numeri esatti: i numeri sono diversi! Sono proprio di oggi i dati relativi non soltanto all'aumento dell'inflazione (il ministro Amato dichiara che i dati sono controllati mentre il governatore Fazio afferma che l'inflazione è al tre per cento), ma addirittura ad un aumento dei prezzi alla produzione: lo 0,7 per cento in più rispetto al mese precedente, lo 0,8 per cento in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E guarda caso sono aumentati del 4,3 per cento i prezzi dell'energia elettrica, dell'1,9 quelli dei prodotti petroliferi, dello 0,8 quelli della carta e dei prodotti da essa derivati. Sostanzialmente ci troviamo di fronte a un'economia che comporta un aumento dell'inflazione ed un aumento dei costi alla produzione. Come il presidente del Consiglio D'Alema possa affermare che l'Italia è la locomotiva dell'aumento della produzione e della ripresa industriale europea sinceramente non so.

Riferendomi al presidente D'Alema non vorrei che egli, guarda caso, avesse scelto due regioni significative in Italia per andare a passeggiare. Il collega Azzollini ricordava le frequenti visite del presidente D'Alema in Puglia, io voglio ricordare le sue frequenti e recenti visite in Liguria: è venuto a visitare il Salone della nautica; si è divertito tra vele, barche, barchette e trenette al pesto; è riuscito persino a scambiare due scoppi di un carburatore per un presunto attentato. Ma, così come in Puglia ha dimenticato di trovarsi in una delle regioni con maggior tasso di disoccupazione, ha dimenticato che la Liguria è la regione del Nord con il più alto tasso di disoccupazione, con livelli uguali a quelli delle regioni del Sud. Non vorrei allora che il presidente D'Alema fa-

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

cesse concorrenza ad un Ministro del precedente Governo, noto per non avere benefici influssi sugli eventi; vorrei quindi invitarlo a passeggiare di meno ed a restare magari di più a Palazzo Chigi.

Ciò che l'Italia paga è davvero il costo dell'inefficienza. Noi siamo un paese inefficiente, siamo un paese in cui nulla funziona. E, si badi, questo non è il lamento dell'uomo della strada, il lamento del qualunquista. Basti pensare all'avvio del sistema ACS alla stazione Termini, che doveva rappresentare un momento di alta tecnologia, di tecnologia avanzata rispetto al resto dell'Europa. Come parlamentari della Commissione trasporti abbiamo effettuato una visita: ebbene, alla stazione Termini, la principale stazione ferroviaria italiana, su dieci giorni vi sono stati dieci giorni di *caos*, solo ed esclusivamente perché non siamo stati in grado di far funzionare il nuovo sistema. Questo è il costo dell'inefficienza – lo stesso costo che si paga nella sanità – presente in maniera grandiosa nel settore dei trasporti.

Un paese funziona nel momento in cui funzionano le sue infrastrutture, nel momento in cui le grandi infrastrutture sono occasione di sviluppo economico, sono occasione di collegamento, di rilancio. Ebbene, noi abbiamo un sistema dei trasporti arrivato esattamente al coma.

Basti pensare al prezzo della benzina; è addirittura ridicolo che il Governo abbia ridotto di 30 lire il prezzo della benzina alla pompa, magnificando questo provvedimento come un provvedimento di grande respiro, che avrebbe tenuto l'inflazione sotto controllo, quando il giorno prima nell'Aula della Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento aveva respinto – quello stesso Governo, quella stessa maggioranza – un identico emendamento presentato dai senatori del Polo. Questa o è miopia o è qualcosa di peggio. Sicuramente non sono le 30 lire di riduzione delle tasse sulla benzina e sui carburanti a tenere sotto controllo l'inflazione.

Il nostro sistema dei trasporti è un sistema giunto quasi al collasso, basato soprattutto sul trasporto su gomma. Da anni ed anni sentiamo dire che bisogna privilegiare il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma. Ebbene, se andate a leggere la bozza del piano dei trasporti presentata alle Commissioni congiunte di Camera e Senato lo scorso anno (a proposito, signor Ministro, mi piacerebbe sapere che fine ha fatto quel piano dei trasporti) vi renderete conto che nonostante tutto, nonostante anni di proclamata preferenza per il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma, in essa si ritrova, guarda caso, la seguente affermazione: bisogna rinnovare il parco macchine italiano; ovverosia bisogna arrivare ad una nuova rottamazione, naturalmente per fare come al solito piacere agli amici degli amici.

Le Ferrovie dello Stato, non lo dico io ma il presidente Demattè, sono nelle condizioni di dover essere chiuse. Mentre si sta cercando di concludere il contratto del personale delle Ferrovie, è di ieri la notizia che il costo del personale delle Ferrovie nel nostro paese è superiore del 30 per cento al costo del personale delle Ferrovie di tutti gli altri paesi europei. Certo non si possono riportare ad un miglior funzionamento e all'efficienza le Ferrovie solo con prov-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

vedimenti che affidano le linee secondarie alle regioni che, sicuramente, mostri di efficienza e di capacità non sono.

Siamo anche di fronte ad un'ennesima truffa per quanto riguarda le Ferrovie: da un lato l'azienda chiede l'aumento delle tariffe, dando i servizi che dà, e dall'altro lato il Governo, temendo che anche questo aumento delle tariffe incida sul lievitare dell'inflazione prevede sconti sulle tasse governative relative alle tariffe stesse. Quindi con una mano si prende e con l'altra si dà, ma naturalmente, come al solito, paga il cittadino ed abbiamo delle Ferrovie che forniscono i servizi che conosciamo.

Come si fa a tenere sotto controllo l'inflazione, a governare il paese quando nei trasporti c'è l'inefficienza, quando le Ferrovie dello Stato che dovrebbero essere privilegiate rispetto ad altri sistemi di trasporto sono al livello di chiusura? Lo ha detto, ripeto, il presidente Demattè che se le Ferrovie funzionano in questo modo tanto vale chiuderle e portare i libri contabili in tribunale come avrebbe fatto una qualunque azienda privata.

Come Gruppo di Alleanza Nazionale abbiamo espresso, nelle Commissioni, un parere favorevole al piano aziendale industriale di Alitalia. Io credo tuttavia che non ci si possa basare esclusivamente sull' Alitalia: come fa il servizio aereo italiano a funzionare nel momento in cui un piano industriale, pur apprezzabile e condivisibile, si scontra da un lato con l'inefficienza delle società aeroportuali e dall'altro con l'inefficienza di un grande carrozzone che si chiama ENAV e che dovrebbe essere addetto al controllo dei voli? L'ENAV ha un numero di dipendenti amministrativi pari a quello dei controllori di volo per cui è stato istituito, lo stesso numero e non di più. Come si fa a far funzionare un paese quando si è in queste condizioni?

Cosa dire poi dei porti? I porti dovrebbero essere una grande occasione di sviluppo. Ricordo gli anni in cui si parlava, per i porti, della sfida del 2000. Oggi il 2000 è arrivato, è alle porte, fra meno di due mesi saremo nel 2000 ma i porti italiani stanno pagando ancora oggi la concorrenza dei porti europei, eppure siamo nell'Unione europea. Nel 1994 abbiamo fatto una riforma, brutta finché si vuole, ma era una riforma dei porti. Oggi si sta tornando indietro, ad una controriforma della riforma, nel tentativo di ridurre la privatizzazione dei porti, per cercare di ricostruire vecchie nicchie che esistevano prima e che privilegiavano qualcuno all'interno della portualità italiana, con questo pagando inefficienza e improduttività dei porti italiani.

Mi chiedo veramente come si fa a tenere sotto controllo un paese con questo tipo di finanziaria, con questo tipo di interventi economici. In apertura del mio intervento dicevo che, ben che vada, questa finanziaria sarà sostanzialmente inutile. Temo purtroppo di avere ragione dicendo che, ancora una volta, questa sarà una finanziaria dannosa non tanto per il Governo D'Alema ma soprattutto per gli italiani. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

CADDEO. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, nella discussione che si sta sviluppando intorno alla finanziaria sono emerse valutazioni che in vario modo ne colgono il segno. Si è parlato di finanziaria «leggera» perché dopo quelle cariche di «lacrime e sangue» degli anni più duri del risanamento finanziario per raggiungere l'obiettivo dell'euro, questa invece non toglie ma restituisce ai cittadini.

Sono affermazioni vere. Non ci sono, infatti, pesi nuovi che si abbattono sulle famiglie e sulle imprese e noi stessi non sentiamo il condizionamento dell'obbligatorietà di certe scelte. Il risanamento già realizzato consente di guardare avanti con un grado maggiore di ottimismo e di recuperare una certa libertà nelle scelte di politica economica. Tutto questo però non ha portato ad assumere un provvedimento esile ed inconsistente, come taluni hanno qui affermato.

Con l'emendamento presentato dal Governo in Commissione bilancio per la restituzione dei 10.300 miliardi di tasse ai contribuenti, la manovra ha accresciuto notevolmente spessore e consistenza e ne è sorto un provvedimento che non ha precedenti, anche in Europa. Io però mi porrei un altro problema, mi chiederei cioè se la finanziaria risponda alle esigenze che l'Italia ha di fronte, se sia cioè adeguata ad affrontare il problema della crescita e se ci ponga nelle condizioni di agganciarci alla ripresa economica che è nata ormai in Europa.

La relazione previsionale e programmatica annuncia per il 2000 un'espansione del PIL superiore al 2 per cento, risultato che, bisogna riconoscerlo, non è comunque in grado di annullare il distacco dagli altri paesi europei. Evidentemente pesa ancora lo *stress* per raggiungere i parametri di Maastricht e pesano le antiche deficienze strutturali e le condizioni drammatiche dalle quali siamo partiti. Ma rispetto al consolidarsi di aspettative positive, è importante il dato, molto preciso, che si prosegue nella strada del risanamento e del rispetto del patto di stabilità. Nonostante le difficoltà del 1999, il *deficit* di bilancio nel 2000 scenderà all'1,5 per cento, quando la previsione per l'anno precedente, occorre ricordarlo, era del 2,4 per cento. Si programma cioè un altro passo, ben solido, verso il pareggio di bilancio ormai alle porte.

Un secondo elemento di rilievo è che, nel complesso, la riduzione della spesa pubblica è consistente, superiore all'1 per cento del PIL. Si è detto che i tagli alla spesa comprendono misure aleatorie. A me pare, invece, che per quanto riguarda la riduzione dei dipendenti pubblici e delle spese di approvvigionamento di beni e servizi si introducano meccanismi di programmazione realistici, ragionati e selettivi, capaci di introdurre flessibilità nel rapporto di impiego e di accompagnare la riforma della pubblica amministrazione.

Un terzo elemento da non sottovalutare è lo spostamento di parte della spesa da quella corrente a quella in conto capitale, operazione che, seppur ancora insufficiente, rafforza un processo virtuoso, strutturale, in grado di innestare una crescita sana e di lungo periodo.

Ma il dato centrale è la riduzione del carico fiscale. Si tratta di una novità che non può essere trascurata e che deriva dal fatto che la riforma Visco c'è, ha avuto successo. Si è operata una semplificazione rile-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

vante del numero delle tasse e delle procedure. Oltre al decentramento e alla responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali, abbiamo oggi un sistema fiscale che si basa sulla partecipazione attiva e consenziente dei contribuenti, sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e sull'introduzione delle nuove tecnologie informatiche (anzi, questo è il settore in cui la riforma della pubblica amministrazione è più avanti). La conseguenza è che in modo spontaneo si è creato e opera un rientro dell'evasione e dell'elusione fiscale. Ne hanno beneficiato prima le imprese, con una riduzione dell'IRAP pari a 9.000 miliardi, oggi le famiglie, con la restituzione di 10.300 miliardi. Sono nel complesso 20.000 miliardi che vengono recuperati dall'evasione e dall'elusione fiscale. È un recupero strutturale che nei prossimi anni arriverà a 45.000 miliardi.

C'è nei fatti quindi un allargamento della base imponibile che consente di ridurre le aliquote. È già accaduto per la tassazione degli utili delle imprese, passata dal 53,2 per cento al 37 per cento e che, con la DIT, sta già scendendo gradualmente al 27 per cento. Ci stiamo quindi collocando nella media europea, oltre che nella pressione fiscale, anche nelle aliquote. Oggi lo stesso avviene con l'IRPEF, con l'aliquota del 27 per cento che passa al 26 per cento. Sono scelte auspicate anche dal Polo e sono esigenze incontrovertibili. La differenza, rispetto al passato, è che oggi tutto questo è una realtà ed avviene perché sono sempre di più quelli che pagano le tasse correttamente, consentendo che ognuno cominci a pagare di meno.

Queste quattro scelte dimostrano che l'ossatura della finanziaria si colloca nel solco di una strategia di lungo periodo, figlia di un'impostazione europea, attenta alla qualità delle scelte ed alle esigenze di equità sociale. Un problema occorre però sollevare. Bisogna cioè chiedersi se siano scelte sufficienti per accrescere il grado di competitività del nostro sistema economico e sociale. Con la riforma della legge di bilancio la nostra discussione ha perso un po' dei caratteri che aveva negli anni passati: non ha più l'impatto e la caratteristica di momento unico per le decisioni fondamentali.

Se questo è vero, l'attenzione propria della discussione complessiva di politica economica dovrà essere mantenuta alta anche con i collegati ordinamentali alla finanziaria, che dobbiamo ancora affrontare. Essi devono servire ad accrescere la competitività del sistema, a recuperare il *gap* nei confronti degli altri paesi europei, a valorizzare di più il Mezzogiorno. Dalla crescita del Mezzogiorno, si è detto giustamente, può venire il di più della crescita nazionale. La programmazione dei soli finanziamenti comunitari non è però sufficiente per raggiungere questi obiettivi. Il Sud, ancor più del resto del paese, ha bisogno di quelle riforme necessarie per liberalizzare i mercati delle merci, del lavoro e dei servizi.

Mi riferisco all'esigenza di fare un ulteriore passo in avanti per completare la riforma previdenziale, che nel complesso è stata già fatta. Con la ripresa della concertazione con le forze sociali va introdotto il metodo contributivo pro-rata per tutti e va trasferito il TFR futuro nei fondi pensione con agevolazione fiscale: decollerebbero le pensioni integrative e si arricchirebbe il mercato dei capitali. Soprattutto, va attuata

Assemblea - Resoconto Stenografico

3 Novembre 1999

la riforma dei servizi pubblici locali, favorendone la privatizzazione e la liberalizzazione. L'introduzione della *golden share* in questo senso è uno strumento utile, in grado di aiutare a rimuovere pigrizie e resistenze passive.

Uguale importanza ha poi la liberalizzazione delle professioni. Sui servizi pubblici locali, sulle professioni come anche sulla riforma del diritto societario delle società non quotate occorre appuntare l'attenzione e l'impegno: per il Mezzogiorno costituiscono l'occasione per influire positivamente sulla cultura e sugli atteggiamenti delle classi dirigenti locali, favorendone l'apertura al nuovo, al mercato, dinamizzando la società e lo sviluppo locale. Credo che di questo ci sia bisogno.

In questi anni il Mezzogiorno ha sofferto molto le politiche di risanamento e i cambiamenti indotti dall'integrazione europea e dall'apertura dei mercati. Di fronte all'interruzione dell'intervento straordinario e alla riduzione dei trasferimenti molte realtà del Meridione si sono rimboccate le maniche ed il Mezzogiorno è già cambiato. Ma in questi anni c'è stato un vero e proprio shock asimmetrico, come lo definiscono gli economisti. Con il nuovo quadro comunitario di sostegno si prevedono importanti interventi per creare l'ambiente favorevole allo sviluppo, ma di fronte alla riduzione in atto delle compensazioni degli svantaggi esistenti (per esempio con la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali o con la prospettiva del riordino delle compensazioni per le aziende agricole nelle aree cosiddette svantaggiate) credo occorre porsi il problema di un'azione più efficace, di una riduzione temporanea e differenziata del carico fiscale sulle imprese. Mi sembra questo il modo per creare condizioni più favorevoli per attrarre capitali ed investimenti, per stimolare meglio quello che già si è messo in movimento e per accompagnare quel processo necessario e tendente a slegare le mani a molte realtà produttive.

Come si vede, non credo affatto che la finanziaria sia esile ed esangue: anche se non è più l'unica sede per affrontare i nodi dell'economia nazionale, tiene ben ferma l'attenzione sui motivi dell'arretratezza e della difficoltà del nostro sistema paese.

Questo non vuol dire che non vi sia qualche elemento critico su cui occorre lavorare più a fondo. Ne vorrei segnalare uno, quello del patto di stabilità interno, ossia del ruolo degli enti locali nel processo di risanamento e di rilancio della crescita. Durante le audizioni svolte in Commissione, mi ha colpito un dato: nei primi sette mesi dell'anno, rispetto a quanto programmato, il disavanzo statale ha presentato un miglioramento di 6.000 miliardi, mentre quello dell'insieme della pubblica amministrazione ha registrato un peggioramento di 6.000 miliardi.

Ciò dimostra che c'è bisogno di un maggior coordinamento degli sforzi da realizzarsi da parte dell'insieme della pubblica amministrazione e degli enti locali. Questo è vero soprattutto pensando ai grandi enti, che sono in grado di ricorrere maggiormente a strumenti come l'autonomia fiscale, la finanza di progetto, le privatizzazioni e la liberalizzazione dei servizi pubblici. Sono enti che possono contribuire maggiormente a primari obiettivi nazionali, come quello del risanamento e della modernizzazione del paese, e che per questo

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

motivo devono avere un'attenzione differenziata rispetto a quelli più piccoli.

Con quest'ottica, guarderei anche alla rivendicazione sacrosanta degli enti locali per ridurre i tassi di interesse dei mutui già contratti con la Cassa depositi e prestiti. Al di là dei meccanismi tecnici e finanziari, è ormai diventata una questione non facilmente comprensibile dal comune buon senso. Una soluzione può e deve essere trovata, magari facendo diventare più stringente il rapporto tra tale questione e gli obiettivi del patto di stabilità interna.

Volgendo lo sguardo a quanto si è realizzato in questi anni, è possibile apprezzare il cammino compiuto. Non può certo esserci un ottimismo di maniera, ma certamente è giustificata una ragionevole fiducia per gli effetti di quanto stiamo decidendo di fare. Non mi pare, d'altra parte, che dalle opposizioni venga affacciata una credibile alternativa, un credibile percorso diverso. La destra dice: «Privatizziamo di più e tagliamo di più le tasse». Sulle privatizzazioni, in verità, i successi del Governo sono ormai clamorosi ed indiscutibili. Sul fisco, la proposta di portare soltanto a due le aliquote IRPEF, al 20 e al 33 per cento, e di abbattere ulteriormente l'IRPEG mi pare, nella situazione data, una scelta propagandistica e velleitaria. Per di più, si tratta di una proposta che non rende sufficientemente esplicita l'idea, necessariamente sottesa, di tagliare in modo cinico e spietato lo Stato sociale, i diritti fondamentali dei cittadini.

È una proposta iniqua di rottura della questione sociale che invece costituisce la condizione per realizzare le riforme necessarie del nostro paese. Sono convinto che se fosse attuata, questa strategia pregiudicherebbe lo stesso cammino già fatto e quello da percorrere. Quindi, a me pare che sia il frutto di velleità tardo-liberiste. Gli stessi paesi che per anni hanno attuato politiche liberiste hanno certamente ridotto la presenza dello Stato, ma quest'ultimo ha continuato anche lì ad operare, assicurando forti investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca e nell'innovazione tecnologica. Inoltre, non hanno un debito pubblico paragonabile al nostro. La realtà italiana è diversa e non si può essere più realisti del re. Noi dobbiamo trovare una via nostra per percorrere l'ultimo tratto del risanamento, per accelerare la crescita in atto e per riformare il nostro Stato sociale.

La finanziaria per il 2000 non abbandona questa strada, riconosciuta giusta dai mercati e dalle autorità finanziarie internazionali. Utilizzando i disegni di legge collegati si può fare di più, ma la direzione è quella giusta. Possiamo accelerare il passo accrescendo efficienza e competitività generale, però salvaguardando e migliorando la coesione sociale, in modo che tutti gli italiani siano partecipi ed attori del processo di modernizzazione e di integrazione europea. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

MISSERVILLE. Signora Presidente, colleghi senatori, ho ascoltato con molta attenzione soprattutto le critiche che sono state rivolte alla finanziaria da un'opposizione che non è stata mai tanto puntuale, preparata e precisa.

La critica di maggiore spessore mi pare sia stata quella relativa ad una certa rigidità di questo strumento economico di governo del paese, una rigidità che si sarebbe trasformata, secondo l'opposizione, in una sorta di insensibilità alle ragioni dello Stato sociale, una rigidità che avrebbe disumanizzato la finanziaria facendone uno strumento contabile di assoluta freddezza ed inadeguatezza.

Io credo che la forza di questa finanziaria stia proprio nella sua rigidità, nel fatto cioè che, per la prima volta, nello strumento massimo della manovra economica e di governo sociale del paese siano stati estirpati tutti quei rami secchi fatti di strappi al documento principale, che facevano delle finanziarie del passato dei provvedimenti idealmente unitari, ma sostanzialmente vanificati dalle mille falle che si aprivano nella previsione finanziaria.

Questo apparente difetto, quindi, quello della rigidità, per me e per una visione economica accorta del problema costituisce invece il pregio di uno strumento economico e di un documento programmatico che, per la prima volta, ha un taglio di carattere europeo e, soprattutto, ha un taglio adeguato ai tempi che corrono.

Questa finanziaria prende atto di un fatto che in questi tempi appare letteralmente miracoloso: il recupero di alcune decine di migliaia di miliardi che provengono da quel settore grigio e finora inesplorato rappresentato dell'evasione fiscale, miliardi che pervengono allo Stato e da questo sono poi destinati alla risoluzione di problemi che non sono di poca importanza.

Segnalo per esempio l'attenzione che questa finanziaria riserva alle famiglie più bisognose e soprattutto all'incentivazione perché si esca da uno stato di povertà e di indeterminatezza economica che è indegno della nostra appartenenza all'Europa.

In pari tempo, prendo atto favorevolmente che in questa finanziaria vi sono dei coerenti impegni in favore del Mezzogiorno, che per la prima volta vengono strutturati in una visione che non è episodica e frammentaria ma programmata, in qualche modo diluita nel tempo ed organizzata dal punto di vista di una previsione che dovrebbe durare più anni.

Questa finanziaria per la prima volta si trova a dover fare i conti con la realtà europea; ebbene, proprio nella visione della realtà europea, essa si occupa per la prima volta del problema della riforma previdenziale, toccando un argomento che è impopolare, ma che deve essere affrontato proprio perché, se vogliamo rimanere in Europa, dobbiamo in qualche modo non smantellare lo Stato sociale, ma incidere in quelle forme di parassitismo sociale che fanno sì che la nostra struttura statuale diventi, da sociale, assistenziale: Stato sociale sì, Stato assistenziale e parassitario no. Questa finanziaria quindi ha dei pregi che devono essere sottolineati e che, da un punto di vista generale, hanno la caratteristica di essere dei pregi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

di cui sentiremo i benefici forse non immediatamente ma sicuramente nei tempi futuri.

Il Gruppo che ho l'onore di rappresentare ha ottenuto un risultato che ritengo visibile e, soprattutto, segnalabile all'attenzione delle categorie più disagiate. Esiste in Italia una gran massa di cittadini che vive della pensione sociale minima: il Gruppo dell'UDeuR ha ottenuto, in sede preventiva, che si andasse incontro al settore della società più silenzioso, più trascurato e più paziente, il settore di cui dobbiamo farci tutti carico se vogliamo essere buoni cittadini che prestano aiuto a cittadini onesti, pazienti e disagiati, verso i quali basta talvolta un gesto di attenzione, come quello portato nell'ambito della finanziaria in esame.

Il documento programmatico in discussione presenta molti aspetti soddisfacenti; come tutti i documenti programmatici, e come tutte le cose umane, è perfettibile e dobbiamo in qualche modo criticarlo internamente perché, ancora una volta, certi settori sono stati trascurati. Rilevo, ad esempio, che la finanziaria non affronta in maniera radicale il problema della giustizia. Il nostro è un paese in cui i cittadini che si rivolgono alla magistratura, sperando di ottenere un riconoscimento dei loro diritti e delle loro aspettative, si imbarcano in una autentica odissea che si sviluppa in tempi biblici. La magistratura è, infatti, organizzata in un certo modo, si atteggia a corporazione chiusa, ignora evidentemente la realtà continentale che la circonda e di tutto ciò risente l'apparato che la sostiene nell'esercizio quotidiano nella funzione giurisdizionale.

La finanziaria, in questo campo, ha soltanto accennato ad alcuni interventi; sarà necessario fare in modo che il settore della giustizia trovi anche nel documento finanziario principale dello Stato una rispondenza e una forma di comprensione oggi inesistenti; non esiste altresì un impegno deciso, forte, radicale, totale nel settore della sanità.

Qualora dovessi stabilire se in Italia la giustizia è peggiore della sanità o se la sanità è peggiore della giustizia, non riuscirei ad esprimere un giudizio definitivo; una cosa è però certa: nel corso di questi ultimi anni abbiamo assistito, nel campo della malasanità, non soltanto all'ordinaria gestione deficitaria delle strutture pubbliche ma anche ad una sorta di rito tribale per cui le strutture pubbliche si sono opposte ad alcune iniziative private e le iniziative private hanno fatto a gara nel gettare discredito sulle strutture pubbliche.

Come il cittadino che si rivolge all'amministrazione della giustizia nutre perplessità e una forma di sfiducia, così il cittadino ammalato che si rivolge alla sanità pubblica o privata si trova di fronte ad un panorama di mancanza di organizzazione, di umanità e di professionalità, per cui l'avventura della malattia si rivela spesso negativa ed è destinata a conseguenze estreme.

Un altro settore rispetto al quale sarebbe stata necessaria una maggiore attenzione è quello dei servizi. Quest'ultimo è il più meritevole di riforme: in Italia non vi è, infatti, servizio pubblico o privato che non presenti delle pecche e tra i servizi pubblici e privati segnalo in particolare quello relativo alla sicurezza dei cittadini. In un paese moderno, civile, evoluto e progredito non si può assistere al fenomeno di cittadini, abitanti in una città, in un quartiere o in una strada, che si organizzano

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

alla maniera dei primi pionieri del *West* per difendersi dalla criminalità organizzata o dalla microcriminalità. Si tratta di una deficienza dello Stato che deve essere affrontata anche con un impegno finanziario, con un potenziamento dei ruoli delle forze dell'ordine, con una migliore organizzazione e con la creazione di presìdi locali a favore dei cittadini, che diano a questi ultimi una sensazione di sicurezza, di tranquillità e di pace che lo Stato deve loro assicurare.

Ho voluto svolgere brevemente queste note critiche perché non si pensasse che improvvisamente intenda plaudire alla finanziaria e al documento programmatico.

I documenti programmatici sono fatti per la massima parte di sforzi e di buone intenzioni, è poi il vaglio della realtà, dell'esercitazione di ogni giorno, che li rende buoni o cattivi; fino a quando non c'è questo confronto con la pietra di paragone della realtà civile i documenti finanziari restano un'esercitazione filosofica sul corpo sociale dello Stato che ha bisogno di verifiche continue.

Siede in questo momento nei banchi del Governo il ministro Maccanico, che ha ampie esperienze in questo settore e credo che proprio queste sue esperienze gli abbiano insegnato una sorta di sano scetticismo, che, però, induce anche una persona abitualmente portata ad una forma di disincanto come me a leggere tra le trame del documento generale della manovra finanziaria un disegno di fondo che mi convince. Mi convince proprio per la sua rigidità e per la mancanza di concessioni che una volta si facevano a piene mani nel corso dell'approvazione della manovra finanziaria, che rendono questo momento importante per l'avvenire immediato, per la modernizzazione e per l'europeizzazione del nostro paese che ha tanti problemi e che, però, ha anche la forza per risolverli ed affrontarli con piena capacità e con una sicura previsione di fiducia.

Ringrazio la signora Presidente ed i rappresentanti del Governo per l'attenzione riservatami: sono portatore della volontà di approvazione della manovra finanziaria da parte del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, al quale mi onoro di appartenere, che, mio tramite, esterna questa sua disponibilità. (Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Ferrante).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signora Presidente, le modifiche legislative intervenute hanno mutato la struttura della legge finanziaria, come hanno ricordato i relatori, che ringrazio per il lavoro svolto e per il contributo offerto alla discussione.

La manovra finanziaria di quest'anno, a differenza di quelle del passato, che dovevano affrontare il problema del risanamento, non rappresenta più l'unico strumento della politica economica, né può, nei suoi più limitati contenuti, risolvere da sola le difficoltà strutturali del paese.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

La politica economica del Governo va quindi analizzata non solo nella finanziaria, ma anche nei provvedimenti collegati di settore (ben otto, che saranno esaminati in un successivo momento) nonché alla luce dei vari provvedimenti legislativi e non che saranno adottati nel corso dell'anno finanziario, soprattutto di quelli concernenti le strategie di politica industriale e di quelli relativi alla legislazione del lavoro.

Quella di quest'anno è una finanziaria leggera, non solo per l'ammontare stesso della manovra. È una finanziaria che, dopo tanti anni di sacrifici, dà e non prende, come giustamente è stato detto, e che soprattutto non taglia la spesa sociale, anzi la amplia, sia pure ancora di poco. Il relatore, senatore Giaretta, ha detto che sulla colonna della voce tasse compare per la prima volta il segno meno ed è così: nessun nuovo tributo viene introdotto, anzi si restituiscono ai contribuenti consistenti introiti derivanti dalla lotta all'evasione. È una finanziaria che non reca modifiche al sistema previdenziale come i sindacati e il Partito dei Comunisti Italiani avevano richiesto.

Molti anni di sacrifici sono stati sopportati dal mondo del lavoro nel suo complesso, in particolare dai lavoratori dipendenti, parasubordinati ed autonomi, soprattutto nel Mezzogiorno, per raggiungere il risanamento finanziario, che oltre ad essere un obiettivo obbligato, resta comunque un presupposto per lo sviluppo. Fin dall'anno scorso i senatori del Partito dei Comunisti Italiani, raggiunto il risanamento, hanno posto l'esigenza di prestare attenzione alle politiche di sviluppo, alla crescita dell'economia, a come stimolarla, a quali strumenti adottare per ottenerla. Non si può disconoscere che questa finanziaria va in questa direzione, sia pure in una misura ancora limitata.

La crescita del PIL non significa automaticamente crescita dell'occupazione, ma è anche vero che senza crescita del PIL non ci può essere incremento dell'occupazione. Occorre qui ricordare che gli istituti di ricerca hanno sempre sostenuto che solo in caso di una crescita del PIL consistente può verificarsi un incremento dell'occupazione apprezzabile, mentre non sempre una crescita del PIL poco rilevante dà luogo di per sé ad una crescita, sia pur minima, dell'occupazione. La questione vera è quindi come ottenere questa crescita e quali strategie adottare per accelerare la dinamica dello sviluppo.

Qui, ancora una volta, si ripropone la questione se sia accettabile la terapia del centro-destra, fatta di demagogia sul fisco senza indicare a fronte delle minori entrate i corrispondenti tagli da apportare alla spesa; una terapia che reintroduce di fatto le gabbie salariali al Sud, la libertà totale di assunzione e di licenziamento e così via. Ciò che si richiede al centro-destra rispetto a quella che viene presentata come «controfinanziaria» è solo un poco di coerenza. È facile promettere per TV, radio e mass media vari irrealistici abbassamenti della pressione fiscale, da un lato, ed incrementi delle spese, inattuabili allo stato per ragioni di bilancio, dall'altro. Quello che chiediamo al centro-destra è solo di rendere di pubblico dominio, attraverso gli stessi mass media che utilizza, le proposte di modifica che presenta in concreto alla finanziaria per coprire le minori entrate e le maggiori spese.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

È tutto qui depositato agli atti parlamentari. Non c'è molto di nuovo rispetto alle controfinanziarie degli anni scorsi. Mentre in passato si proponeva da parte del centro-destra di privatizzare tutto e immediatamente (il che tra l'altro contrasta con le stesse regole di mercato alle quali la destra dice di richiamarsi), quest'anno il centro-destra ripropone tagli indiscriminati ai fondi speciali, con la conseguenza di eliminare ogni possibilità di finanziare importanti leggi *in itinere*, e tagli alla stessa tabella C, i cui stanziamenti si riferiscono a leggi la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, lasciando così privi di supporto finanziario importanti provvedimenti legislativi a sostegno dello sviluppo.

Si ripropone poi da parte del centro-destra un condono previdenziale, facendo proseliti anche tra qualche altra forza di opposizione; ed ancora, a copertura di maggiori spese, vengono proposti tagli persino alla ricerca scientifica e tecnologica, quando è a tutti noto che uno dei problemi da risolvere perché i nostri prodotti non perdano quote di mercato è quello dell'innovazione tecnologica. Infine, il centro-destra propone tagli ai fondi per la giustizia, forse perché è a capo del Dicastero un Ministro comunista, contrariamente a quanto proprio ora affermato dal senatore Curto.

Gli atti parlamentari sono pubblici e, quindi, chi vuole può documentarsi (mi riferisco in particolare a chi è tenuto a farlo per ragioni di deontologia professionale).

Quindi il problema è se l'incremento della crescita, da tutti auspicato, sia possibile raggiungerlo con quello che il centro-destra propone demagogicamente e comunque sempre a scapito della parte contrattuale più debole, cioè dei lavoratori, oppure se la crescita del PIL debba avvenire attraverso un'azione costante di Governo, attenta anche ad evitare ogni espropriazione del potere di acquisto di salari, stipendi, pensioni e redditi da lavoro, che persegua più incisivamente una politica tributaria che renda giustizia a chi non si sottrae al dovere repubblicano di concorrere alle spese pubbliche in base alla propria capacità contributiva, attraverso una politica diretta a superare il dualismo territoriale Nord-Sud, nella consapevolezza che lo sviluppo del Sud non può essere affidato alla sola spontaneità del mercato, attraverso infine uno sforzo, sia pure nella ristrettezza delle risorse a disposizione, volto a rafforzare la capacità competitiva del nostro sistema produttivo e anche a sviluppare la domanda.

Ed è in questa direzione che vanno sia gli stanziamenti per gli investimenti, sia la stessa restituzione del maggior gettito fiscale per sviluppare la domanda, ma anche per consentire alle imprese pubbliche e private di affrontare i problemi della competizione. Questa decisione, in particolare, rimette in moto un meccanismo redistributivo virtuoso, nel senso che restituisce alle famiglie parte di ciò che esse sono state costrette a cedere del proprio reddito disponibile per far fronte ai problemi del risanamento finanziario del paese. Quindi, nessuno è indifferente rispetto all'esigenza di stimolare la crescita, ma ancora una volta le differenze riguardano gli strumenti, le terapie e le scelte.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Vorrei intervenire molto brevemente su un punto affrontato nella relazione del senatore Giaretta, che riguarda il dato relativo all'inflazione. In questo caso ogni allarmismo è controproducente. Certamente, alcune sollecitazioni inflazionistiche hanno interessato anche voci quali gli alberghi, i pubblici servizi, e soprattutto le assicurazioni.

L'inflazione è tuttora bassa, ma comunque doppia rispetto agli altri paesi e, pertanto, va tenuta sotto controllo. Dopo l'intervento sulla benzina occorre quindi che il Governo intervenga anche sulle tariffe delle polizze assicurative, prosegua negli sforzi di contenere l'inflazione, comprendere i termini dell'aumento dei prezzi e quindi intervenire con tempestività e decisione contro ogni ipotesi di cartello. Anche in relazione ad un mutamento del quadro macroeconomico che potrebbe vedere una crescita del PIL inferiore alle attese, da una parte, e un rischio di un rialzo dei tassi di interesse in rapporto alla congiuntura internazionale dall'altro, occorre proseguire nell'azione di controllo dei prezzi e delle tariffe, anche perché il mantenimento di un differenziale inflazionistico rappresenta, comunque, un elemento di preoccupazione altresì in termini di possibili perdite di competitività.

Questa finanziaria prevede risorse da destinare agli investimenti per 30.000 miliardi di lire in più, oltre a quelle già previste nel bilancio a legislazione vigente per spese in conto capitale, parzialmente destinate anche alle quote di cofinanziamento dei programmi comunitari dell'Agenda 2000-2006.

Si tratta però ancora una volta di potenzialità, in funzione dell'effettiva capacità, a tutti i livelli istituzionali, di realizzare quanto programmato e di rendere quindi «cantierabili» le opere. La finanziaria, in quanto tale, non può fare di più, non può rimuovere di per sé ostacoli e vincoli strutturali che persistono soprattutto al Sud. E qui non possiamo sorvolare sui ritardi che ancora registriamo nella realizzazione delle opere infrastrutturali soprattutto nel Mezzogiorno, sulla persistente scarsa operatività, malgrado lo snellimento pure apportato alle procedure, della stessa microprogrammazione a livello territoriale (mi riferisco alla programmazione negoziata in particolare), sullo stato della pubblica amministrazione, compresi gli arretrati della magistratura e dei TAR, anche se per quanto concerne i problemi della sicurezza, in particolare, questa finanziaria prevede interventi per ben 2.800 miliardi di lire in più.

Complessivamente la manovra contenuta in questa legge finanziaria è funzionale agli obiettivi del DPEF, obiettivi che i senatori comunisti hanno ritenuto condivisibili. I contenuti di questa finanziaria, arricchiti nel corso dell'*iter* parlamentare già svolto, potranno essere ulteriormente migliorati dal Senato. Noi riteniamo che vi sia ancora spazio per rendere questa legge finanziaria maggiormente adeguata alle esigenze; abbiamo quindi riproposto una serie di emendamenti, alcuni dei quali volti ad autorizzare l'INPS, e lo stesso Ministero del lavoro, ad assumere le unità di personale necessarie per il potenziamento dell'attività ispettiva.

È a tutti noto che, su di un organico di ispettori di vigilanza di 2.536 unità, l'INPS attualmente dispone di una forza di circa 2.000 unità, che consente di effettuare verifiche su circa 90.000 aziende ogni anno. Se consideriamo che la platea delle aziende iscritte è di 1.300.000

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

risulta evidente come il corpo ispettivo dell'Istituto riesca a compiere verifiche su ciascun contribuente ogni 14 o 15 anni. Di qui l'esigenza di intervenire, non solo perché da queste carenze del corpo ispettivo deriva ovviamente un aumento della propensione all'evasione contributiva, considerato il ridotto rischio di subire una verifica, ma anche perché in passato il rafforzamento del corpo ispettivo ha consentito all'INPS di recuperare ingenti somme evase a beneficio delle proprie entrate. L'INPS è fortemente impegnato nella lotta all'evasione contributiva ed al lavoro nero, le cui dimensioni sono da tutti riconosciute nell'ordine del 20-30 per cento del lavoro regolare. Ecco perché è necessario rafforzare i servizi ispettivi e soprattutto dell'INPS, almeno in questa fase, consentendo le assunzioni previste dai concorsi in via di espletamento da parte degli istituti previdenziali.

Altri emendamenti da noi riproposti all'esame dell'Aula si riferiscono a questioni che auspichiamo possano trovare adeguata soluzione nel corso dei lavori. Mi riferisco in particolare ai problemi della scuola, alla salvaguardia dei diritti e delle garanzie dei conduttori dei beni immobili degli enti, ai mutui contratti dagli enti locali con la Cassa depositi e prestiti, agli interventi nella ricerca scientifica ed agli altri che sono agli atti.

È una legge finanziaria, questa, che senz'altro uscirà migliorata nei propri contenuti dall'esame del Senato; ripeto tuttavia che da sola essa non può affrontare e risolvere i tanti problemi che restano. Ecco perché anche nel corso di questa discussione riteniamo opportuno sottolineare l'esigenza di un rilancio dell'azione di Governo, volta ad affrontare con sempre maggior determinazione i temi del lavoro ed i problemi che la mutata realtà produttiva impone; quindi non solo la conservazione ma anche il rafforzamento del sistema degli ammortizzatori sociali, prevedendo nuove garanzie a favore delle parti più deboli (disoccupati, donne, giovani), per uno Stato sociale più adeguato ai mutamenti intervenuti, che può rappresentare, attraverso la risposta ai nuovi bisogni, un contributo decisivo all'incremento dell'occupazione.

Non vi può essere riforma dello Stato sociale che realizzi anche occupazione senza adeguate risorse, il che richiede, pur non sottovalutando i risultati ottenuti in questi ultimi anni, un'azione costante ed incisiva contro l'evasione e l'elusione fiscale, sia per reperire i mezzi finanziari, come sempre ci ricorda il collega Albertini, sia per evitare ciò che spesso avviene e cioè che beneficiari delle provvidenze dello Stato sociale siano gli evasori o i figli degli evasori, a partire dalle borse di studio, dalle tasse universitarie, fino all'esonero dai ticket e così via. Essere entrati nella moneta unica è stato un risultato importante ma non ci si può limitare a questo: occorre andare avanti perché la civiltà di un paese si misura in base ai livelli e alla qualità dello Stato sociale che viene costruito ed anche alla giustizia fiscale che si viene a realizzare. (Applausi del senatore Monticone).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

MONTICONE. Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, non ho la pretesa in questo mio breve intervento di aggiungere qualcosa di importante a quanto i relatori hanno egregiamente detto. Ritengo però di poter fare, con le mie semplici capacità di uomo di cultura, di studio e di scuola, alcune osservazioni che a mio parere hanno tuttavia qualche rilevanza di ordine politico generale.

Per noi Popolari una legge finanziaria non è soltanto un provvedimento che regola entrate e spese e che cerca di riequilibrare i pur giusti interessi delle varie parti sociali. Essa deve, a nostro avviso, costituire una parte del progetto nazionale, rispecchiando gli indirizzi di fondo di una politica che cerca di costruire una nuova comunità civile. In altre parole essa ha, o deve avere, un fondamento etico, ispirandosi al criterio fondamentale della giustizia che appunto non è compromesso, né mediazione, ma è scelta chiara e netta.

Il testo che abbiamo dinanzi è una prima tappa su questa strada perché esso non ingessa la vita sociale con una serie di disposizioni minute ma cerca di individuare una linea di fondo per sostenere i settori più qualificanti e quelli più deboli della nostra società. Se ho un appunto da fare è che vorrei che il Governo credesse di più a quello che ha scritto nella proposta di legge finanziaria, a questa linea di fondo da ricercare e da percorrere con forza, senza troppo guardarsi dalle vicende temporanee di vario genere che animano – purtroppo in maniera negativa – la vita del Governo.

Il primo elemento, a nostro avviso ampiamente positivo, della finanziaria è costituito dagli interventi di politica familiare, che pur essendo ancora modesti quantitativamente sono un passo importante sulla via della valutazione della centralità della famiglia in ogni aspetto della comunità nazionale: dal lavoro alla formazione, dall'imprenditoria all'assistenza, dai valori morali alla partecipazione democratica, dalla vita rinnovata al risparmio.

Non siamo certo sostenitori di un familismo di stampo antico ma riteniamo che un vero progetto politico per il nostro paese non possa fare a meno di muovere dall'universo familiare, luogo eccellente dei diritti della persona e dell'aggregazione sociale.

C'è dunque molto da fare. Questo inizio ci deve stimolare a ripensare ad un vero progetto politico che capovolga le ottiche, spesso prevalenti, di guardare dallo Stato alla famiglia.

Non sono sufficienti agevolazioni fiscali, aiuti per il diritto allo studio, riconoscimenti di partecipazione delle famiglie in alcune minori realtà decisionali. È una vera questione di metodo. Sarebbe sufficiente, per comprendere la necessaria diversità di impostazione, l'esempio dell'attuale tutela dei minori. Questa è modellata su punti di vista spesso estranei alla realtà minorile e certamente non coniugabili con una vera politica familiare.

Un secondo aspetto positivo della finanziaria è l'attenzione alla formazione dei giovani con agevolazioni per il diritto allo studio (era questo un tema primario del programma dell'Ulivo del 1996 e credo sia giusto ricordarlo) e poi il filo conduttore della politica dell'istruzione nel corso del triennio. Oggi, nel quadro di un bilancio meno gravato di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

urgenze, eppure ancora magro, lo stanziamento per la formazione assume un rilievo tutto particolare. Le cifre cominciano ad essere, nel loro complesso, dell'ordine di migliaia di miliardi, non più di poche centinaia. Gli obiettivi possono sembrare ambiziosi (messa in atto dell'autonomia scolastica, innalzamento dell'obbligo, revisione dei cicli, sostegno alla formazione e all'orientamento professionale), ed in effetti lo sono, ma sarebbe un errore non mirare alto, sia in vista di una migliore e più vera cittadinanza dei giovani sia per un loro più agevole inserimento nel mondo del lavoro sia, infine, ma soprattutto, per la costruzione di personalità non fungibili a scopi o, peggio, interessi diversi.

Non tutti i provvedimenti ancora in via di approvazione relativi alla scuola convincono pienamente, ma lo schema generale delle riforme è, a nostro avviso, assai apprezzabile. Inoltre, vi è come una porta aperta o, se si vuole, una consegna agli attori della scuola, perché siano liberamente i protagonisti del nuovo che tutti cerchiamo e che talvolta vorremmo far indossare come una casacca a chi davvero è in prima linea.

Si parla troppo spesso di riforme, per tutti i campi. C'è una sorta di esaltazione del riformismo. Tutti riteniamo di essere dei riformatori. Ogni Governo vuole essere riformatore. Ma il vero riformismo è mettere i soggetti sociali nella condizione di esprimersi e di costruire insieme la comunità. Per questo, tanto la legge finanziaria, quanto le leggi specifiche sulla scuola, sono parti vere del riformismo. Direi perfino che il Governo oggi non è abbastanza consapevole di quanto va facendo e si attarda in dispute forse non necessarie. Resta tuttavia da compiere un miglioramento più radicale della formazione professionale, poco conosciuta nel bene e nel male, perché non sia più la Cenerentola del sistema formativo e qui davvero vengano riconosciuti tutti i soggetti di qualità già oggi operanti.

Al proposito, è necessario spendere una parola sul dibattito in corso circa le scuole non statali. Il mio Gruppo ha sempre sostenuto l'importanza, ai fini del servizio pubblico, delle scuole a gestione privata, specie di quelle, o soltanto di quelle, senza fini di lucro e si è impegnato per una legge che prevedesse, con opportune verifiche di qualità, un servizio pubblico integrato, capace di convogliare tutte le potenzialità formative del paese aventi i necessari requisiti verso un obiettivo comune, quello di una scuola valida offerta e aperta a tutti.

L'azione legislativa dei Popolari ha dovuto e voluto fare i conti con le ristrettezze finanziarie del momento e, soprattutto, si è sviluppata secondo l'interesse generale, dando il giusto spazio alla scuola statale, cui accedono più del 90 per cento degli studenti e nella quale, tra l'altro, operano egregiamente decine di migliaia di docenti cattolici. L'idea della parità è per noi essenzialmente legata alla libertà delle famiglie, dei ragazzi e dei docenti, ovviamente preoccupandoci soprattutto dei meno abbienti. Ma questa idea di libertà è diversa da quella da taluno asserita, quasi che non si potesse avere libertà se non fuori della gestione statale.

Noi crediamo nella centralità della famiglia e nella necessaria tutela dei valori morali e civili che devono essere alla base di ogni formazione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

della persona, ma riteniamo che la vera libertà della scuola sia una meta, da perseguire, da conquistare dentro e fuori la scuola statale, con la forza delle idee e delle persone, con la qualità dei contenuti didattici e con la partecipazione attiva di tutti i soggetti, a partire dalle famiglie. Né statalismo, dunque, né liberismo scolastico, ma vera integrazione offrendo sì, pari opportunità, e cioè libertà, agli alunni delle scuole a gestione statale e non statale, preoccupandoci specialmente di chi non ha mezzi per esercitare davvero questa libertà.

Riteniamo pertanto che il provvedimento sulla parità nei termini attuali sia soltanto un inizio e che qualche aspetto possa essere migliorato, ma in esso riconosciamo un grande passo innanzi sotto il profilo giuridico e un primo contributo alla sua attuazione economica.

Non ci condizionano i pur necessari accordi di maggioranza. Riteniamo di assolvere al nostro compito di parlamentari di ispirazione cristiana che si fanno carico del bene comune. Altri parlamentari di ispirazione cristiana potranno comportarsi diversamente; noi rispettiamo le loro scelte, ma non possiamo che essere coerenti con il nostro modo di concepire la laicità cristiana anche nella politica. Se si trattasse di un vero problema di coscienza, non esiteremmo a scegliere in modo anche radicalmente diverso da taluni nostri alleati, come già abbiamo fatto in tema di bioetica.

Un terzo elemento strategico nella finanziaria è quello della ricerca e dell'università. I fondi per la ricerca di base e applicata dovrebbero essere ben maggiori, ma è già presente un incremento e soprattutto il loro riordino consente una migliore utilizzazione degli stessi. Si intravede cioè una politica della ricerca, che può ben figurare nell'ambito dell'Unione europea. È da segnalare il sostegno tanto alla ricerca presso enti pubblici quanto presso quelli privati; questi ultimi dovrebbero tuttavia essere agevolati da una necessariamente diversa politica fiscale. L'importante è che si stanno realizzando assegni di ricerca a giovani studiosi, istituendo un collegamento fruttuoso tra ricerca e università, e favorendo il rinnovamento del settore.

L'università, come è noto, sta attraversando anch'essa un periodo di rapido mutamento con l'autonomia, con i provvedimenti sul personale docente, con l'istituzione del sistema di valutazione (che è un punto qualificante), con gli incentivi alla didattica, con un migliore diritto allo studio. Soprattutto, è in cantiere la riforma complessiva degli studi e quella correlata dello stato giuridico dei docenti. Qui si sta cambiando davvero non solo il modo di studiare, ma anche il mondo delle professioni, ovvero vi è un cambiamento reciproco. Occorreranno investimenti maggiori, ma soprattutto dovranno mobilitarsi docenti, studenti, professionisti: tutti coloro che operano nell'università e fuori, in rapporto alla ricerca e all'attività lavorativa connesse con l'università.

Se posso perorare una causa, questa è un ampliamento delle risorse per la ricerca e l'università. Non dobbiamo avere timore: è un mutuo che si rivaluta. Lasciamo da parte le baruffe accademiche, le istanze corporative, gli interessi esterni, le paure: lasciamole a quelli che hanno timore di ricominciare. Noi vogliamo realizzare un programma che non è solo per l'oggi.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Un quarto riflesso positivo della finanziaria è quello relativo ai beni culturali. Finalmente le speranze di chi aveva iniziato molti anni or sono la politica dei beni culturali, chiedendo anche l'istituzione di un apposito Ministero, cominciano a tradursi in realtà. Un nuovo assetto ministeriale (il Ministero per i beni e le attività culturali) e un testo unico delle leggi in materia già esaminato dal Senato costituiscono l'intelaiatura normativa di un'azione ormai in corso, che produce i primi risultati tangibili.

Lo stanziamento per il settore è più consistente e si è avvalso delle maggiori straordinarie entrate di quest'anno: restauri di opere d'arte, apertura protratta dei musei, impiego di personale spesso giovane, sono alcuni dei dati oggi sotto gli occhi di tutti. Ma la cosa più importante è la scelta politica che vede nei beni culturali una duplice essenziale funzione: rafforzamento delle basi culturali del nostro paese, con ampi riflessi in ambito formativo, e messa in circolazione di possibilità di lavoro e di utilizzo economico dell'immenso patrimonio nazionale. Credo sia da apprezzare anche un aspetto che non può comparire in bilancio: la promozione e il riordino di attività culturali di grande rilievo, tra le quali quelle musicali, teatrali e sportive; tutti beni culturali immateriali.

Tutto bene, dunque, in questa finanziaria? No, certo, ma siamo di fronte ad un importante mutamento di metodo e di indirizzo, nonché ad una incipiente risalita dalle strettezze economiche del recente passato. Solleviamo dunque lo sguardo dalle cifre e valutiamole in senso generale. Non c'è ancora il progetto che noi auspichiamo, ma le premesse sì. Tocca alla maggioranza e al Governo ora dare un colpo d'ala alla loro politica. Noi auspichiamo che i provvedimenti collegati ordinamentali successivi alla finanziaria – non so se si chiamino in questo modo – non ritornino ai criteri del precedente antico collegato, con i mille accaparramenti di particelle del bilancio, ma siano davvero proposte di ampio respiro.

Per questo indirizzo e per questo progetto, i Popolari saranno presenti. (Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, come nelle scorse finanziarie, si registrano anche quest'anno rilevanti scarti rispetto alle previsioni dell'anno precedente; scarti non certo riconducibili all'errore probabilistico che sempre accompagna le previsioni in campo economico-sociale, bensì scarti sistematicamente nella direzione di una sovrastima della dinamica di crescita del prodotto interno lordo, dell'efficacia delle misure di risparmio o di alienazione dei cespiti e di sottostima delle spese correnti. Quest'anno abbiamo, inoltre, assistito ad un aumento imprevisto di entrate fiscali, la cui origine è tutt'altro che certa, e che per un anno, almeno in parte, ha posto carichi evitabili su un'economia già affaticata.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

È tuttavia innegabile che l'entità della manovra economico-finanziaria, meno pesante che in passato, testimonia di un progressivo avvicinamento all'equilibrio della finanza pubblica quale richiesto dagli accordi di Maastricht e dal successivo patto di stabilità. Questo va acquisito come fatto positivo, al cui conseguimento hanno certamente contribuito in molti, tra essi anche il Governo che, dopo le esitazioni iniziali dell'estate 1996, ha mantenuto fede agli impegni presi, pur tra compromessi e aggiustamenti non sempre ortodossi.

L'avvicinamento a condizioni convenzionalmente ritenute *standard* della finanza pubblica non coincide, tuttavia, con l'avvicinamento anche a condizioni del sistema socio-economico equiparabili a quelle degli altri paesi dell'Unione monetaria europea. È questa la nuova sfida che l'attuale maggioranza di governo e l'attuale Governo esitano ad affrontare, così come esitarono nel 1996.

Riequilibrare la finanza pubblica con il contributo di gran lunga prevalente del calo dell'onere per interessi sul debito pubblico grazie ad un severo controllo dell'inflazione, agevolato dalla congiuntura internazionale, è stato, tutto sommato, un compito non proibitivo. Le classi medie hanno pagato più delle altre, ma non sono state «lacrime e sangue». I consumi sono rallentati, è aumentato il numero di famiglie relativamente povere, ma complessivamente quella italiana rimane una società ad alta qualità della vita, che ritiene preferibile a tal fine mantenere più ampi margini di sicurezza sociale, essere più prudente nell'adottare tecniche di produzione di alimenti che alterino la naturalità di vegetali ed animali, anziché tutto sacrificare al ritmo di espansione del prodotto interno lordo.

Il PIL non è l'unico indicatore di produzione di ricchezza e di benessere di un popolo; esso tuttora include attività volte solo a rimediare ad effetti negativi del modello di funzionamento di una società (si pensi, ad esempio, a quelle sanitarie o a quelle di trattamento dei rifiuti), che andrebbero trattate invece come costi. Ma quel che è peggio, esso non considera dimensioni del benessere che non passano attraverso i fatturati delle imprese private o i bilanci degli enti pubblici.

Purtuttavia, l'assicurare lavoro a tutti resta un elemento importante della qualità della vita e se il sistema delle imprese italiane si trova a dover competere da una posizione di svantaggio, il lavoro viene progressivamente a mancare. Si potrà mascherare il fenomeno grazie all'aumento di lavoratori occupati a tempo parziale o con lavori temporanei, com'è accaduto nell'ultimo periodo, ma tale mascheramento non potrà durare molto. Se alla fine cala il lavoro, calerà anche l'occupazione. Il Governo e la maggioranza richiamano «la palla al piede» dell'onere del debito pubblico, ma se altro non si aggiunge si rischia di rimanere passivi e rassegnati. Senza contare il fatto che non è il debito in sé che ha procurato svantaggi al sistema, ma semmai l'eventuale uso inefficiente delle risorse da esso a suo tempo garantite. Membri del Governo, della maggioranza e gran parte dell'opposizione richiamano la necessità di ridurre la spesa pensionistica, ma nessun dato rileva come la spesa a fini sociali del sistema Italia sia più alta che altrove. L'avere meno spese per assistenza controbilanciate da una previdenza più generosa non costitui-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

sce, a mio avviso, questione rilevante dalla quale far dipendere la competitività del sistema delle imprese in Italia.

I problemi irrisolti che creano svantaggi competitivi sono quindi probabilmente altri e concernono il corrispettivo in servizi ed in economie esterne che il sistema delle imprese ottiene in cambio delle risorse drenate dal sistema politico. Troppo timidi e non focalizzati, finora, i tentativi di dare efficacia ed efficienza agli apparati pubblici ed essendo il pubblico impiego area dalla quale l'attuale maggioranza trae in modo preferenziale i propri consensi elettorali, si comprende come le ragioni dello scambio politico possano frenare quelle della ricerca della produttività. Senza, ovviamente, tacere che il problema dell'efficienza e dell'efficacia della pubblica amministrazione è in ogni caso difficile da risolvere per chiunque governi.

La sburocratizzazione si è per lo più limitata al campo della certificazione, ma le procedure rimangono nettamente più lente che in molti paesi nostri competitori. Nei limitati ambiti della programmazione negoziata si erano introdotte semplificazioni procedurali, più che compensate, peraltro, dalla complessità delle procedure centralizzate per l'assunzione delle decisioni. La grande riforma del decentramento amministrativo sta incontrando crescenti difficoltà nel passare dall'attribuzione di competenze all'attribuzione di personale e di risorse agli enti autonomi. Si avverte l'indecisione, l'esitazione di maggioranza e Governo nell'affrontare il tema della riforma della burocrazia, essendo diffuso il timore di doverne poi pagare i costi in termini elettorali.

Di fronte all'arretratezza delle infrastrutture, che provoca diseconomie esterne, troviamo un Governo incapace di dare impulsi significativi, forse per poca chiarezza sul come comporre le esigenze di tutela dell'ambiente, sostenute in modo accentuato da una parte della maggioranza, e quelle, invece, dell'ammodernamento. Le economie europee oggi possono competere con quelle dei paesi tecnicamente meno progrediti solo grazie all'innovazione, il cui alimento è una combinazione tra imprenditorialità e ricerca scientifica e tecnologica. L'imprenditorialità rischia di essere penalizzata dall'attenzione prevalente al mondo della finanza, in connessione anche ai processi di privatizzazione e di globalizzazione, mentre per la ricerca si investe ancora nettamente meno degli altri paesi europei competitori, limitandosi ad operazioni di ingegneria istituzionale sugli enti di ricerca, che paiono più rivolte ad aumentare il grado di controllo politico su di essi che a liberare le capacità di ricerca dei ricercatori, la cui produttività si nutre sui tempi medio-lunghi e non con troppo stringenti legami con immediate esigenze produttive, come tende a fare ad esempio l'ultima riforma delle stazioni sperimentali per la ricerca industriale, che mortifica coloro che in tali istituti di ricerca lavorano.

Si potrebbe continuare nell'analisi delle ragioni per le quali la legge finanziaria che stiamo esaminando è la chiara manifestazione dell'esaurimento della spinta propulsiva di Governo e maggioranza, capaci di qualche aggiustamento sulla scia delle finanziarie precedenti, ma incapaci di porre le condizioni affinché, a medio e a lungo ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

termine il sistema Italia possa continuare a garantire lavoro produttivo tramite un insieme di attività di impresa efficienti e competitive.

Venendo ora ad alcuni contenuti particolari della legge in esame, emerge in modo netto un certo arretramento circa la tutela delle attese degli inquilini interessati a progetti di vendita dei patrimoni immobiliari degli enti previdenziali e dello Stato. Che senso ha creare difficoltà a molte famiglie nel soddisfare il proprio bisogno abitativo adottando metodi di alienazione che, di fatto, per lo più le escludano dall'acquisto e poi faticare con altre leggi e con altri provvedimenti per rendere meno difficile l'accesso alla casa? Perché poi continuare a tassare due volte, con ICI e IRPEF, chi ha risparmiato per comperarsi una casa, sia pure ora con qualche riduzione per l'IRPEF, e invece concedere sostanziose detrazioni di imposta per gli inquilini, non sempre privi di casa propria perché privi di mezzi, ma spesso anche per libera scelta di impiego del reddito in consumi? Quanto gioca in ciò il residuo di un'ideologica ostilità della sinistra comunista e post-comunista alla proprietà privata della casa, preferendo, invece, la casa in affitto? Perché occorre attendere le proteste degli inquilini privati di casa per correggere in Aula quel che non si è voluto fare in sede di stesura del provvedimento e non si è voluto correggere in sede di Commissione?

Ma è soprattutto con riferimento alla promessa restituzione alle famiglie dei maggiori introiti fiscali ritenuti provenire dalla lotta all'evasione che il Governo denuncia, in modo evidente, i limiti cui lo costringono vecchie ipoteche ideologiche contro la famiglia, soprattutto contro la famiglia con più figli.

Il Forum delle associazioni familiari aveva messo a punto, in un recente convegno, una proposta di riequilibrio dell'imposizione fiscale, attualmente penalizzante le famiglie con più figli, che poteva largamente essere attuata con le risorse fiscali aggiuntive che dovevano essere date alle famiglie. Il Governo, tramite il Ministro delle finanze, aveva pubblicamente condiviso la diagnosi del problema. Se uno vive da solo, il fisco gli concede una quota di reddito esente dall'IRPEF; se una persona ha un reddito inferiore al minimo vitale, intervengono misure di integrazione del reddito. Vivendo in più persone in una famiglia vi sono certamente delle economie. Si sono calcolate delle scale di equivalenza. Ebbene, nella recente riforma dell'IRPEF non si è voluto considerare non imponibile quel reddito aggiuntivo necessario a garantire il minimo vitale ad ogni persona in più che, oltre il singolo, viene ad essere a carico della famiglia. Di conseguenza, all'aumentare del numero di persone a carico, si fa sempre più squilibrata l'imposizione fiscale, crescendo la soprastima della capacità contributiva.

L'attuale finanziaria, con circa 9.000 miliardi, poteva ampiamente rimediare all'errore (si fa per dire) compiuto nella riforma. Non lo si è voluto fare, si sono di poco aumentate le briciole date come detrazione di imposta per i figli a carico. E di briciole si tratta, onorevole relatore, dato che in tre anni, poco per anno, diventa in totale di circa 400 lire al giorno la minore imposta di chi ha una persona a carico in più di un'altra, per un totale, nel 2002, di poco più di 1.200 lire: nemmeno l'equivalente di un biglietto dell'autobus urbano o di un caffelatte. Si è invece

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

preferito distribuire gran parte dei soldi a pioggia, per accontentare un pò tutti; si è abbassata di un punto l'aliquota del secondo scaglione, con un beneficio modesto, invece di rimediare a delle storture evidenti e riconosciute. Perché? Anche in questo caso piccoli calcoli di bottega o il residuo di chiusure ideologiche non superate?

Non va al riguardo sottaciuto come si continui ad operare un altro tipo di chiusura ideologica, ed è quella che impone di continuare ad affrontare la tassazione dei redditi familiari per le famiglie con persone a carico secondo la logica delle detrazioni anziché secondo quella, più giusta, delle deduzioni dal reddito complessivo. In questo modo, la progressività delle imposte dirette in rapporto alla capacità contributiva cresce all'aumentare del numero di persone a carico. Infatti, se il minimo vitale riconosciuto ad esempio, del secondo figlio in una famiglia fosse calcolato in sei milioni annui, una detrazione di 400.000 lire per chi pagasse un'aliquota marginale del 20 per cento equivarrebbe a riconoscere un minimo vitale di due milioni annui, mentre la medesima detrazione per chi pagasse un'aliquota marginale del 40 per cento equivarrebbe a riconoscere un minimo vitale di un milione annuo. Oltre allo scarto rispetto al minimo vitale riconosciuto, per quali ragioni tali disparità? Se si reputa giusta una certa curva della progressività in rapporto alla capacità contributiva, come impone la Costituzione, perché tra due persone con lo stesso reddito complessivo non devo riconoscere che chi ha un figlio in più a carico ha un reddito disponibile nella stessa misura minore, qualsiasi sia il livello assoluto di reddito dei due? Per quale ragione si continua a persistere in una logica che produce una progressività che, a parità di reddito, è tanto maggiore quante più sono le persone a carico?

Vede, onorevole Presidente, fa bene il Governo, nella finanziaria, a prevedere un assegno di maternità per chi non gode di altre misure di sostegno della maternità al momento della nascita, ma i figli costano anche dopo i primi mesi e vedere come continui una politica punitiva verso le famiglie con più figli, nonostante quanto prescriva esplicitamente la Costituzione, non incoraggia certo una famiglia a procreare quei figli che almeno consentano la stabilità nella popolazione. Il Partito Popolare Italiano si accontenta di qualche elemosina? Quando, dopo il recente congresso, pareva che la questione della politica familiare fosse posta con evidenza alla maggioranza e al Governo, pensavo che si trattasse di qualcosa di più di due panini al giorno o di una brioche ogni tre giorni. Un'ulteriore riprova, dopo quella della parità, che dentro il centro-sinistra lo spazio per alcuni valori importanti resta troppo esiguo per giustificare con i propri voti popolari di far governare la sinistra post-comunista e laica individualista anziché le forze che raggruppano la gran parte degli elettori di centro che si riconoscono nel Partito Popolare Europeo. Davvero si ritiene più importante assecondare le antipatie verso Berlusconi anziché consentire all'Italia risposte più adeguate a misura di famiglia?

Non si accorge il centro, cattolico e laico, che sta sostenendo con voti determinanti una maggioranza e un Governo ormai privi di spinta propulsiva per intraprendere la difficile sfida del «dopo Maastricht» e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

per di più ancora prigionieri di pregiudizi contro la libertà effettiva di scuola, contro una politica fiscale a misura di famiglia, contro la crescita di una società civile capace di autonomia?

Cosa aspetta il presidente Cossiga a prendere atto che il suo progetto di alleanza europea tra il centro e la sinistra è fallito non solo per l'insipienza di quella parte di centro che ha scelto di confluire in un unico partito ulivista, ma anche perché tale alleanza non trova più in sé la forza di proporre un progetto valido per l'Italia degli anni a venire e di perseguirlo?

Il problema, signora Presidente, è sì la finanziaria che esaminiamo, ma più per quello che manca nei suoi presupposti che per quello che c'è scritto. L'andamento della discussione in Commissione bilancio non ha mostrato disponibilità a considerare proposte emendative di qualche peso; si può sperare che ciò accada in Assemblea. Questa finanziaria deve segnare un confine tra un progetto che si è concluso ed un altro, più difficile, che deve iniziare. Purtroppo, manca ogni segnale positivo di questo inizio. (Applausi dei senatori Lauro e Zanoletti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, governare significa attuare provvedimenti concreti per raggiungere obiettivi determinati e certi, mediante un uso razionale delle risorse ottenute con il prelievo fiscale. Ebbene, in Italia la realtà economica è peggiore, di gran lunga, di quella della media dei paesi dell'Unione europea e, dalla disoccupazione all'inflazione, dalla competitività al *gap* infrastrutturale, gli indicatori dimostrano le grandi difficoltà del sistema-paese nel percorso di armonizzazione.

Ebbene, si ha il coraggio di dichiarare che cresciamo la metà di altri paesi europei o, in proporzione ridicola, nei confronti degli Stati Uniti e di altri paesi dell'Ovest e dell'Asia, si tenta di far passare per dati positivi quelle stime che agli occhi degli studiosi di economia, ma anche dell'imprenditore accorto, dell'operatore del mercato o del semplice cittadino, sono segnali allarmanti di difficoltà, di involuzione, se non di vero e proprio declino.

Non Silvio Berlusconi, ma Paolo Sylos Labini ha fatto chiarezza su questo punto. Con la politica di sinistra l'Italia non cresce, e se lo fa, ciò avviene in maniera tanto ridotta e percentualmente ristretta. Il Governo, però, ci tranquillizza con un'equazione degna di un Esecutivo magico e surreale. Il PIL si mantiene appena, ma l'occupazione cresce e il ministro Salvi ci assicura che essa è migliorata, raccontandoci la vecchia storia del pennuto: chi ne mangia uno intero e chi niente, ma statisticamente ne hanno mangiato mezzo a testa, dimenticando però che nel Mezzogiorno due giovani su tre sono alla ricerca di prima occupazione.

Il Governo, che con la finanziaria giunge al capolinea, è stato lo specchio di un'alleanza elettorale composita, contraddittoria ed incapace di promuovere ed attuare idee e programmi.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Il Governo, quindi, vivacchia, sopravvive e talvolta risuscita addirittura dal coma profondo in cui è immerso, ma la sinistra ha fallito e questa manovra lo fa comprendere chiaramente, perché è la finanziaria del niente, desolatamente priva delle riforme e del tutto inadeguata a rilanciare lo sviluppo dell'economia.

Le stime dei Documenti di programmazione economico-finanziaria dell'ultimo biennio sono state bocciate dalla verità: la crescita del PIL è stata quasi metà di quella preventivata e ciò ci ha scacciati ancora in coda alle grandi democrazie occidentali; di questo e delle sue ragioni nessuna parola.

Quanto alla questione che più ci interessa, quella fiscale, ribadiamo con chiarezza che la torchiatura del contribuente è inaccettabile, né possiamo approvare che solo quando si muore lo Stato interviene con una maggiore detrazione.

Ecco perché di fronte al dato incredibile di un cittadino italiano che lavora ben sette mesi per lo Stato e soltanto per la parte restante dell'anno per sé e la propria famiglia, abbiamo rilanciato una protesta non demagogica, ma ancorata alle teorie economiche applicate nei paesi europei: il giorno della liberazione dalle tasse, il tax day, che vorremmo che fosse istituito per legge in questo paese.

Quando poi uno Stato, un Governo, un'alleanza politica, non garantiscono la vita, la salute e la sicurezza hanno già perso e vengono meno alla loro funzione. Riteniamo che nelle poste di bilancio siano del tutto inadeguati gli stanziamenti per le forze dell'ordine e che soprattutto manchi un progetto di intervento di riforma. Ci sembra che l'unica a non accorgersene in tutto il paese sia il ministro Iervolino.

Il merito, poi, è l'altro sconosciuto del vostro mondo. Ai giovani meritevoli voi contrapponete sistemi di graduatorie e meccanismi selettivi che, oltre ad essere anomali e sospetti, sono anche profondamente iniqui e assurdi. Molti giovani preparati e plurivotati sono lasciati nel disagio, senza essere intercettati dalle istituzioni pubbliche, quando poi è noto che oggi il motore di un paese è la conoscenza. Anche per questo, proporremo un emendamento *ad hoc*. Ecco perché la scuola e il sistema formativo vanno interamente ripensati e riadattati ad una società che è completamente diversa da quella di appena dieci anni fa. Pensare solo al CD-Rom, ad Internet e al telefono cellulare lascia comprendere quanto siamo evoluti. Anche qui però notiamo l'assenza di progetti robusti e la scarsità di risorse a ciò destinate.

Quanto alle esagerazioni e agli sprechi, lo stesso ministro Visco ha ordinato, o comunque fruisce, di una supermacchina con GPS e telefono satellitare, che costa 240 milioni di listino, mentre comprare una macchina italiana e meno cara avrebbe comportato un risparmio, che magari poteva essere impiegato per mandare il ministro Berlinguer negli Stati Uniti a studiare il funzionamento dei *campus*, le università americane. Berlinguer si sarebbe accorto che gli Stati Uniti guardano al futuro e non al passato, alla competenza, alla scienza, a quanto un professore detiene e sa trasmettere agli altri, cioè alla nazione, per cui viene pagato per quello che sa e insegna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Quanto alle privatizzazioni, a parte quelle fasulle dove lo Stato vende dalla porta e compra dalla finestra, o peggio vende ma mantiene in qualche modo la partecipazione rilevante o addirittura il controllo dell'azienda dismessa con ogni genere di alchimie, vorremmo ricordare che non per merito del Governo ma per ordine dell'Unione europea i proventi delle dismissioni devono essere finalizzati esclusivamente alla riduzione del debito pubblico. Quindi, non c'è da spacciarsi per salvatori della patria, quando si tratta di una mera ratifica di un processo altrove deciso e altrove attuato.

Per le norme inattuate ci si potrebbe riferire alla legge sull'ingresso nel lavoro per i disabili, alla metodologia seguita per l'intervento della bonifica nell'area di Bagnoli, alla carenza di prevenzione nei casi di emergenza di protezione civile, come succede per l'improvvisazione che regna sotto il Vesuvio, al mancato rispetto della stessa legge per i dipendenti del comune di Pozzuoli per gli eventi bradisismici e le successive regolamentazioni che ne derivano, al rimborso per spese di gasolio sulle isole. Potremmo, ancora, elencare il mancato rispetto della legge sull'avvicinamento dei giovani in servizio di leva entro 100 chilometri, con le irritanti spiegazioni, per nulla giustificative, del Ministro che, candidamente, afferma che non si avvicinano i giovani perché mancano le caserme.

Il Governo ritiene che bastino uno o più decreti per battere l'inflazione, senza comprendere che si tratta di problemi, ahimè!, strutturali.

Più potere dovrebbe essere dato alla Corte dei conti, che invece viene tenuta fuori.

E che dire delle Ferrovie dello Stato, che si fanno in quattro, mentre poi abbiamo visto che i viaggiatori hanno dovuto farsi in due, cioè mettersi in fila per due per chiedere il rimborso per il disastro organizzativo alla Stazione Termini, su cui anche il ministro Treu ha avviato verifiche.

Il Giubileo è la grande questione del 2000, ma non ve n'è traccia qualificata negli elaborati del Governo; anzi, sembra che, dopo erogazioni, appalti e contributi, si ometta il controllo. A tal riguardo non può che impensierire e indurre alla massima vigilanza ispettiva il comportamento del sindaco di Roma, commissario straordinario per il Giubileo. Attenzione – lo diciamo in quest'Aula – il Giubileo potrebbe rivelarsi un *boomerang* per l'intero paese.

Che dire poi dei porti turistici, ormai sotto la scure delle inchieste della magistratura per l'assenza di regole certe e per la persistenza di modalità operative, di metodi di gestione e condotte aziendali che sono inaccettabili alla fine del secolo e che rallentano il turismo nautico. Non possiamo certamente pensare che per il fatto che si elimina il bollo per la patente nautica si risolva il problema.

Il Governo è impegnato certamente in altre cose, come il dibattito incredibile sull'introduzione della settimana lavorativa di 35 ore e dell'applicazione di certe regole per le imprese con meno di 15 dipendenti. Mi sembra il miglior modo di onorare, in qualche maniera di premiare, le preziose mitiche, medie, piccole e micro imprese italiane.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Altre riflessioni potrebbero riguardare la legge n. 488 del 1992 che non è finanziata adeguatamente, i servizi e le preoccupazioni degli enti locali che non hanno risorse; la pessima qualità della legislazione proposta dal Governo con norme sintatticamente difficili da combinare, ingarbugliate, interlocutorie, non definitive, abbondanti e talvolta confliggenti sino alla necessità di avere interpretazioni autentiche: ci vogliono forse gli scienziati per capirle!

Un'altra grande trovata pubblicitaria, però ridicola – consentitemi di dirlo –, è stata quella del taglio delle pensioni d'oro, fatto di cifre compresse e di mera propaganda elettorale, visti gli scarsi volumi risparmiati e la penosa ripetizione in TV del gesto, i quali non porteranno all'INPS nessun miglioramento. Analogamente, gli sportelli unici per il sostegno alle imprese spesso non hanno aperto oppure hanno funzionato malissimo, facendo naufragare la proposta del Governo.

E che dire delle vie del mare, che potrebbero e devono concorrere alla diminuzione del traffico su strada. Del resto, il Parlamento e il Governo hanno il dovere di aderire all'invito-raccomandazione del Capo dello Stato. Infatti, il presidente della Repubblica Ciampi, uomo di grande modernità, ha intravisto nel mare un'immensa potenzialità per lo sviluppo dei traffici e per una migliore distribuzione di persone e merci.

Potremmo continuare l'elencazione dei fallimenti di questo Governo con la favola della vendita delle case, riproposta in questa finanziaria, ma ci viene in mente lo scandalo del ministro Bindi che, mentre prevede per sé la delega della riforma sanitaria, impegna il Parlamento con una legge sui tappi delle lattine di Coca Cola, forse per fuggire davanti ad iniziative democratiche dei consumatori, ma facendo svolgere un ruolo di capi uffici ai parlamentari della Repubblica.

È inutile gridare allo sforamento della spesa farmaceutica posta a carico dell'industria farmaceutica e dei grossisti che, certamente, non ne hanno colpa, quando essa è prevista come la più bassa d'Europa, dimostrando come siano poche le risorse che il ministro Bindi e la sinistra hanno assicurato al Sistema sanitario nazionale.

Il centro-sinistra, che ha impoverito l'Italia e l'ha ridotta ad essere la cenerentola d'Europa, ha conteggiato negli anni una marea di enti dissestati, cioè falliti, che sono la prova lampante dell'immenso spreco e della cattiva gestione delle risorse pubbliche.

Sull'ipotesi del ponte sullo stretto di Messina il Governo si arrovella e si aggroviglia senza portare alla luce l'idea finale.

Un rapido accenno al telelavoro e alla telemedicina, in merito ai quali abbiamo proposto alcuni emendamenti e ordini del giorno, in quanto riteniamo che siano cardini della società del futuro, che invece la sinistra, almeno in 5^a Commissione, ha pericolosamente escluso.

Prendiamo il caso dell'informatizzazione con macchine di ultima generazione: l'Italia è indietro, mentre addirittura è sottosviluppo nella trasmissione di dati via Internet o nell'utilizzo pieno della rete. Identico discorso può essere fatto per la metanizzazione che al Sud procede a rilento e che potrebbe essere estesa alle isole.

Concludendo il mio intervento, posso dire che al Governo manca la comprensione del presente per carenza di informazione e per la persi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

stenza di logiche, atteggiamenti e convincimenti ancora saldati ad un superato ideologismo politico e quindi lontano dalla realtà e dalle dinamiche di libertà di opinione, di convinzione, di cultura, di circolazione e di impresa.

Questo Governo è in carenza di libertà e questo lo porta a presentare una finanziaria di compromesso, nata dal litigio permanente di spezzoni di partiti, frantumi di movimenti e quant'altro, che sono la tomba di ulivi, querce e trifogli, gatti mammoni, *felix* e meno *felix*, e che dimostrano ormai al popolo italiano la grande truffa di un centro-sinistra schiavo del comunismo e delle sue ricette che provocano, immancabilmente, povertà e sottosviluppo. Questo Governo continua a pagare meglio il pentito che il poliziotto e il Presidente del Consiglio dei ministri testimonia nella vita quotidiana la confusione di cui il paese è preda. Basti citare l'episodio di Salina, quando egli ha ormeggiato la propria imbarcazione al porto, in cui è però vietato l'ormeggio. Due pesi e due misure dunque: vuole abolire l'ergastolo e poi condanna all'esilio gli avversari; vuole consentire il libero arrivo di migliaia di immigrati, ma poi li lascia morire su una scogliera o li offre al mercato della droga, della prostituzione, del lavoro nero.

La sinistra si definisce progressista ma ci riporta indietro; tanto indietro da mettere in discussione il futuro dei nostri figli. La sinistra ha fatto, in poco tempo, diventare gli italiani più poveri e di questo, statene certi, gli italiani, quelli che giorno per giorno sono costretti a fare i conti, se ne accorgono eccome.

Con questa legge finanziaria, pur di mantenere il potere, preferite la strada dell'alta pressione fiscale senza riforme e senza crescita a quella della modernizzazione e dello sviluppo del nostro paese. Per questo motivo, noi la contestiamo per intero. Vi ringrazio per l'attenzione (Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Zanoletti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la caratterizzazione politica generale, così ben evidenziata dal relatore senatore Giaretta, di questa legge finanziaria, attenta alle fasce sociali più deboli, ai redditi più bassi, generosa verso le famiglie, così determinata nel combattere la disoccupazione, connota certamente l'intera azione di questo Governo di centro-sinistra, senz'altro il più impegnato negli ultimi anni nel risanamento economico e nel sociale.

Dopo i sacrifici delle precedenti leggi finanziarie, questa del 1999 non prevede alcun nuovo prelievo tributario e individua per la destinazione delle risorse in primo luogo il settore dell'occupazione e della sicurezza, poi quello dell'istruzione, della formazione e della ricerca, del sostegno all'innovazione tecnologica, dell'informatica ed infine dell'assistenza e dell'intervento sul degrado sociale, con numerosi sgravi fiscali a favore delle famiglie. È innegabile quindi l'intento propositivo nei confronti delle emergenze presenti nel nostro paese. Mi riferisco in par-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

ticolare alla politica di sostegno alla produzione, alla revisione degli ammortizzatori sociali, allo sviluppo del Mezzogiorno e in genere all'occupazione.

Devo tuttavia rilevare, e mi duole, senza spirito polemico che ad un anno e mezzo dalla fine della legislatura, quando saremo chiamati a presentare agli italiani il bilancio di cinque anni di attività di Governo, la sensazione che si continua a dare è che i progetti abbiano respiro corto, che le risposte, sia pure volenterose e lodevoli, tamponino qua e là le mancanze più gravi, senza un vero programma politico dove il centro-sinistra possa riconoscere ed affermare la propria identità.

Mi ritengo un leale sostenitore di questo Governo e credo che il partito cui appartengo, il Partito Popolare Italiano, lo abbia ampiamente dimostrato dal 1996 ad oggi. Sento però il dovere di esprimere alcune reali preoccupazioni, sperando che insieme, Governo e Parlamento, si possa dar vita ad una svolta reale per il bene dell'intero paese e non solo di una parte di esso.

Il ministro delle finanze Visco sostiene che mai come in questo momento in Italia si sono verificate condizioni tanto favorevoli agli investimenti. L'aliquota marginale per i nuovi investimenti è la più bassa d'Europa, si parla del 17,7 per cento rispetto al 24 per cento europeo, senza considerare la detassazione degli utili reinvestiti. Ma allora perché, vorrei chiedere al Ministro, nel Mezzogiorno si investe ancora così poco? Perché la disoccupazione meridionale non accenna a diminuire, è ferma al 22 per cento, anzi in alcune regioni, come la mia, la Calabria, in particolare per i giovani e per le donne è addirittura in aumento?

Tutti sanno che i criteri di flessibilità richiesti a gran voce da Confindustria per le aree meridionali non risolverebbero quasi nulla, rischiando di intervenire con un'occupazione sostitutiva e non aggiuntiva, che rafforzerebbe la precarizzazione del lavoro più che stabilizzare l'occupazione. Leggo sul testo della legge finanziaria che al fondo per l'occupazione sono stati destinati 800 miliardi e la stessa cifra è stata prevista per le politiche attive sul lavoro. Sono stati anche programmati 200 miliardi a favore dei disoccupati delle grandi città meridionali.

Signora Presidente, anche lo scorso anno, di questi tempi, si parlava di centinaia di miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno: lei ricorderà certamente il megaprogramma e i mille progetti di «Cento idee per lo sviluppo» ma cosa è stato davvero realizzato?

È fuori di dubbio che, fino ad ora, si sia visto davvero poco e che la preoccupazione crescente del Sud sia quella di essere considerato un problema ormai insanabile. Temiamo sempre di più, signora Presidente, che lo Stato si rassegni al divario economico tra Nord e Sud e ci abbandoni al disagio sociale esistente – mi riferisco a servizi inefficienti, a carenza di infrastrutture, a minime possibilità di sviluppo imprenditoriale – nascondendosi dietro grandi progetti, strategie di risanamento, investimenti sulla formazione (ricordo che nel Meridione un disoccupato su tre è laureato e dilaga la sottoccupazione), senza essere in grado, lo Stato e di conseguenza il Governo, di garantire alcun intervento efficace sull'occupazione e, in genere, su un rilancio visibile del Mezzogiorno.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Il mio sogno di uomo del Sud – senza voler fare il verso a grandi *leader* carismatici – è che vengano bandite le vecchie formule assistenziali, sempre riproposte anche se camuffate, e che si operi per uno Stato sociale efficiente e moderno, che ottimizzi l'impiego delle risorse materiali ed umane e selezioni i campi di intervento per realizzare investimenti proficui e capaci di rilanciare, magari nel giro di qualche anno, lo sviluppo dell'area meridionale.

Del resto, non sono poi tanto distanti nel tempo le previsioni di intervento di «Agenda 2000».

Ci avevano assicurato che le diverse ipotesi di intervento territoriale sarebbero state parti di uno stesso progetto, funzionali ad un medesimo obiettivo, che finalizzava 100.000 miliardi per il Mezzogiorno da utilizzare nei prossimi sei anni.

Invece, sembra che dalle varie regioni provengano indicazioni del tutto sommarie, spesso anche incompatibili tra loro, che individuano aree di intervento senza collegarle ad una progettualità comune.

A mio avviso, il Governo dovrebbe, a questo punto, assumere un ruolo deciso di indirizzo e di sintesi, per evitare di ripetere gli errori degli interventi a pioggia. Anche perché potrebbe trattarsi, questa volta, di una pioggia acida, visto che i rubinetti CE si chiuderanno, improrogabilmente, il 2006.

È necessario discutere di tali argomenti non solo dalle colonne dei giornali, a titolo informativo, o in qualche trasmissione televisiva, per richiamare l'attenzione del pubblico con la solita tattica improduttiva e sleale del «mordi e fuggi». Servono programmi chiari e definiti e realizzazioni certe.

Le soluzioni populiste non risolvono nulla, anzi aggravano la situazione perché rimandano il raggiungimento di risultati produttivi.

Il Meridione accusa stancamente i colpi di un'azione politica che lo illude ad ogni tornata elettorale, promettendo il possibile e l'impossibile pur di ottenere consensi e lo mortifica, subito dopo, abbandonandolo ad un destino di assistenza – quando va bene – perché altrimenti è solo emarginazione.

Questa volta si spera che nei collegati alla finanziaria si trovi il modo di esaminare e di concordare meglio gli ambiti di intervento, seguendo con un diverso impegno l'*iter* dei progetti e la loro realizzazione definitiva.

Mi riferisco a provvedimenti che riguardano l'ambiente, il turismo, i beni culturali, settori nei quali è possibili impiegare centinaia di disoccupati e che nelle regioni del Sud restano ancora poco valorizzati.

Un riconoscimento positivo alla finanziaria 1999 va sicuramente alla volontà espressa, in termini di contributi, di sostegno alle famiglie, soprattutto a quelle meno abbienti: dalle 500.000 ad un milione l'anno per rinvigorire l'istituzione più importante della nostra società, la famiglia appunto, negli ultimi anni gravata da troppi oneri fiscali, e comunque poco agevolata nella sua formazione.

Se anche il presidente Ciampi esprime preoccupazione per le culle vuote, non scordiamo per quanti anni in Italia ci si è dimenticati dei costi reali della famiglia, dall'abitazione del nucleo familiare, con mancan-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

za di iniziative per agevolare nuove abitazioni, ai figli, al loro mantenimento, alla loro educazione, istruzione e formazione.

Occorrono, secondo me, interventi più incisivi e riformisti in tal senso, anche se si può parlare di un primo passo qui, in questa finanziaria, a favore della famiglia. Abbiamo l'obbligo di evitare di diventare il paese più vecchio d'Europa – con una percentuale maggiore di anziani, intendo – scarsamente dotato della vera ricchezza propulsiva di una nazione, la capacità e la volontà di cambiamento e di trasformazione, quindi di progresso, propria delle giovani generazioni. (Applausi dei senatori Giaretta e Ferrante. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signora Presidente, solo alcune brevi osservazioni, data anche l'ora, in riferimento ad uno dei problemi più gravi del nostro paese, quello della mancanza di lavoro, della disoccupazione. I dati sull'argomento continuano ad esser pesantemente negativi. In assoluto, i disoccupati nel nostro paese toccano il 12 per cento, una cifra superiore alla media europea, che non lascia speranze, mentre in altri paesi (come la Finlandia), che pure provengono da una grave crisi, ci sono prospettive per ribassare decisamente di quasi 3 punti percentuali in un anno il tasso di disoccupazione. Si tratta di cifre pesanti, che non migliorano, soprattutto nelle zone del Sud, e che non lasciano speranze alle aree giovanili, perché si allunga il periodo di attesa per coloro che sono alla ricerca di un lavoro, in riferimento a tutte le età, a tutte le categorie e a ogni tipo di preparazione culturale.

Un recente studio del Fondo monetario internazionale ci ha detto che in Italia per tanti anni sono stati distrutti 40.000 posti di lavoro all'anno e che da noi la situazione è particolarmente grave perché, ad un alto tasso di disoccupazione, si somma una capacità minima o nulla di creare nuovi posti. Ma non può che essere così, se è vero come è vero, che l'esperienza ci dimostra che l'occupazione cresce solo con un aumento del PIL pari o superiore al 3 per cento. Da noi il PIL è da tempo sotto l'1 per cento, cioè è un terzo rispetto alla media europea e di molto inferiore alle previsioni che vengono fatte documento programmatico per documento programmatico, anno dopo anno, e sulle quali poi si basano i provvedimenti.

E ancora, da noi ci sono imprese di grande tradizione che sono state acquistate da multinazionali; si tratta di produzioni famose e strategiche. Penso ai *computer*, che non vengono più prodotti dal nostro paese. C'è una perdita di competitività diffusa, grave, pesante, c'è un clima di sfiducia, sicché le nostre imprese vanno ad investire all'estero, ma non solo nel Terzo mondo, bensì anche in altri paesi d'Europa. È cresciuta la povertà delle famiglie. In definitiva, siamo da vari anni il fanalino di coda dell'Europa. Ricoprire tale ruolo significa che c'è qualcuno che sa fare meglio di noi, che altri, che pur si trovano nella nostra stessa condizione, che sono soggetti alle regole della mondializzazione dell'economia, hanno

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

saputo trovare delle strade più efficaci delle nostre. Cosa hanno fatto? È facile appurarlo, basta studiare, osservare, analizzare.

Lo studio del Fondo monetario internazionale, da me citato prima, fornisce delle indicazioni. Con la prima, meno tasse e più flessibilità, si fa riferimento anche all'esempio olandese, paese nel quale sono stati creati molti posti di lavoro *part time* per le donne nei servizi – questo è un punto importante – senza distruggere posti a tempo pieno. La seconda indicazione riguarda gli aiuti che devono essere dati al sistema produttivo, così come avviene in Irlanda, in Olanda, in Danimarca e in altri paesi. E non sono solo promesse, non sono solo grandi programmi destinati ad essere realizzati con lentezza ed in minima parte, non sono neppure solo detassazione degli utili investiti; sono anche servizi e struture che gli altri paesi possiedono e che rendono più facile produrre e più possibile la competitività.

Cosa è stato realizzato, invece, in Italia per il lavoro? Restiamo il paese che ha le norme più rigide in materia di flessibilità. Sono state approvate riforme di istituti importanti – già sperimentate altrove, tipo il lavoro interinale – in modo molto timido, anche se abbiamo potuto appurare che tali istituti stanno fornendo dei risultati positivi. Abbiamo speso invece molte risorse in lavori socialmente utili; abbiamo adottato, per gli istituti della programmazione territoriale, i patti territoriali e i contratti d'area, delle procedure così farraginose che hanno portato ad un loro fallimento. Recepiamo in modo iperrealista le leggi comunitarie e poniamo in campo iniziative che gettano allarme e preoccupazione nelle parti imprenditoriali, come il disegno di legge sulle rappresentanze sindacali unitarie.

Per le imprese poi si è fatto poco, propagandando quel poco come la panacea, mentre lasciamo l'enorme burocrazia assolutamente intaccata, in quanto non c'è stata una riforma, un decentramento vero dello Stato nel nostro paese. Trascuriamo inoltre degli elementi importantissimi, quali la qualificazione professionale e la ricerca tecnologica, che possono fornire veramente un valore aggiunto determinante al nostro sistema produttivo.

Cosa ci propone la finanziaria? Noto con rammarico che si va avanti senza tener conto dell'esperienza degli anni passati, di cosa sta avvenendo nel resto dell'Europa, delle proteste e delle preoccupazioni delle categorie. In particolare, questa è una finanziaria senza coraggio, assolutamente inadeguata al rilancio dell'economia e all'ammodernamento del paese. Non è da provvedimenti di tal genere, i quali possono essere realizzati anche senza aumentare la pressione fiscale, ma da riforme coraggiose e di fantasia incisiva che potrà essere messo in moto lo sviluppo del paese; quello sviluppo virtuoso che prevede minore tassazione, più consumi, più investimenti e, al fondo, più introiti.

Una finanziaria che giudichiamo elettorale, in quanto dà un poco a tutti ma finirà con il non dare niente a nessuno. Questo accade perché manca alla maggioranza e al Governo una politica coraggiosa; forse manca addirittura una politica e il paese sconta i contrasti della maggioranza, che è, al tempo stesso, litigiosa e presuntuosa, perché non ascolta né i suggerimenti dell'esperienza, né tantomeno le proposte dell'opposi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

zione. Infatti, nessun emendamento significativo è stato accolto tra quelli presentati dall'opposizione.

Noi pensiamo che il paese abbia bisogno di un Governo diverso e riteniamo che quando, tra qualche mese, gli elettori saranno chiamati a giudicare questi cinque anni di Governo delle sinistre, il giudizio che esprimeranno sarà pesantemente negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signora Presidente, colleghi, sono le 21,22, per cui limiterò il mio intervento per rientrare nei tempi imposti.

Intervenire nella discussione della finanziaria per i parlamentari dell'opposizione potrebbe sembrare un esercizio onanistico, rilevata l'assoluta chiusura da parte del Governo e della maggioranza ad ascoltare e recepire sia pur modesti suggerimenti. Una prova l'abbiamo avuta anche in Commissione bilancio, dove sono stati respinti tutti gli emendamenti da noi presentati.

Se si interviene, a volte lo si fa per vincere una fatalistica oscitanza e, soprattutto, per riporre l'intervento nei propri archivi, per poi ripescarlo al momento opportuno e mostrarlo ai cittadini ignari di quanto si sta preparando in loro danno.

Forse è arrivato il momento di rinunciare a questa farsa e di rendere immodificabile il bilancio previsto dal Governo, onde chiarire le sue responsabilità e consentirgli di riscuotere consensi, se bene avrà operato, oppure di ricevere le più opportune critiche, nel caso contrario.

Non tratterò se non un punto della finanziaria che altri miei colleghi di Gruppo non hanno voluto trattare per riservare a me questo compito, amaro perché inutile.

La giustizia – questo è l'argomento che tratterò in pochi minuti – è stata, infatti, pretermessa in piena contraddizione con quanto da ogni parte della nazione si chiede e si denuncia. Ogni giorno tutti i *media* trattano della giustizia, che, per unanime consenso, è al collasso definitivo. Ebbene, ci saremmo aspettati una virata a centottanta gradi da parte del Governo, una presa di coscienza del problema, uno scatto di orgoglio, specie del suo Ministro, così simpatico e così pronto a colloquiare con tutte le componenti del mondo giudiziario, così disponibile con tutti ma così inutile e di così scarso peso nel Governo da non riuscire ad ottenere per la giustizia il riconoscimento del suo stato comatoso, vale a dire una previsione del bilancio di competenza almeno tripla rispetto a quella dell'anno in corso.

Il Governo, e per esso il suo Ministro della giustizia, si è battuto con furore per negare qualche lira in più ai giudici di pace, che ormai demotivati e non incentivati non rappresenteranno più quella per cui erano stati creati, vale a dire la valvola di sfogo quanto meno della giustizia cosiddetta minore.

Il costo zero della riforma del giudice unico si sta rivelando lo scherzo di pessimo gusto di un Governo che non tenta nemmeno di mascherarlo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

Carceri e palazzi di giustizia mancano o sono carenti e sottoposti, quanto alle spese in conto capitale, a due diversi Ministeri, pur essendo gestiti solo da quello della giustizia.

La maggioranza si bea e si crogiola nelle battaglie di principio e per abolire l'ergastolo sostiene erroneamente che il solo fine della pena è quello della rieducazione; ma non ho visto il minimo accenno a por mano alla borsa per rifare le carceri secondo quegli *standard* che sono necessari ad una sia pur minima rieducazione.

I palazzi di giustizia moderni o nuovi non si possono erigere perché la coperta è troppo corta, ma nel frattempo magistrati, avvocati, cancellieri e cittadini che hanno la disavventura di frequentarli sono arrivati all'esasperazione.

I magistrati hanno organici fermi da anni e per giunta, in molti distretti, carenti, né alcun controllo viene operato su di essi quanto meno per ottenere un maggior loro rendimento.

Potrei continuare di questo passo per qualche ora, ma mi accorgerei di ripetere le lamentazioni avanzate nelle discussioni delle precedenti finanziarie e mai, ovviamente, accolte, nonostante la crisi della giustizia sia ormai giunta a livelli da paesi del Quarto mondo.

Tutto quello che la finanziaria ci riserva è la trasformazione delle tasse ed imposte sui diritti dei procedimenti in un'unica imposizione; io temo, conoscendo questo Governo, che con questo artificio, in luogo di ridurre i costi che i cittadini devono sopportare per avere una giustizia, sia pure scalcinata, il Governo stesso ci guadagnerà. Un esempio per tutti: per le cause di valore indeterminabile, il cittadino dovrà sopportare la spesa iniziale di due milioni di lire; ad esempio, tanto dovrà spendere per ottenere una sentenza di puro accertamento di un obbligo, oppure per ottenere l'annullamento di una delibera condominiale illegittima di nomina di un amministratore.

Vi chiedo: che fine faranno i diritti dei cittadini poveri? Chi avrà più la forza economica di farli valere? Ma forse è proprio questo lo scopo recondito del Governo: obbligare i cittadini a rinunciare a far valere i diritti, onde diminuire la domanda di giustizia. Che brutta fine avete fatto voi di sinistra, perché eravate proprio voi, trent'anni orsono, che vi battevate per aumentare la domanda di giustizia e consentire a tutti di ottenerla. In compenso, siete al Governo e questo vi soddisfa e vi basta.

I cittadini dovranno aver pazienza, per lo meno sino alla prossima finanziaria, che speriamo venga redatta da un nuovo Governo e sostenuta da una nuova maggioranza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Novembre 1999

DIANA Lino, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 4 novembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
 - 1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236) (Voto finale con la presenza del numero legale).
 - 2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237) (Voto finale con la presenza del numero legale).
- II. Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Speroni (votazione a scrutinio segreto).

La seduta è tolta (ore 21,30).

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Lauria Baldassare, Napoli Roberto, Mundi, Cimmino, Nava, Cirami, Cortelloni, Di Benedetto, Firrarello, Loiero e Misserville. – «Modifica dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di sostanze allucinogene» (4318).

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 3-03174, del senatore Sella di Monteluce, rivolta al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, è rivolta anche al Ministro del commercio con l'estero.

Interrogazioni

MANIS, NIEDDU, CAPONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente. – Premesso:

che Porto Vesme, sito industriale nel comune di Portoscuso, in provincia di Cagliari, è in una zona insistente nel territorio del Sulcis Iglesiente (costituito dai comuni di Carbonia, Gonnesa, Portoscuso, Sant'Antioco e San Giovanni Suergiu), dichiarata ad alto rischio ambientale a seguito della deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata in data 30 novembre 1990, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come modificato dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305;

che il decreto del Presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 9 marzo 1994, obbliga l'Enel allo smantellamento di due gruppi di impianti da 240 Mw insistenti sul territorio entro la fine del 1999, nonchè alla messa in riserva fredda di ulteriori due gruppi da 160 Mw della centrale termoelettrica di Portoscuso;

che l'Enel è stato autorizzato alla costruzione, in sostituzione dei suddetti impianti, di due gruppi da 320 Mw, compatibili con le prescrizioni del piano di risanamento ambientale del territorio;

che l'11 giugno 1997, presso il Ministero dell'industria, alla presenza del sottosegretario Umberto Carpi, del Ministro dell'ambiente Edo Ronchi, di un rappresentante del Ministero del lavoro, del presidente della giunta regionale sarda, delle organizzazioni sindacali del territorio e dei vertici nazionali dell'Enel, veniva sottoscritto un accordo su pro-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

posta dell'Enel medesimo, affinchè venissero costruiti i due nuovi gruppi in sostituzione di quelli da smantellare, non più da 320 Mw policombustibili, ma da 200 Mw di tecnologia innovativa (letto fluido pressurizzato);

che il 22 dicembre del 1998 il Ministro dell'industria Pier Luigi Bersani provvedeva a convocare le parti per presentare i programmi di lavoro e le date di assegnazione degli appalti per i due nuovi gruppi da 200 Mw, sostitutivi dei precedenti;

che i suddetti lavori avrebbero dovuto avere inizio a decorrere dal maggio 1999;

che lo stesso ministro Bersani e il presidente dell'Enel Chicco Testa in tale circostanza avevano assicurato la non incompatibilità dell'investimento con il processo di privatizzazione in corso dell'Enel (si precisa che il cosiddetto «decreto Bersani», afferente la privatizzazione dell'Ente elettrico di Stato, iniziava proprio in quel periodo il suo *iter* legislativo nelle Aule parlamentari);

che l'area di Porto Vesme disponeva di una potenza installata di 1.040 Mw e che, ad oggi, ne dispone soltanto di 560 Mw, di cui 320 Mw destinati alla riserva fredda;

che tale situazione, potrebbe mettere in pericolo la continuità produttiva delle aziende presenti nel territorio (metallurgia non ferrosa), in quanto altamente «energivore»;

che presso gli impianti Enel dell'area di Porto Vesme sono impiegati 500 lavoratori dipendenti ed altri 600 nei comparti dell'indotto; preso atto:

che l'Enel, in occasione dell'incontro con le organizzazioni sindacali degli elettrici, ha comunicato ufficialmente la cancellazione definitiva degli investimenti di Porto Vesme relativi ai due gruppi da 200 Mw a letto fluido pressurizzato;

che tale decisione unilaterale, oltre a costituire una palese violazione di legge, pone gravi problemi socio-occupazionali, rischiando inoltre di mettere in discussione la continuità produttiva delle attività industriali dell'intero territorio e, dunque, il mantenimento dei livelli occupativi e dei progetti di sviluppo di una delle aree del paese a maggior tasso di disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della decisione dell'Enel di non rispettare gli accordi sottoscritti a livello ministeriale e, pertanto, di annullare gli investimenti previsti per la costruzione dei nuovi due impianti;

in caso affermativo, quale ruolo abbia avuto il Governo nell'assunzione da parte dell'Enel di una decisione che pone in seria discussione gli assetti socio-economici del territorio del Sulcis Iglesiente ed il mantenimento dei suoi livelli occupativi;

se il Ministro dell'industria non ritenga opportuno attivare, in tempi strettissimi, un nuovo tavolo di confronto con le parti che sottoscrissero l'accordo dell'11 giugno 1997 affinchè da un lato vengano confermati gli impegni a suo tempo assunti e, dall'altro,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

possano conoscersi i motivi che hanno determinato decisioni tanto gravi sul piano economico e su quello sociale.

(3-03202)

PIZZINATO, BESOSTRI, PIATTI, VELTRI, PETRUCCI, BER-NASCONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che nell'area nord est di Milano, nell'arco di un trentennio, si è costituito e sviluppato uno dei più grandi parchi urbani del nostro paese: il «Parco Nord Milano»;

che il «Parco Nord Milano» comprende, fra l'altro, ampi territori dei comuni di Milano (Bruzzano, Affori, Niguarda), Bresso, Cinisello Balsamo, Cormano, Cusano Milanino, Sesto San Giovanni, per un complesso di svariati milioni di metri quadrati;

che all'interno dello stesso vi è il cosiddetto «quadratone», ove è situato il campo volo (aeroporto civile, aeroclub e militare) che è compreso tra le vie Grandi, Matteotti e Gramsci di Bresso; la via Clerici di Bresso – Sesto San Giovanni; le vie F. Testi – Gorkj di Cinisello Balsamo e l'autostrada A4 – Milano-Venezia, che occupa il settore orientale del Parco Nord;

che nel corso del corrente anno il Ministero della difesa ha trasferito in altra sede l'attività del settore aeroportuale militare e sciolto il reggimento «Aldebaran», con la conseguente liberazione (non utilizzazione) di una parte dell'area aeroportuale e degli stabili sia di superficie che sotterranei;

che si concretizza quindi la possibilità di trasferire l'attività dell'aeroporto dell'aviazione civile (aeroclub) sull'area già occupata dall'aviazione militare ed in questo modo si accorperebbe l'attività aeroportuale civile con l'area industriale edificata dell'ex Breda Aeronautica e si renderebbe libera – da adibire a parco – una superficie complessiva di circa 30 ettari contigua ai viali Grandi, Matteotti e Gramsci di Bresso che è collocata all'interno del Parco Nord,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri della difesa e dei trasporti siano disponibili a trasferire – come indicato in premessa – l'attività dell'aviazione civile (aeroclub) sulle piste dell'ex campo dell'aviazione militare e cedere il terreno che diventa così libero al Parco Nord Milano;

se il Ministro per i beni culturali, congiuntamente ai Ministri della difesa e dei trasporti, non intenda utilizzare le costruzioni sotterranee per realizzare un museo dell'aviazione e dell'industria aeronautica considerato anche che negli stabilimenti ex Breda venne costruito il primo esemplare di Boeing BZ410;

se i Ministri in indirizzo siano disponibili a promuovere un tavolo di concertazione (o conferenza dei servizi) con il Parco Nord Milano, regione Lombardia, provincia e comuni interessati per definire la ristrutturazione di questa area-parco e la realizzazione di un museo dell'aviazione e dell'industria aeronautica.

(3-03203)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

MASULLO. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che, intervenendo nella discussione sulla legge finanziaria 2000, svoltasi il 13 ottobre 1999 nella 7ª Commissione del Senato, l'interrogante sollecitò il Ministro per i beni e le attività culturali ad assumere un'attiva funzione d'impulso e coordinamento affinchè le varie amministrazioni dello Stato che a qualsiasi titolo oggi posseggono immobili di grande pregio storico e artistico non valorizzati o addirittura non utilizzati e abbandonati alle inesorabili conseguenze dell'incuria e del vandalismo siano indotte a desistere da resistenze ed inerzie e, con la cessione alla responsabile gestione di competenti soggetti territoriali, a restituirli alla pubblica fruizione culturale;

considerato che, nonostante i molteplici annunci, il Ministero della difesa non ha ancora dismesso e consegnato al comune di Napoli il complesso monumentale del Convento della Santissima Trinità delle Monache, a lungo adibito a ospedale militare ed ora del tutto disattivato, esposto alla pericolosa fatiscenza delle sue strutture e alle devastanti offese dei soliti «ignoti», come nel caso delle scale di accesso alla chiesa, opera del Fanzago, che vanno pezzo per pezzo scomparendo,

si chiede di conoscere se e con quale urgenza il Ministro in indirizzo ritenga di dover assumere un'iniziativa adeguata presso il Ministro della difesa e sollecitarne la decisione di promuovere un'intesa risolutiva tra il Ministero della difesa e il comune di Napoli.

(3-03204)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORNACIN. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che le piogge torrenziali che si sono abbattute sulla provincia di Imperia nei giorni scorsi hanno provocato frane e smottamenti di notevole entità e gravissimi disagi per la popolazione;

che in particolare nella Valle Argentina tre grosse frane hanno letteralmente bloccato circa 4.000 persone costrette da domenica 24 ottobre 1999 ad estenuanti ed interminabili varianti di percorso nell'entroterra per raggiungere la costa;

che in merito allo sgombero dei detriti ed ai tempi di riapertura della strada statale n. 548 l'ANAS non si sarebbe ancora pronunciata;

che gli effetti negativi del declassamento di detta strada, contro il quale da anni si oppongono i paesi e le frazioni della Valle, si sono rilevati, ancora una volta, estremamente evidenti e penalizzanti per gli abitanti della zona;

che solo grazie alla buona sorte non si sono consumate tragedie ben più gravi; nella giornata di domenica, infatti, un pullman di turisti in transito sulla statale non è stato travolto dal fango per pochi minuti, mentre lunedì 25 ottobre gli occupanti di un'auto sono stati feriti da un masso distaccatosi da una massicciata;

che la manutenzione della strada statale n. 548 risulterebbe estremamente limitata e talvolta trascurata e necessiterebbe, tra l'altro, di in-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

terventi di consolidamento e di bonifica dei versanti oltre all'allargamento di alcuni tratti;

che nonostante l'eccezionalità delle precipitazioni queste frane rivelano anche una grave situazione di dissesto idrogeologico dovuto principalmente agli incendi boschivi ed alla cementificazione;

che la Valle Argentina risulterebbe fortemente penalizzata non solo per la mancanza di servizi al cittadino ma anche per la trascuratezza e l'inadeguatezza della strada statale n. 548,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi urgente ed indispensabile per garantire, tra l'altro, l'incolumità della popolazione della vallata nonchè eliminare i notevolissimi disagi che periodicamente penalizzano la popolazione, in larga parte composta di pendolari che quotidianamente si recano in città per lavoro, provvedere all'immediato inserimento prioritario della strada statale n. 548 della Valle Argentina nell'elenco delle strade soggette a ripristino e consolidamento, provvedendo all'attribuzione dei finanziamenti relativi necessari;

se non si reputi altrettanto urgente sollecitare l'inizio dei lavori in oggetto.

(4-16980)

BORNACIN. – Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Premesso:

che nel comune di Imperia è situata, in località Prino, un'area verde di circa 20.000 metri quadrati – ex area militare, oggi sdemania-lizzata, antistante il campo di atletica leggera di Borgo Prino – dove trovano sede, sebbene in condizioni di estremo degrado, capannoni un tempo in uso alle Forze armate;

che detta area sembrerebbe essere stata concessa in affitto temporaneo dal Ministero delle finanze e con il benestare dell'ex sindaco della città dottor Davide Berio ai Cantieri sociali riuniti di Imperia perchè venisse «recuperata e finalizzata alla creazione di spazi liberati – questo è il termine usato dal presidente della Banca popolare etica, signor Fabio Salvato, fiancheggiatore dell'iniziativa – dove poter esprimere pienamente la propria visibilità e progettualità», nonchè trasformarla in uno spazio pubblico, un parco utilizzabile e un centro di servizi al territorio:

che in realtà l'ex area militare di Prino si è trasformata in luogo di ritrovo per affiliati e simpatizzanti dei Cantieri sociali che in più occasioni hanno destato, con il loro comportamento, risentimento ed indignazione tra la popolazione che ha denunciato, in una lettera di protesta inviata al sindaco di Imperia, dottor Luigi Sappa, e sottoscritta da ben 64 persone rappresentanti gli abitanti della zona, «... notevole disturbo alla quiete pubblica oltre ogni limite consentito d'orario, insulti ed offese di vario genere rivolti alla popolazione, atteggiamenti irrispettosi nei confronti di cose o persone, manifestazioni incivili effettuate da persone prive della sia pur elementare educazione...»;

che i medesimi cittadini, a seguito della protesta sopra descritta, hanno, inoltre, chiesto «... l'abrogazione di qualsiasi autorizzazione»,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

«... un controllo più severo per limitare il disturbo e l'uso di frasi offensive» e «... in ogni caso il divieto di prolungare qualsivoglia manifestazione oltre le ore 23.00»;

che con comunicazione prot. n. 20001 del 16 agosto 1999 inviata all'ARPAL di Imperia era stato posto in evidenza che «... la differenza tra il livello LEQ(A) di rumore ambientale e quello di rumore residuo supera i limiti fissati dall'articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 1997 e della legge n. 447 del 1995»;

che la sorgente del rumore in esame era stata individuata in località Prino, ex militare, via Aurelia 2 durante una delle tante manifestazioni organizzate e gestite dall'associazione Cantieri sociali riuniti e che il rilevamento era stato effettuato da alcune private abitazioni del circondario;

che, successivamente, con ordinanza del sindaco di Imperia veniva intimato ai rappresentanti *pro tempore* del comitato di gestione dell'associazione Cantieri sociali riuniti di mettere in atto *ad horas* tutte le misure necessarie per limitare le emissioni rumorose e comunque contenerle entro i valori di ammissibilità previsti dalla legge;

che nonostante ciò si sono susseguite, senza alcuna limitazione e per tutto il periodo estivo, manifestazioni musicali ed altre attività ludico-aggregative, ben lontane dai nobili propositi di recupero ambientale e «sociale» avanzate dai responsabili dei Cantieri sociali riuniti all'approssimarsi della scadenza dell'affitto temporaneo;

che in diverse occasioni l'associazione Cantieri sociali riuniti di Imperia avrebbe manifestato e sottolineato l'esistenza di rapporti privilegiati con l'attuale Ministro per la solidarietà sociale onorevole Livia Turco la quale avrebbe assunto pubblicamente le attività dei Cantieri sociali riuniti quale progetto pilota per l'Italia impegnandosi ad intervenire a sostegno delle iniziative;

che medesimo incoraggiamento sarebbe giunto anche dall'ARCI – Nuova associazione secondo cui, cita in nota il presidente del consiglio nazionale Giampiero Rasimelli, «... il progetto dei Cantieri sociali riuniti di Imperia, illustrato anche presso le opportune sedi di Governo, ha giustamente raccolto unanimi consensi e gode di pressochè certe opportunità di finanziamento in sede istituzionale...»;

che la concessione dell'area del Prino ai Cantieri sociali riuniti di Imperia sarebbe scaduta il 30 settembre 1999;

che il comune di Imperia, con propria deliberazione, ha avanzato formale richiesta di acquisizione dell'area in questione;

che gli esponenti delle più rappresentative associazioni sportive cittadine – Arcieri Imperiesi, US Maurina, Delta Rugby, Pallacanestro Imperia, ASPE Imperiese, US Maurina Volley, Sci Club Imperia, Imperia Calcio spa, auspicando e supportando la gestione comunale, con nota del 24 settembre 1999, prot. n. 22593 inviata al sindaco di Imperia, invitano lo stesso «... a porre in essere quanto in potere della Signoria Vostra per l'acquisizione, al comune, dell'area in questione assicurando fin d'ora la nostra futura collaborazione nella fase di realizzazione delle opere;

Assemblea - Allegato B

3 Novembre 1999

che, nello specifico, il progetto prevederebbe la realizzazione di un centro sportivo polifunzionale con annessi circa 40 posti-letto ad uso foresteria, consentendo sicuramente alla città di Imperia – già sede universitaria – di diventare centro di preparazione invernale per gli atleti di singole società sportive e delle squadre nazionali delle svariate discipline federali, particolarmente ambito per la mitezza del clima invernale;

che siffatte opere, conformi a quanto dettato dal Piano regolatore generale, favoriranno lo sviluppo turistico, secondo la vocazione tradizionale della città, e sportivo, confermando le linee guida che ci si è posti con la costruzione della piscina comunale e la realizzazione di un palazzetto dello sport,

l'interrogante chiede di sapere:

quali criteri di valutazione si intenda adottare al fine di consentire e garantire il migliore sviluppo e la più ampia valorizzazione possibile dell'ex area militare del Prino ad Imperia congiuntamente al rispetto del legittimo e supremo interesse della cittadinanza e della collettività;

se non si reputi opportuno, al fine di meglio valutare le richieste di acquisizione, considerare anche come sia stata utilizzata l'area del Prino dai temporanei gestori dei Cantieri sociali riuniti di Imperia, quale sia stato l'impatto con la cittadinanza e quale gradimento o consenso abbia ottenuto l'attività finora svolta dai medesimi, scongiurando interventi «idealeggianti» già ampiamente respinti dai cittadini;

se corrisponda al vero l'impegno assunto dal ministro onorevole Livia Turco nei confronti dei Cantieri sociali riuniti di Imperia sia in termini economici che di «privilegi» istituzionali;

in caso affermativo, se non si reputi inopportuno ed estremamente grave sostenere con pubblico denaro attività e persone che non godono del consenso cittadino oltrechè l'utilizzo di presunti canali preferenziali.

(4-16981)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che il 30 ottobre 1999, dopo due anni e tre mesi di detenzione, a Palermo è stato scarcerato ed inviato «agli arresti domiciliari sotto strettissima sorveglianza» persona, qualificata come «collaboratore di giustizia», condannata a sedici anni di reclusione per quarantuno omicidi (compresi quello di un parroco e di un minore con strangolamento); il soggetto in questione – come si legge su «Il Corriere della sera» del 31 ottobre 1999, pagina 16 – «ha beneficiato di una decisione del Tribunale della libertà, pronto a raccogliere il ricorso del pubblico ministero Olga Capasso e del difensore» dell'ex detenuto «contro l'ordinanza della Corte d'assise che, dopo aver condannato il *killer* a 16 anni di reclusione, ne aveva disposto l'arresto visto il permanere dello stato di pericolosità sociale».

si chiede di conoscere:

se – mentre il Governo e la relativa maggioranza enfatizzano con ripetitività l'intendimento di accrescere l'infimo livello di sicurezza di cui i cittadini possono disporre e, al proposito, hanno presentato una se-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

rie di proposte di legge – il Ministro della giustizia, noto per la prodigalità delle sue circolari e di interventi spesso assai discutibili, non ritenga urgente e doveroso inviare un'entità ispettiva nelle sedi giudiziarie palermitane al fine di verificare se la scarcerazione del soggetto in questione sia avvenuta in conformità al dettato della legge e se la locale magistratura inquirente nulla abbia omesso per evitare detta scandalosa scarcerazione;

come, nel dettaglio, sia organizzata «*la strettissima sorveglian-za*» cui è stato sottoposto il personaggio che ha potuto fruire degli arresti domiciliari e quale sarà il costo erariale di tale sorveglianza;

nella malaugurata ma non improbabile eventualità che la persona di cui si parla si renda latitante, quali conseguenze ne verranno per i giudici che ne avevano disposto la scarcerazione.

(4-16982)

MICELE. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che, come è emerso anche in specifiche audizioni svoltesi presso la Commissione industria del Senato, dall'avvio del processo di liberalizzazione del mercato assicurativo del settore RC auto si sono registrati incrementi delle tariffe largamente superiori a quelli del tasso di inflazione;

che è ampiamente condivisa l'esigenza di realizzare pienamente le condizioni per un efficace funzionamento di tutti quei meccanismi che possono garantire il contenimento delle tariffe e la tutela dei consumatori;

che tra le iniziative programmate dallo stesso Ministero dell'industria vi è quella di assicurare la massima trasparenza delle polizze e delle condizioni di contratto al fine di favorire la personalizzazione delle tariffe e la loro flessibilità in funzione di un maggiore contenimento dei costi per i consumatori con i più bassi indici di sinistrosità;

che, in tale ambito, appare indispensabile un'attenta riflessione sull'attuale funzionamento del sistema delle classi di merito,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ottenere una maggiore tutela dei consumatori e, in particolare, quale valutazione sia effettuata sulla clausola, normalmente inserita tra le condizioni di polizza, secondo cui è possibile beneficiare della classe di merito maturata, in caso di interruzione ad esempio per furto dell'auto, solo se un nuovo contratto sia stipulato entro sei mesi dalla data di risoluzione del precedente;

se ciò appaia funzionale alla personalizzazione e flessibilità dei contratti e alla valorizzazione dell'effettivo indice di sinistrosità dei singoli soggetti;

se, infine, il permanere in forma di clausola contrattuale generalizzata di una disposizione precedentemente definita dal CIP, anche dopo l'intervenuta liberalizzazione non determini un accordo di cartello tra le compagnie assicurative su cui attirare l'attenzione delle Autorità competenti.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

ROSSI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che una delle emergenze preminenti al momento nel nostro paese è quella relativa alla micro e alla macrocriminalità, emergenza di cui il Governo è consapevole essendo stato più volte obbligato a riferire in merito al Parlamento, affermando costantemente, anche in sede di presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003, che quello di garantire la sicurezza dei cittadini è uno dei suoi obiettivi prioritari, per cui intende realizzare moderne politiche di sicurezza urbana e di efficace contrasto alla criminalità nelle campagne, procedendo ad un efficace adeguamento delle strutture e dei mezzi;

che un contributo consistente alla sicurezza urbana, ma soprattutto al contrasto della criminalità nelle campagne, è indubbiamente quello dell'Arma dei carabinieri per via della tradizionale struttura decentrata che fa sì che a fronte di circa 6.000 comuni vi siano più o meno 3.000 stazioni;

che lo scrivente è da lungo tempo particolarmente interessato alla materia della sicurezza ed a quella strettamente correlata delle strutture logistiche delle forze di polizia, tanto è vero che, al fine di valutare gli interventi strutturali necessari a migliorare concretamente l'efficace presenza delle caserme dei carabinieri sul territorio in funzione anticrimine, aveva chiesto in data 6 ottobre 1998 al Ministro dell'interno ed al capo della polizia di conoscere gli arretrati che il Ministero dell'interno deve, a enti locali e a privati in genere per l'affitto delle caserme in questione; tale richiesta era stata formulata rispettando le norme in materia previste dal decreto ministeriale 17 novembre 1997, n. 508, articolo 3, regolamento di attuazione della legge n. 241 del 1990, che rendono tali dati «atti sottratti all'accesso»;

che alla richiesta di cui sopra, ripetutamente sollecitata, non hanno ritenuto di rispondere nè il capo della polizia, nè l'allora Ministro dell'interno, cosa che ha obbligato lo scrivente a ricorrere ai mezzi del sindacato ispettivo parlamentare, formulando una interrogazione in data 9 febbraio 1999, alla quale, nonostante un sollecito effettuato in data 5 maggio, seguito da un successivo sollecito in data 15 giugno 1999, non è stato mai dato riscontro;

che, per via della reticenza di cui sopra, lo scrivente ha dovuto formulare una nuova interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, in data 8 luglio 1999, regolarmente registrata sull'allegato B del resoconto dell'Assemblea, cosa che fa ritenere che essa sia regolarmente giunta in visione alle autorità interpellate;

che l'interrogazione di cui sopra è stata seguita da una nuova interrogazione in data 15 settembre, inerente lo stesso argomento e registrata con il numero 4-16278, alla quale, seguendo quello che ormai sembra essere un malcostume di prammatica, non si è sino ad oggi ritenuto di rispondere,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra;

per quali motivi non ritenga di dover rispondere, inficiando ed ostacolando l'attività parlamentare dell'interrogante, sollecitata da un'elettorato preoccupato, e che lo priva di dati per lui estremamente necessari al fine di poter procedere allo studio e all'efficace proposizione di misure per la lotta alla criminalità durature e concrete;

se la reticenza del Ministero dell'interno, riguardo le richieste formulate, gravemente lesiva del prestigio della carica di parlamentare, anche se trattasi di un parlamentare estraneo alla maggioranza ma che, si ribadisce qui per l'ennesima volta, in un sistema democratico non dovrebbe essere comunque meno degno di considerazione dei colleghi della maggioranza, non sia una reticenza voluta al fine di privare l'opposizione della possibilità di conquistare consensi tra l'elettorato, tramite proposte che potrebbero dimostrare nella realtà una concreta volontà di contrasto al crimine, ben diversa da quelle che, a questo punto, sembrano essere solo vacue dichiarazioni di intenti messe in atto dal Governo a fini propagandistici ed elettorali.

(4-16984)

MUNGARI. - Al Ministro dell'ambiente. - Premesso:

che la legge 9 dicembre 1998, n. 426, all'articolo 1, comma quarto, individua quattordici siti di interesse nazionale da bonificare; che nel piano triennale dall'Ambiente 1989-1992 Crotone veniva classificato come una delle aree a rischio ambientale dell'Italia meridionale;

che tra il 14 e il 16 ottobre 1996 Crotone fu colpita da fenomeni alluvionali di eccezionale portata e gravità (sei morti e danni irreparabili), per cui veniva dichiarato lo stato di calamità naturale;

che, a seguito dell'alluvione, veniva redatto a cura del professor Pasquale Versace un piano di primo intervento del quale il Ministero della protezione civile e il commissario straordinario per gli interventi alluvionali di Crotone prendevano atto senza nulla eccepire e perciò implicitamente accettandolo ad ogni effetto;

che da tale piano si rilevava il gravissimo stato di emergenza ambientale di Crotone;

che finora non è stato possibile, per mancanza di finanziamenti, eseguire gli interventi in materia ambientale previsti nel suddetto piano in corso di rimodulazione;

che negli anni 1989-1993 il comprensorio di Crotone ha subìto un radicale e drastico processo di desertificazione industriale dovuto alla politica attenta irresponsabilmente dall'ENI e tesa alla totale soppressione delle sue industrie nel settore chimico, con la conseguente sua fuoriuscita definitiva dal circuito produttivo di Crotone;

che, a seguito della disperata e furiosa rivolta della popolazione locale culminata nella famigerata «notte dei fuochi» del settembre 1993, veniva stipulato il noto protocollo d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'ENI e la regione Calabria, nel quale

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

era tra l'altro prevista la messa a disposizione delle aree dismesse, una volta bonificate, per la reintroduzione del comprensorio;

che Crotone è stata dichiarata «area speciale di crisi» con delibera CIPE del 13 aprile 1994;

che la condizione fondamentale di una seria reindustrializzazione risiede vuoi in un attento e specifico monitoraggio dei rischi ambientali, peraltro ben noti, vuoi nella bonifica delle aree industriali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare i necessari ed urgenti provvedimenti affinchè Crotone venga inserita tra i comuni di cui all'articolo 1, comma quarto, della legge 9 dicembre 1998, n. 426.

(4-16985)

SPECCHIA, MAGGI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che secondo le dichiarazioni del commissario delegato alla gestione dei fondi privati della «Missione Arcobaleno», Marco Vitale, della merce destinata agli aiuti umanitari solo il cinque per cento di quanto rimasto a Bari dopo la fine della guerra in Kosovo, è andato perso;

che, al contrario, secondo le dichiarazioni di Vinicio Russo, dell'organizzazione non governativa CTM-Movimondo che a Lecce gestisce il centro di accoglienza «Lorizzonte», lo spreco sarebbe di almeno di un terzo, in quanto man mano che si procede alla selezione della merce viene alla luce merce scaduta;

che uno dei contenitori giunti alla masseria «La Badessa» di proprietà della provincia di Lecce, le cui operazioni di scarico sono costate 3 milioni e 600 mila lire, era perfino invaso dai vermi;

che tutto questo rischia di vanificare i sacrifici della gente che ha donato generi alimentari ed altra merce per le popolazioni bisognose,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno intendano adottare.

(4-16986)

DI PIETRO. – Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:

che è diffusa, ormai, la limitazione della fornitura di medicinali alle farmacie degli ospedali a seguito della carenza economica e finanziaria del maggior numero delle ASL del territorio nazionale;

che tale situazione viene vissuta però, con grande disagio, dai familiari dei pazienti «costretti» a comprare, con le ricette mediche rilasciate dallo specialista del reparto, alcune medicine di primaria importanza per il decorso ospedaliero del paziente medesimo;

che, recentemente, all'ospedale civile di Padova, ai parenti della signora Silvana Mura, ricoverata al reparto di neurochirurgia perchè operata di «aneorisma cerebrale», è stato richiesto di acquistare presso una farmacia esterna il medicinale «Nimotop gocce»;

703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

che detto medicinale è un «calcioantagonista» utilizzato nelle sofferenze ischemiche a livello cerebrale e vi si ricorre perchè presenta minori complicazioni,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per verificare eventuali abusi od omissioni nei comportamenti della ASL interessata o dell'assessorato alla sanità della regione Veneto nonchè per porre rimedio ad una situazione paradossale che vede coinvolti i parenti dei degenti sul piano emotivo e penalizzati su quello economico, in quanto «tassati» per due volte.

(4-16987)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che disinvoltura amministrativa e cattiva gestione sarebbero ormai prassi consolidata all'ASI dove si susseguono episodi a dir poco sconcertanti; è proprio di questi giorni infatti, in relazione alle valutazioni del personale esplicate dalla società MTA SHL, una puntuale denuncia delle organizzazioni sindacali, CGIL e UIL che si dichiarano essere in «possesso di copie dei formati dei test sottoposti al personale oggetto di assessment»; il presidente dell'ASI in risposta alla richiesta sindacale di invalidare le prove ammesse nella lettera del 27 ottobre 1999 la circolazione delle schede ma, contrariamente ad ogni aspettativa e logica comportamentale, afferma che le prove di valutazione, che peraltro sembrano costare all'ASI circa 3 milioni di lire per singolo dipendente, possono continuare in quanto del tutto regolari;

che si è insediato ancor prima dell'esito della commissione d'inchiesta nominata dal Ministero vigilante in ordine alle procedure concorsuali espletate all'ASI e alle irregolarità amministrative adottate nella selezione del direttore generale, ai primi di novembre il nuovo direttore generale dell'ASI che, a quanto è dato di sapere, sarà titolare di un contratto di consulenza e non come la norma prescriverebbe di un regolare contratto a tempo determinato;

che sono imminenti, come già anticipato negli atti di sindacato ispettivo 4-16797 e 4-16815 un ulteriore ampio reclutamento di personale a tempo determinato e l'acquisizione di consulenze esterne nazionali ed internazionali di cui alcune già effettuate nei confronti addirittura di personale di società industriali usuali contraenti e destinatarie dei finanziamenti dell'ASI, come ad esempio nel programma di GalileoSat,

l'interrogante chiede di conoscere:

come mai fino ad ora il Ministro vigilante non sia intervenuto sull'ASI allo scopo di chiedere l'annullamento delle selezioni in corso, largamente inficiate dalla diffusione preventiva dei test, informandone anche il Garante dell'Autorità per il trattamento dei dati personali;

se risponda al vero che il nuovo direttore generale sia titolare di un contratto di consulenza ed in caso affermativo come mai il collegio dei revisori dei conti non ritenga di censurare il fatto che il direttore generale dell'ente sia soltanto un consulente e come

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

tale non possa essere regolarmente incardinato nella struttura organizzativa;

se il Ministro vigilante non ritenga di informare la commissione ispettiva di cui in premessa sia sulla sconcertante situazione dei test di valutazione sia sulla delicata problematica della natura contrattuale del rapporto di lavoro del direttore generale, in quanto entrambi gli argomenti non solo non sono scindibili dai temi oggetto di indagine da parte della commissione stessa ma comprovano altresì come minimo la disinvoltura con cui all'ASI vengono svolti concorsi e selezioni;

quale sia la posizione del collegio dei revisori dei conti dell'ASI sulla situazione dei contratti a tempo determinato e delle consulenze comprensive acquisite all'ASI anche con specifico riferimento ai destinatari, ai relativi importi ed agli intervalli temporali di copertura.

(4-16988)

WILDE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 2 novembre 1999 sul «Corriere della Sera» veniva riportato un articolo dal titolo «Io quasi uccisa da mezza pasticca» nel quale vengono riportati degli appunti, dai quali si evince che l'acquisto di pasticche è avvenuto in locali del Basso Lago di Garda;

che in provincia di Brescia, in particolare nel Basso Garda, nella Bassa Bresciana orientale e Franciacorta, da tempo vengono segnalati locali dove all'interno e all'esterno avviene lo spaccio di sostanze stupefacenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivare una seria indagine atta ad individuare i responsabili di questa ormai diffusa vendita di pasticche, i tempi e i modi dello spaccio;

se non si ritenga opportuno aggiornare la lista del tipo di pasticche al fine di conoscere a fondo la composizione, il luogo di provenienza e l'organizzazione malavitosa che le distribuisce;

se per la provincia di Brescia non si ravvisi l'opportunità di aumentare l'organico specializzato alla prevenzione e repressioni di tali operazioni.

(4-16989)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:

che in numerosi esercizi pubblici del Basso Garda sono stati installati giochi elettronici e *slot machine* che funzionano non a gettoni, ma con l'inserimento di banconote da lire 10.000 ed in caso di vincita la striscia che attesta il risultato verrebbe pagata non in consumazioni, ma con corrispettivo in denaro;

che tale prassi, ormai da tempo consolidata, evidenzia che il gioco elettronico è in realtà un vero e proprio gioco d'azzardo, privo di ogni controllo, autorizzazione specifica e relativa tassazione;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

che in tali locali possono entrare liberamente anche minorenni ed è quindi necessario verificare il contesto ed agire, visto che tale opportunità di gioco è riservata esclusivamente alle sale da gioco nei casinò,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di attivare una seria indagine atta a porre fine a tale illecito.

(4-16990)

VILLONE. – Al Ministro della giustizia. – Premesso:

che nell'area napoletana la tensione abitativa è notoriamente molto elevata;

che ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998 è possibile, ricorrendo determinate condizioni, differire il termine per l'esecuzione degli sfratti fino a un massimo di diciotto mesi;

che – a quanto risulta – le domande presentate per la città di Napoli sono oltre tremila;

che, a quanto risulta, per gran parte dei provvedimenti fin qui adottati il tempo concesso non supera le poche settimane, pur in presenza delle condizioni previste dalla legge per un differimento a tempi più lunghi;

che circolano voci secondo cui i provvedimenti verrebbero adottati utilizzando programmi computerizzati per la determinazione della data di esecuzione;

che se così fosse potrebbe essersi determinata una violazione dello spirito e della lettera della legge n. 431 che richiede certo una valutazione puntuale delle circostanze e dei requisiti previsti dalla legge stessa per il differimento;

che si è determinata una situazione di forte tensione alla quale è necessario porre rimedio,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che per gran parte dei provvedimenti fin qui adottati il differimento del termine per l'esecuzione dello sfratto non supera le poche settimane;

se risponda al vero che le esecuzioni sono state tutte concentrate in pochissime date;

se risponda al vero che sono stati utilizzati programmi computerizzati per l'adozione dei provvedimenti e in particolare per la determinazione delle date di esecuzione;

se si ritenga, in tal caso, che le date di esecuzione potrebbero essere state stabilite senza la valutazione delle condizioni e dei requisiti del singolo istante che la legge impone;

come sia potuto accadere, in caso contrario, che le esecuzioni fossero concentrate in pochissime date e a breve scadenza;

quale iniziativa si intenda assumere per riportare la situazione alla normalità e temperare la forte tensione che si è determinata.

(4-16991)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

VILLONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che il complesso dell'Ospedale militare occupa nel centro di Napoli un'area di decine di migliaia di metri quadrati e contiene l'unica ampia zona di verde disponibile per un uso pubblico in quella parte della città;

che da tempo il comune di Napoli ha segnalato l'intenzione di acquisire il complesso in questione al patrimonio cittadino;

che a tale proposito le trattative si sono trascinate per anni, senza raggiungere risultati concreti, nonostante un pubblico impegno per la cessione di recente assunto in prima persona dal Presidente del Consiglio;

che d'altra parte da lungo tempo il complesso non è più adibito ad alcuna significativa funzione di interesse della amministrazione della Difesa, tanto che non è chiaro se sia stato addirittura dismesso;

che pertanto non è chiaro se del complesso debba occuparsi il Ministero della difesa o altro Ministero;

che comunque nessuna amministrazione provvede oggi concretamente alla necessaria manutenzione, tanto che di recente ci sono stati fenomeni di cedimento del muro perimetrale che hanno causato danni e destano grave allarme, come più in generale desta grave allarme lo stato di incuria, di mancanza di custodia e di progressivo degrado in cui versa il complesso, di rilevante interesse storico ed artistico;

che dunque è del tutto incomprensibile perchè, in vista della manifestata disponibilità del comune ad acquisire la struttura, non si possa perfezionare la cessione al comune stesso,

si chiede di sapere:

quale iniziativa si intenda assumere perchè sia portata a compimento la cessione del complesso dell'Ospedale militare al comune di Napoli;

quale immediata iniziativa si intenda assumere per assicurare che sulla struttura siano effettuati tutti i necessari interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e sia al più presto bloccato il degrado in atto.

(4-16992)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che la nota del Ministero della pubblica istruzione – Gabinetto – protocollo 42989/BL dell'8 ottobre 1999, relativa alle assemblee sindacali da svolgersi durante l'orario di lavoro, in risposta ai quesiti da parte dei capi di istituto, invita i dirigenti scolastici di ogni ordine e grado a far rispettare la normativa recata dall'articolo 13 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995, nonché dall'articolo 2 del contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre 1998, n. 207, supplemento ordinario n. 150;

che tale nota ribadisce, inoltre, quanto già affermato con nota ministeriale n. 37154/BL del 30 marzo 1999 circa le organizzazioni sin-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

dacali aventi titolo ad indire le assemblee durante l'orario di lavoro, individuandole esclusivamente nella CGILscuola, CISL-scuola, UIL-scuola, SNALS e Gilda-UNAMS;

che l'articolo 17 della Costituzione, garantendo la libertà di riunione, afferma che «Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica»;

che l'articolo 18 della Costituzione, garantendo la libertà di associazione, afferma che «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale»;

che l'articolo 39 della Costituzione, nel garantire le libertà sindacali, afferma che «L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione ai loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce»;

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri che hanno condotto il Ministro interrogato ad identificare soltanto nei sindacati citati in premessa i soggetti titolari del diritto di indire assemblee da svolgersi durante l'orario di lavoro;

se tale restrizione non appaia immediatamente come una gravissima limitazione alle libertà sindacali dei lavoratori;

se non si ritenga di dover garantire un maggiore rispetto del pluralismo del dibattito sindacale tra le diverse organizzazioni, anche se non d'accordo con quelle maggiormente rappresentative, che, avendo firmato i contratti collettivi di lavoro, non sono più soggette ad alcuna critica, né consentono lo svolgimento di assemblee sindacali in dissenso:

se si ritenga garante di democrazia una clausola, contenuta in un contratto firmato solo da alcune parti, con la quale si esclude la libertà di discutere, in modo paritario ed anche durante l'orario di lavoro, in altre assemblee sindacali i contenuti del contratto sottoscritto e di quelli da sottoscrivere;

quali urgenti provvedimenti intenda disporre il Ministro interrogato perché tutti le organizzazioni sindacali, anche le più piccole, possano svolgere liberamente le proprie assemblee sindacali anche durante l'orario di lavoro, nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali.

(4-16993)

GUERZONI. – Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:

che è diffusa l'opinione che le regioni, sia pure in diversa misura, non esercitino adeguatamente la vigilanza – potere loro assegnato

Assemblea - Allegato B

3 Novembre 1999

dalla legge – sulle attività imprenditoriali che nei loro territori operano per i viaggi turistici all'estero (agenzie, *tour operator*);

che cittadini che tornano da tali viaggi, associazioni, organi di stampa e di informazione di sovente segnalano gravissimi incidenti e disagi a carico dei turisti durante i viaggi e, purtroppo non di rado, casi di morti violente come è accaduto nel 1991 nel corso di un viaggio nelle Filippine in cui sono periti nove cittadini italiani; nel 1994, in Ciad dove è morta la cittadina finlandese residente in Italia, Katy Ylitalo, a seguito dello scoppio di una mina, e, nel 1998, in Niger, dove è stato ucciso con un colpo di fucile il cittadino italiano Franco Bellentani;

che nelle circostanze citate ed in altre ancora testimoni oculari di tali tragici accadimenti di frequente denunciano a carico delle agenzie e dei *tour operator* che vendono i viaggi il mancato rispetto di leggi e di obblighi con riferimento in particolare a informazioni gravemente inadeguate quando addirittura non veritiere sullo stato di pericolosità, per la sicurezza personale, dei paesi stranieri meta dei viaggi turistici: notizie che non di rado risultano contrastanti con le comunicazioni apposite del Ministro degli esteri, nonostante che esso le trasmetta alle rappresentanze delle agenzie e dei *tour operator* con l'obbligo di informare i cittadini interessati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità, in sede di Conferenza Stato-regioni, di un esame della situazione denunciata per l'assunzione di misure coordinate tra i Ministeri interessati (esteri, industria, eccetera) e le regioni di ordine legislativo, amministrativo, organizzativo e di informazione dei cittadini affinchè la vigilanza delle regioni su operatori ed agenzie sia effettiva ed efficace e concorra al rispetto della legge e alla sicurezza dei turisti italiani che si recano all'estero.

(4-16994)

GUERZONI. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. –

Posto che il 9 gennaio 1998 il cittadino italiano Franco Bellentani di Modena rimaneva ucciso, poiché colpito al capo da una pallottola sparata da ignoti, sulla strada Tinia-Agadez, in Niger, mentre – ormai al termine di un viaggio turistico denominato «Air Ténéré» – con altri turisti era a bordo di un veicolo fornito dal *tour operator* di Roma denominato «Viaggi nel Mondo», che opera con l'associata «Avventure nel mondo»;

considerato che l'informazione sul Niger posta a disposizione del signor Franco Bellentani e degli altri turisti all'atto dell'acquisto del viaggio fu ritenuta – a parere degli interessati lacunosa e non aggiornata, quando addirittura non veritiera poiché ad esempio mentre nel testo scritto si affermava che «i problemi tra le popolazioni e le autorità governative hanno trovato finalmente una pacifica conclusione e il Niger riapre integralmente al turismo...»; contemporaneamente – lo si è appreso soltanto dopo l'incidente mortale citato – con riferimento allo stesso periodo di tempo, l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri – con comunicazioni e avvisi ai tour operator e alle loro associazioni (comu-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

nicazioni del 4 e 9 giugno 1997, del 21 e 26 marzo 1997 e del 14 e 24 gennaio 1997) – esortava a non organizzare viaggi in Niger, quanto meno fuori della capitale, per la pericolosità dell'area, e ciò anche a seguito di precedenti episodi criminosi a danno di turisti italiani (omicidi, rapine e violenze), tanto che successivamente, a seguito dell'omicidio del signor Franco Bellentani, in un proprio comunicato del 12 marzo 1998, il Ministero degli esteri affermava che «l'episodio fa rilevare che nonostante i comunicati, ripetutamente diramati da questa unità di crisi, relativi alla sicurezza dei nostri connazionali, alcuni tour operator continuano ad organizzare viaggi in Niger non attenendosi alle raccomandazioni e ai suggerimenti» e concludeva con un'esplicita sollecitazione alle agenzie di viaggio e ai tour operator a «sospendere almeno temporaneamente i viaggi in Niger»;

avuto notizia che nel corso di un soggiorno turistico ideato, commercializzato, organizzato e gestito dal già citato *tour operator*, nelle Filippine, nel 1991, avrebbero trovato la morte nel corso di un nubifragio ben nove cittadini italiani – a quanto si ritiene tra i superstiti anche per l'inadeguatezza della imbarcazione che li trasportava;

che nel corso di un viaggio turistico in Ciad dello stesso *tour operator*, il 1º gennaio 1994, a seguito dello scoppio di una mina collocata sul terreno rimaneva uccisa la cittadina finlandese residente in Italia signora Katy Ylitalo di 25 anni e che anche in questo caso sarebbe emerso che indicazioni ministeriali italiane, trasmesse alle agenzie di viaggio e alle loro associazioni, sconsigliavano viaggi in Ciad, «a causa di conflitti interni anche armati che già in precedenza, avevano fatto vittime»,

posto quanto sopra richiamato e nel convincimento:

che al di là di ogni altra considerazione la vita dei cittadini debba essere preservata in ogni circostanza ed a fronte di qualsiasi interesse pur legittimo, come contemplano i principi costituzionali e l'ordinamento della Repubblica italiana che conseguentemente devono essere fatti rispettare dai poteri pubblici;

che vi è l'obbligo di fornire al viaggiatore informazioni veritiere, corrette, esaurienti ed attendibili sulle modalità del viaggio e sul paese di destinazione, come contemplato dagli «obblighi generali degli organizzatori e degli intermediari di viaggi» – articolo 3 della legge n. 27 del 1977, n. 1084 (che ha reso esecutiva la Convenzione internazionale relativa al contratto di viaggio, firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970 – al fine di proteggere «i diritti e gli interessi» degli stessi viaggiatori (consumatori);

che l'articolo 3 della direttiva CEE n. 314 del 13 giugno 1990 (attuata dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 111, concernente i viaggi, le vacanze ed i circuiti «tutto compreso») stabilisce che, qualora venga messo a disposizione del consumatore un opuscolo, esso deve contenere (fra le altre cose) «in maniera leggibile, chiara e precisa... informazioni adeguate riguardanti la destinazione,», compreso ovviamente lo stato di pericolosità del paese e ciò che riguarda la sicurezza personale del viaggiatore,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

chiede di conoscere:

le circostanze di fatto e di diritto nelle quali è stato ucciso in Niger il cittadino italiano Franco Bellentani;

le condizioni organizzative, di guida e assistenza e gli strumenti di comunicazione per eventuali richieste di soccorsi immediati che il tour operator ha fornito effettivamente al citato gruppo turistico;

i comportamenti e le concrete misure di assistenza assunti a favore del gruppo turistico già citato, a partire dall'accadimento del delitto, da parte di dirigenti, funzionari e addetti dell'ufficio consolare italiano di Nimey (Niger) e dell'ambasciata italiana competente di Adidyan (Costa d'Avorio);

se risulti che da parte delle forze di polizia e dei magistrati del Ciad, in merito al delitto in cui è rimasto vittima il cittadino italiano Franco Bellentani, siano state condotte indagini e siano stati attivati procedimenti giudiziari e se di tale omicidio siano stati individuati responsabili;

quale concreta collaborazione il Ministero degli affari esteri ed i suoi uffici – se ne sono stati richiesti – abbiano fornito a procure della Repubblica in merito alle tragiche vicende menzionate;

quali misure normative, amministrative e di informazione, concretamente fruibili dai cittadini italiani, in Italia e all'estero, siano state adottate, o siano allo studio, affinché si possa disporre con facilità delle comunicazioni del Ministero degli affari esteri sulle situazioni di pericolosità, per l'incolumità delle persone, dei paesi stranieri che si intendono visitare;

se, a giudizio del Ministero degli esteri, le agenzie di viaggio e i *tour operator* italiani e le loro associazioni recepiscano a livello sufficiente le già citate comunicazioni del Ministero degli affari esteri e ne informino tempestivamente e compiutamente i turisti interessati;

se non si ritenga urgente e necessario introdurre obblighi più cogenti, con conseguenti controlli e sanzioni a carico dei tour operator e di agenzie di viaggio eventualmente inadempienti;

se non si ritenga utile e possibile imporre ai tour operator di indicare nei loro cataloghi e con adeguata evidenza recapiti di organi istituzionali (Ministero degli affari esteri, regioni, eccetera), istituti, associazioni, appositamente individuati e autorizzati, ai quali i cittadini possano rivolgersi per ottenere informazioni sul paese che intendono visitare o anche per avere conferma di quelle fornite dal tour operator, con la previsione del diritto alla risoluzione del contratto a favore del cittadino turista in caso che queste ultime risultino inadeguate;

se non si ritenga utile e possibile promuovere da parte del Ministero degli affari esteri un'ampia campagna pubblicitaria attraverso «Pubblicità progresso», diretta a sensibilizzare i cittadini sulla necessità che si procurino nelle sedi apposite ed autorizzate informative adeguate e aggiornate sui paesi stranieri che intendono visitare.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che in data 14 ottobre 1999 l'INPS, acquisito il parere favorevole dell'Unione europea, ha fornito le istruzioni operative (circolare n. 188) per l'applicabilità dello sgravio triennale per i nuovi assunti nel Mezzogiorno nel periodo 1º gennaio 1999-31 dicembre 2001;

che con le sopracitate istruzioni operative l'INPS ha escluso dalla possibilità di beneficiare dello sgravio triennale le aziende che hanno assunto o assumeranno nuovi dipendenti con contratto di riallineamento retributivo:

che questa interpretazione dell'INPS è fortemente lesiva per le centinaia di imprese salentine che applicano i contratti provinciali di riallineamento retributivo e che a partire dal mese di gennaio 1999 hanno provveduto a nuove assunzioni, confidando nei benefici concessi dal Governo con la legge n. 448 del 1998;

che inoltre tale tesi contrasta con quanto previsto dall'articolo 5, comma 1, della legge n. 608 del 1996,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per modificare questa circolare interpretativa che, in modo grave, sancirebbe il tramonto definitivo dei contratti di riallineamento retributivo ed una forte ripresa del lavoro sommerso e/o irregolare.

(4-16996)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che il succedersi di avvenimenti atmosferici calamitosi e di avversi mutamenti climatici verificatisi nel Salento negli ultimi anni ha provocato danni notevolissimi alle colture agricole, soprattutto a quelle in pieno campo, cioè non protette;

che questo stato di cose ha fatto registrare puntualmente il malcontento e l'esasperazione dei coltivatori diretti e dei produttori, i quali, a seguito dei tanto disastrosi quanto ineluttabili episodi calamitosi, vedono andare in fumo il reddito di un'intera annata;

che il malcontento degli agricoltori deriva dal fatto che la legge che dovrebbe rimborsare i danni delle devastazioni atmosferiche, ossia la n. 185 del 1992, «Nuova disciplina del Fondo di solidarietà sociale», disciplinata dalla legge regionale n. 24 del 1990, ha procedure lunghe e farraginose; basti pensare che la definizione dell'*iter*, dalla verifica dell'evento calamitoso all'erogazione del contributo o finanziamento agli interessati, richiede un arco temporale medio di quattordici-sedici mesi;

che, inoltre, sia la quantità delle risorse finanziarie messe a disposizione dello Stato sia la qualità delle forme di intervento previste (contributi a fondo perduto, prestiti agevolati, sgravi contributivi) sono del tutto insufficienti a soddisfare le richieste risarcitorie degli operatori agricoli danneggiati;

che il motivo principale delle lungaggini è da ricercare, da un lato, nella pluralità di amministrazioni pubbliche coinvolte (ispettorati pro-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

vinciali per l'agricoltura, comuni, provincia, regione e Ministero delle politiche agricole, istituti di credito), e dall'altro nella complessità e ripetitività delle fasi istruttorie,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per riformare in modo completo la legge vigente, adeguando inoltre la normativa regionali ai principi dettati dalle leggi Bassanini sul decentramento di compiti e funzioni in materia di agricoltura e rivedendo anche le disposizioni fiscali e contributive.

(4-16997)

BESOSTRI, BUCCIARELLI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nel giugno 1997 il Ministro dell'interno *pro tempore* onorevole Giorgio Napolitano, in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Volontè, circa la vigenza della privativa comunale nei trasporti funebri, dopo la legge n. 142 del 1990, ebbe a rispondere positivamente;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con parere del 21 luglio 1998, reso al Ministro della sanità, peraltro ha affermato «che non vi sono ragioni che giustifichino la possibilità per i comuni di continuare ad avvalersi dell'esclusiva prevista dal regio decreto n. 2578 del 1925»;

che ad avviso dell'Autorità il regio decreto n. 2578 del 1925, nella parte riguardante la possibilità per i comuni di istituire un regime in esclusiva per i trasporti funebri, risulta abrogato in quanto incompatibile con l'articolo 22 della legge n. 142 del 1990;

che l'Autorità considera necessaria la loro rimozione ad opera dei comuni;

che nonostante tutto ciò molte amministrazioni comunali continuano a mantenere ed esercitare detta privativa in proprio, o concedendola a terzi mediante appalto, giustificandosi con la citata risposta all'interrogazione parlamentare del 1997,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia l'attuale posizione del Ministero in relazione al citato problema;

se il Ministro intenda mantenere la risposta del 1997, anche a seguito della citata pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

quali direttive intenda impartire agli enti locali riguardo a detto problema, nelle more dell'approvazione del disegno di legge n. 4014, di riordino dei servizi pubblici locali.

(4-16998)

IULIANO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso che si è verificato l'ennesimo incidente stradale alle porte di Salerno che ha provocato la morte di tre giovani, vista la grave pericolosità di un'arteria, il raccordo autostradale Avellino-Salerno, su cui transita il traffico veicolare diretto verso il Mezzogiorno e quello pendolare locale e al servizio dell'Università di Salerno (50.000 studenti);

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

considerato che al famigerato imbuto di Fratte in cui rimangono incolonnati migliaia di veicoli, non solo nel periodo delle vacanze estive, non viene per il momento proposta alcuna alternativa a breve termine:

visto che il casello della autostrada A3 Salerno-Napoli ingorga quotidianamente sia il traffico cittadino che quello dei TIR diretti al porto commerciale di Salerno;

dal momento che i lavori di raccordo dello svincolo di Fratte con la tangenziale di Salerno sono bloccati inspiegabilmente da molti anni per una inchiesta della magistratura che tiene sotto sequestro un'opera di vitale importanza per una zona di Salerno ormai diventata invivibile per il traffico che si riversa sulla viabilità cittadina,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro intenda promuovere per:

abolire il casello di Salerno all'ingresso della A3;

completare i lavori dello svincolo di Fratte chiedendo al magistrato competente il dissequestro immediato dei manufatti;

accelerare la progettazione che l'ENAS sta predisponendo per il raccordo fra la A30 e la A3 Salerno-Reggio Calabria che eviti la strozzatura di Fratte.

(4-16999)

CUSIMANO, SCIVOLETTO, LO CURZIO, CENTARO, CIRAMI, MINARDO, PETTINATO, GERMANÀ, RAGNO, BATTAGLIA. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che dal 31 ottobre 1999 con il nuovo orario valido fino al 25 marzo del 2000 sono stati cancellati i voli da Catania per Roma: AZ 1738 delle ore 8,30, AZ 1740 delle ore 9,15 e AZ 1742 delle ore 10,25, per cui dalle ore 8,00 alle 12,00 non è più possibile raggiungere la capitale;

che, nel senso contrario, sono stati cancellati i voli da Roma per Catania AZ 1737 delle ore 10,10, AZ 1753 delle 19,40 e AZ 1755 delle 21,55, con conseguenti difficoltà per il rientro nell'isola;

considerato che l'aeroporto di Catania ricopre un ruolo primario nel panorama degli aeroporti italiani (è il terzo d'Italia per volumi di passeggeri e merci), avendo superato lo scorso anno il tetto di 3 milioni di passeggeri e avviandosi quest'anno a superare quello dei 3 milioni e mezzo, quindi economicamente valido;

sottolineato che risulta inconcepibile lasciare tutta la Sicilia orientale senza partenze per Roma durante il vivo della mattinata e rendere difficile e scomodo il rientro per tutti i siciliani che usano l'aereo, dalla mattina alla sera, per il disbrigo dei loro affari nella capitale come se i siciliani fossero cittadini di serie B,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non intenda intervenire presso l'Alitalia affinchè vengano subito ripristinati i voli soppressi e annullata così una cervellotica e discriminante decisione della compagnia di bandiera. 703^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

GUBERT. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Considerato:

che la Val di Magra in provincia di La Spezia è un'area ad alta densità abitativa e demograficamente in crescita e rappresenta tradizionalmente il reticolo più vitale dell'intera provincia per le attività produttive di media e piccola impresa nei vari settori (artigianale, commerciale, industriale, agricolo e turistico);

che si tratta di un'area ad elevato rischio idrogeologico, come anche i recenti eventi metereologici hanno purtroppo evidenziato;

che, anche in virtù di tali considerazioni, il Ministero dell'interno ha inserito la Val di Magra tra i 65 nuovi distaccamenti di vigili del fuoco da istituire sul territorio nazionale;

che è stato nel frattempo attivato un servizio permanente a carattere stagionale (estivo) con sede in Sarzana, capoluogo storico della vallata, che nel 1999 è stato operativo nel periodo 19 luglio-20 ottobre con un carico di 4,5 interventi giornalieri;

che il Comando provinciale dei Vigili del fuoco è disponibile a proseguire tale servizio, almeno per il turno diurno, se autorizzati a richiamare almeno 30 vigili discontinui che integrerebbe con alcune unità dei Vigili del fuoco permanenti dalla sede, tenendo presente che esistono locali e attrezzature già organizzati allo scopo e che la dislocazione a Sarzana consentirebbe di rispondere con maggiore efficacia e maggiore funzionalità (minore dispendio di energie in uomini e mezzi) alle necessità dei comuni e delle popolazioni della Val di Magra,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario mantenere il distaccamento che ha operato in Sarzana nel periodo estivo, richiamando in servizio 30 vigili discontinui per coprire – almeno per adesso – il turno diurno;

se il Ministro stesso non ritenga di istituire successivamente una sede definitiva in Sarzana in considerazione del fatto che la Val di Magra è un'area ad alto rischio idrogeologico.

(4-17001)

BONATESTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che in questi giorni è iniziata la proiezione, in versione integrale, in 270 sale cinematografiche del film «Fight Club» del regista Fincher;

che la pellicola ha suscitato in America – dove è uscita da qualche settimana forti polemiche per la violenza che ispira e pervade tutta la trama del film, incentrato infatti sul tema dei «Fight Club», o cosiddetti circoli di combattimento dove un numero sempre crescente di persone si incontra per prendersi a pugni;

che nonostante la violenza delle scene e il messaggio inquietante che esse comunicano il film è stato vietato solo ai minori di 14 anni;

che, ad avviso dell'interrogante, non basta che «Fight Club» esca con il divieto per i minori di 14 anni, come ha precisato la casa «Medu-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

sa» che lo distribuisce, perchè se lo vede un tredicenne o un quindicenne non cambia assolutamente nulla, questo è un film che per il messaggio mefitico di cui è portatore va vietato almeno ai minori di 18 anni;

che il noto critico cinematografico Gian Luigi Rondi, sul «Tempo» di domenica 31 ottobre 1999, ha pubblicato una recensione che stronca senza possibilità di appello il film «Fight Club» con le seguenti motivazioni: «In America lo hanno dichiarato "moralmente ripugnante", qui da noi c'è già stato chi pur non essendo affatto un moralista, lo ha definito "una fesseria" di una "bruttezza" all'insegna del "disgusto". Si può sottoscrivere. Non ho letto il romanzo di Chuck Palahniuk cui la vicenda si ispira, mi è bastato vedere che, nella sua prefazione all'edizione italiana, Fernanda Pivano, pur avvezza alle più esasperate scapigliature d'Oltreoceano, scriveva che si trattava di una storia di nichilismo psicopatico ed anche di fondamentalismo anarchico.

Al centro, due personaggi (che forse sono solo, a due facce, in omaggio alla teoria del "doppio", uno buono, uno cattivo). Il primo, Edward Norton, ha anche una funzione di narratore ed è agli inizi, il buono.

È un uomo dimesso, comune, insoddisfatto però della sua professione di perito in incidenti d'auto. Ha un *handicap*, l'insonnia, e pensa di curarsela andando a visitare i luoghi dove la gente soffre e muore e dove a un certo momento, incontra una donna oscura dalle occhiaie fonde, che in parte gli fa orrore, suscitando poi dell'attrazione.

L'incontro però che cambierà la sua vita arriverà in aereo, con un anarcoide (Brad Pitt) che commercia in saponette fabbricate con il grasso rubato nelle cliniche dove i ricchi si fanno praticare la liposuzione.

È costui che, per risolvere all'altro tutti i suoi problemi lo induce a dar vita ad un luogo dove ci si possono dare pugni a mani nude, senza preoccuparsi del sangue versato. Questo luogo è il "Fight Club" dal titolo che non sembra inventato da Palahniuk e dal film perchè corre voce che ne esistano e anzi ne fioriscano parecchi sia negli Stati Uniti, specialmente nel New Jersey, sia in Inghilterra, molto versati, questi ultimi, nel sadomasochismo.

Il film, a questo punto, si svolge quasi tutto in questo luogo, fra violenti pestaggi, efferatezze ripugnanti, polemiche contro il consumismo e il benessere che sarebbero alla base di questo bisogno dei giovani di contestarli facendosi reciprocamente del male.

Con un finale in cui, appunto, i due personaggi tenderebbero ad unificarsi per proporci solo due facce – la candida e la nera – di una stessa persona. Un gioco intellettuale su cui David Fincher, il regista, più aduso agli eccessi esteriori di "Seven", non è riuscito in alcun modo a far fronte, limitandosi a dar rilievo solo a quei sanguinolenti orrori da cui ci si ritrae presto con fastidio, mentre i sociologi si augurano, a buon diritto, che gli esagitati giovani di oggi, già così sotto pressione, non li imitino»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali criteri abbiano guidato la commissione censura del Dipartimento dello spettacolo nel concedere innanzitutto il nulla osta all'uscita del film:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

se nell'interesse e nella tutela dei minori e con l'obiettivo di prevenire pericolosi spunti di emulazione non si ritenga di dover intervenire affinchè il film sia vietato anche ai minori di 18 anni;

se non si ritenga che, in caso contrario, il film vada sequestrato e ritirato dalle sale cinematorafiche.

(4-17002)

MANIERI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici. – Premesso che l'amministrazione comunale di Galatina, che da circa due anni ha predisposto il progetto esecutivo per la tangenziale est della città, in vista di un promesso finanziamento del CIPE che non è finora avvenuto, in quanto sono state privilegiate altre iniziative, lamenta l'ennesima tragedia verificatasi sulla strada della città per il traffico pesante che la percorre, e denuncia l'insensibilità delle autorità statali e regionali di fronte all'urgenza di opere che servono per la salvaguardia di vite umane;

considerato che l'opera richiesta dal comune di Galatina poggia sulla disponibilità di un progetto esecutivo e, pertanto, si configura come immediatamente realizzabile e che la relativa realizzazione, oltre ad avere i presupposti dell'immediata esecutività, di per sé molto importanti, per l'acquisizione di finanziamenti statali e comunitari, è volta a risolvere il gravissimo problema della sicurezza e della incolumità che incombe sui cittadini di Galatina,

si chiede di conoscere per quali ragioni la proposta di finanziamento della tangenziale in questione sia stata esclusa dal CIPE e quali prospettive sussistano nel breve periodo per un suo finanziamento.

(4-17003)

BUCCIERO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per sapere:

se il Ministro abbia già preventivato il prevedibile incremento della violenza tra i giovani che sarà provocato dal film «Fight club», programmato in questi giorni in Italia;

se il Ministro stesso abbia o meno saputo che negli Usa un'ondata di violenza si è scatenata dopo l'uscita del film e se abbia altresì saputo che il supervisore della polizia di Los Angeles ha denunciato l'aumento delle «fighting gang's»;

se abbia avuto notizia di continui atti di violenza nelle scuole italiane di ogni grado;

se non tema il diffondersi di un clima di emulazione che diverrà maggiormente pericoloso in ambienti urbani, scolastici o sociali, dove il teppista si maschererà da lottatore della grottesca palestra mitizzata nel film;

se ritenga o meno opportuno disporre immediatamente indagini sull'eventuale esistenza di queste palestre e quale sia la sua opinione sulla liceità o meno di una lotta che provoca lesioni personali, a volte anche gravissime, in assenza di qualsiasi regola.

(4-17004)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

BOCO. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che l'articolo 1, comma 4, del decreto ministeriale 31 luglio 1997 («Linee guida dell'organizzazione dell'attività libero-professionale intramuraria della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale») recita: «L'attività libero-professionale è prestata nella disciplina di appartenenza o in disciplina equipollente. Il personale che, in ragione delle funzioni svolte o della disciplina d'appartenenza, non può esercitare l'attività libero-professionale nella propria struttura o nella propria disciplina può essere autorizzato dal direttore generale, con il parere favorevole del consiglio dei sanitari e delle organizzazioni sindacali della dirigenza sanitaria, ad esercitare l'attività in altra struttura dell'azienda o in altra disciplina, sempre che sia in possesso della specializzazione nella disciplina o di una anzianità di servizio di cinque anni nella disciplina stessa», si chiede di sapere:

se ai medici dirigenti che prestano servizio nel Servizio sanitario nazionale in determinate discipline e chiedono di poter effettuare l'attività libero-professionale intramuraria (quindi con rapporto esclusivo che andrebbe incoraggiato) in discipline affini, quando in possesso delle specializzazioni corrispondenti e dimostranti precedenti attività libero-professionali extramurarie con creazione di consolidati rapporti con l'utenza, non sia illegittimo che le direzioni generali aziendali non diano l'autorizzazione necessaria anche se viene dimostrata l'assoluta assenza di contrasto d'interessi con l'azienda stessa (esempio esplicativo: dirigente specialista in neoropsichiatria infantile, in neurologia e abilitato all'esercizio della psicoterapia dall'ordine dei medici, in servizio presso il dipartimento di neuropsichiatria infantile di AUSL, con precedente attività libero-professionale nelle tre discipline, viene autorizzato a svolgere attività intramuraria solo in neuropsichiatria infantile con assoluta esclusione di esercitare nell'area affine di neurologia e/o di psicoterapia, laddove nell'iter formativo non esiste alcun limite d'età anagrafica del paziente con ovvie implicazioni etiche di continuità di rapporto terapeutico);

se non sia equivoca e limitativa l'interpretazione restrittiva data al termine di «attività equipollente» indicato nell'articolo citato, limitativo sia per il diritto al lavoro del professionista che ha investito risorse intellettive ed economiche nel complesso percorso formativo che per l'utente che dovrebbe rinunciare a rapporti fiduciari col proprio medico in nome di incomprensibili barriere burocratiche.

(4-17005)

BOCO. - Al Ministro dell'ambiente. - Premesso:

che il Casentino è una delle valli più belle della Toscana, territorio incontaminato e ricco di storia, con castelli e pievi che attirano, grazie anche alla nascita del Parco nazionale delle foreste casentinesi nel 1993, quel turismo sempre più evoluto e rispettoso dei valori, apertamente in contrasto con le opere pubbliche invasive e deturpanti;

che l'Enel ha presentato un progetto per realizzare un nuovo elettrodotto ad alta tensione da 132/K volt, nel Casentino, sulla

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

direttiva Bibbiena-Pratovecchio, ed ha ottenuto il parere favorevole del nucleo di valutazione regionale;

che il progetto dell'Enel prevede dei piloni di sostegno dell'altezza di 35 metri;

che gli studi della regione Toscana – dipartimento politiche territoriali-ambientali quantificano in 2.000 Kwatt le necessità aggiuntive per il fabbisogno energetico dell'Alto Casentino e, pertanto, risulta difficile comprendere l'autorizzazione data ad un'opera che sarebbe in grado di trasportare energia pari ad una potenza erogabile di 78.000 Kwatt (cioè 39 volte superiore alle necessità);

che il progetto per l'installazione di un elettrodotto ad alta tensione viene proposto in un momento di grave carenza legislativa nei riguardi della prevenzione dei danni epidemiologici a lungo termine causati dalle onde elettromagnetiche, in un momento in cui è in discussione un progetto di legge che una volta approvato potrebbe condizionare ogni nuova costruzione di linee ad alta tensione;

che la vicinanza della linea al Parco sottoporrebbe a seri rischi l'avifauna e, in particolare, i grossi rapaci notturni;

che sono già 5.000 i cittadini che hanno firmato una petizione contro la costruzione dell'elettrodotto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare il territorio sopra menzionato.

(4-17006)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che il rapporto fra imprese assicuratrici ed utenti diviene sempre più difficile per questi ultimi per effetto del crescente abuso – da parte delle imprese – di interpretazioni particolari di leggi e leggine, del ricorso a cavilli espressivi di difficile comprensione e di lungaggini giudiziarie la cui contestazione implica costi raramente sostenibili da parte della stragrande maggioranza degli assicurati; dopo aver analizzato le clausole che alcune compagnie assicurative sottopongono ai propri clienti e per la difficoltà di lettura dei piccoli caratteri di stampa (cui volutamente sembra venga fatto ricorso) e per la particolare semantica e la contorta sintassi, si trae l'impressione di trovarsi dinanzi a tentativi di raggiro dinanzi ai quali, nonostante le ripetitive assicurazioni del Ministro dell'industria, l'utente viene a trovarsi vulnerabile ed in irrimediabile stato d'inferiorità; non si intravede una concreta azione a salvaguardia degli interessi degli utenti da parte dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) che, pur frequentemente chiamato in causa con molta pubblicità da parte del citato Ministro, conserva la fisionomia di organismo a tutela degli interessi assicurativi;

che nello scenario delineato al precedente capoverso a farne le spese in maggiore misura sono gli utenti individuali delle imprese assicuratrici, coloro i quali raramente sono in condizioni d'opporsi alla valanga di contestazioni, cavilli e reazioni ostili ed alla massiccia azione degli uffici legali delle compagnie assicuratrici;

Assemblea - Allegato B

3 Novembre 1999

che, salvo poche lodevoli eccezioni, nella maggior parte delle polizze salute e delle polizze vita, le clausole che prevedono il raddoppio dell'indennità ospedaliera dopo 30 oppure 60 giorni non vengono rispettate poichè, per effetto dei cosiddetti raggiri semantici e sintattici di cui sopra, la società assicuratrice si viene a garantire che la permanenza in nosocomio sia continuata e senza interruzioni; a parte l'inaccettabile cavillo espressivo, c'è da prendere atto come – fatte sempre poche lodevoli espressioni – le imprese assicuratrici sembra ignorino l'esteso esercizio di terapie – soprattutto in chirurgia – non continuative, basate su interventi progressivi che non necessitano, fra l'uno e l'altro, di degenza continuata.

si chiede di conoscere:

quale concreta azione il Governo intenda portare a termine per modificare il descritto, inaccettabile rapporto fra imprese assicuratrici ed utenti di queste ultime, anche mettendo allo studio un controllo affinché l'esposizione delle clausole di polizza sia più comprensiva e sia priva dei connotati di un raggiro;

in particolare, se il Ministro responsabile della vigilanza, ponendo fine all'inerzia dell'amministrazione del proprio Ministero a tutela degli utenti, non ritenga doveroso ed urgente imporre alle imprese assicuratrici – per le polizze salute e per le polizze vita – clausole scientificamente più aggiornate ed effettivamente meno ostili per l'utente per quanto riguarda le terapie non implicanti degenze continuate.

(4-17007)

FLORINO – Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che nei mesi scorsi la stampa (soprattutto quella locale) ha riportato alla luce, in tutta la sua gravità, la questione del vecchio Policlinico di Napoli, in seguito a numerose eclatanti denunce, tra cui quelle mosse dall'interno del suddetto ateneo, e cioè dai professori Mauro Ciro, Salvatore Gentile e Mario Verza, docenti della facoltà di medicina;

che dalle dichiarazioni rese si evince chiaramente che le gravi carenze in cui, da svariati anni versa il presidio di piazza Miraglia investono ogni settore, da quello strutturale a quello dell'assistenza e della didattica; si parla di camere operatorie e reparti chiusi, spazi insufficienti, ambulatori in degradati seminterrati, carenza di farmaci e strumentazioni;

che, infatti, nello specifico, il professor Mauro Ciro ha pubblicamente denunciato: «Sono pagato per non fare nulla. Non ho pazienti, non ho studenti, non ho neanche una sedia o un lettino per le visite. Il Policlinico non esiste più, è una struttura virtuale », mentre il professor Mario Verza ha raccontato: «Sono denunce che ripetiamo da anni ma nessuno si è mai interessato, allora è meglio chiuderlo il Policlinico... (omissis)... Ambulatori nei sottoscala, strumentazioni inesistenti, degrado. Una volta venni invitato a fare lezione agli studenti su una cartella clinica: mancavano i pazienti e gli studenti che avrebbero dovuto fare una esercitazione di pronto soccorso protestarono» e ancora, «Nel reparto di astanteria non sono mai transitati i pazienti che dovrebbero esserci

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

mandati dall'ospedale con cui l'università ha una convenzione. Persino se nella nostra divisione si fa male un infermiere deve essere trasferito nell'ospedale convenzionato per poter stilare un referto» Ed, infine, il professore Salvatore Gentile ha tenuto a precisare che «su 100 studenti laureati, 98 escono dal Policlinico senza aver mai visto un paziente» («Il Giornale di Napoli», 6-8 ottobre 1999, pagine 4 e 5);

che la cattiva sorte del presidio di piazza Miraglia risale agli anni 1958-1960, quando per la prima volta venne denunciata la insufficienza delle strutture; successivamente, con la realizzazione del nuovo Policlinico, è stato trasferito circa un terzo del personale dal vecchio Policlinico; in seguito al terremoto del 1980, poi, sono passate al nuovo ateneo alcune divisioni del vecchio ateneo per giungere, infine, al 1992, anno in cui si è deciso di trasferire la facoltà di medicina a Caserta;

che, però, a tutt'oggi la situazione è soltanto peggiorata, e a farne le spese non è soltanto il Policlinico partenopeo, che vive da anni una situazione di completo *impasse*, in attesa del nuovo Policlinico di Caserta, allo stato ancora lontano dalla sua realizzazione, ma soprattutto gli studenti (e di conseguenza la salute dei cittadini) che frequentano sia il corso di laurea di Napoli che quello di Caserta, insieme ai docenti più coscienziosi;

che, di fatto, sembrerebbe che entrambi i presidi universitari prediligano la politica del «turismo sanitario» («La Repubblica», 13 ottobre 1999, cronaca di Napoli, pagina V); il Policlinico della seconda università di Napoli è, infatti, disposto su diversi poli (tra cui piazza Miraglia, Cappella Cangiani, piazza Mazzini, Capodimonte e Camaldoli), con la conseguenza che i pazienti che si ricoverano per le necessarie indagini vengono trasportati in ambulanza per i diversi poli distribuiti nella città; la stessa cosa accade per i laureandi e per i laureati specializzandi; purtroppo, la situazione non migliora nel corso di laurea di Caserta, dove gli studenti seguono le lezioni in locali situati presso la contrada San Benedetto (edificio in comune con gli uffici giudiziari del giudice di pace); per questi studenti l'attività didattica si limita alle semplici lezioni nelle aulette predisposte, mentre il cospicuo monte ore, previsto dalla legislazione vigente, per l'attività pratica viene demandato alle strutture dell'ospedale civile di Caserta, in cui sono seguiti non dallo stesso titolare della materia ma da medici dell'ospedale cui viene, di anno in anno, attribuito un contratto di docenza:

che il preside della facoltà di medicina del secondo ateneo, Francesco Rossi, in seguito alle denunce dei docenti, ha rivolto un appello al comune, alla regione ed al Consorzio delle università campane: «I problemi ci sono. Inutile nasconderlo. Problemi legati soprattutto all'incerto destino di questa struttura. Oggi si dice che il policlinico non fa parte del piano urbanistico, anni fa si parlava di un trasferimento al Leonardo Bianchi, poi si parla del policlinico a Caserta. Non si capisce nulla, e noi viviamo in questo stato di confusione. Il che non fa bene alle attività che portiamo avanti, non fa bene agli studenti nè ai docenti.... (omissis). Non possiamo certo aspettare che venga costruito il Policlinico di Caserta... L'attuazione di questa struttura è stata avviata, ma nel frattempo non possiamo andare avanti così»;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

che, quindi, in considerazione del fatto che nemmeno il preside della facoltà sembrerebbe essere a conoscenza della reale sorte del secondo Policlinico (fatto alquanto incredibile oltre che discutibile), costituirebbe già un passo in avanti se almeno si riuscissero a conoscere le ragioni di fondo per cui si ritiene opportuno «continuare a non prendere alcun provvedimento» in tal senso, sempre che non esistano altri tipi di interessi, volutamente celati, che giustifichino la salvaguardia di tale stato di confusione;

che, inoltre, le cause dell'intera annosa questione non possono essere semplicemente (e, peraltro «paradossalmente») ricondotte agli effetti conseguenti all'attuazione del decreto legislativo in materia di sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro, n. 626 del 1994; c'è, appunto, chi ha pubblicamente riconosciuto nella «distorta» tendenza ad utilizzare il suddetto provvedimento «la facciata dietro cui nascondersi» e quindi celare una cronica disastrosa gestione, tecnica e politica, del vecchio Policlinico da parte della classe dirigente universitaria e delle autorità preposte, che assistono da tempo, con indifferenza, allo sfascio del presidio partenopeo e che, quando pubblicamente chiamati in causa, si limitano a dare la colpa ad «eventi di comodo», senza assumere alcun concreto impegno («La Repubblica», 13 ottobre 1999, cronaca di Napoli, pagina V,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni questa situazione sia stata vissuta per anni senza difficoltà da parte dei diretti responsabili e delle preposte autorità provinciali e regionali, nonostante le costanti lamentele riportate da parte di utenti, studenti e professori;

se non si ritenga doveroso intervenire al fine di individuarne le precise responsabilità;

se non si ritenga vergognosa un tipo di gestione universitaria che abbandona a se stessi i principali interessati, e cioè i professori e gli studenti, ignorandoli e senza minimamente preoccuparsi di informarli rispetto al destino della facoltà;

quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine a tale stato di cose, anche in considerazione del fatto che entrambi i Policlinici, di Napoli e Caserta, così come attualmente concepiti, costituiscono un deliberato atto di frode del denaro pubblico, e soprattutto di quello degli studenti (cosiddetti «virtuali») e dei cittadini-utenti (più propriamente definiti «turisti sanitari»).

(4-17008)

MINARDO. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che gli automobilisti italiani hanno ricevuto, nel corso di quest'anno, cartelle esattoriali relative al bollo auto del 1995;

che in virtù delle vigenti normative di legge le suddette cartelle avrebbero dovuto, essere notificate entro e non oltre il 31 dicembre 1998;

che le ricevute di versamento delle tasse automobilistiche devono essere conservate, quale prova di pagamento, fino al terzo anno successivo;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

che nonostante la palese illegittimità e l'automatica prescrizione si assiste al tentativo colposo da parte degli organi finanziari di «estorcere» denaro agli automobilisti italiani già pesantemente penalizzati dai rincari delle benzine:

che il fenomeno è di rilevanza su tutto il territorio nazionale e contribuisce a far perdere ai cittadini la certezza del diritto, specie in materia fiscale, in cui si assiste a continue e certamente non casuali emissioni di «cartelle pazze»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare le eventuali responsabilità derivanti dalla «strana» e ritardata emissione e notifica delle cartelle relative al bollo auto anno 1995, già prescritte a termini di legge;

quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere l'evidente illegittimità e restituire agli automobilisti italiani la certezza del diritto, anche in considerazione della rilevanza del fenomeno che investe tutto il territorio nazionale;

se non ritenga opportuno, comunque, intervenire in autotutela allo scopo di evitare un enorme e clamoroso contenzioso.

(4-17009)

SARTO. – Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che lo sviluppo del porto di Olbia, classificato di importanza nazionale, per movimentare annualmente oltre tre milioni di tonnellate di merci e due milioni di passeggeri, è regolamentato dal piano regolatore portuale elaborato nel 1980 ed approvato con decreto ministeriale del 26 giugno 1981;

che tale piano prevedeva un collegamento stradale in sopraelevata tra i viadotti nord ed sud ed il pontile Isola Bianca;

che in difformità al piano l'ANAS ha affidato in data 3 ottobre 1991 alla ditta romana Tor di Valle la costruzione di un tunnel al posto della sopraelevata, costruzione iniziata nell'ottobre 1998;

che tale incarico è stato attribuito senza ricorrere a bando di gara;

che durante la costruzione del tunnel e dei relativi svincoli per i quali non è stata effettuata nessuna valutazione di impatto ambientale, sono stati ritrovati importanti reperti archeologici di 1.500 anni fa che fanno ritenere questa scoperta archeologica una delle più rilevanti degli ultimi anni in Sardegna;

che la soprintendenza competente ha a questo proposito bloccato parzialmente i lavori e sta effettuando un approfondimento; dopo il tunnel altre opere portuali quali l'interramento di specchi acquei tra il pontile vecchio, il Busazza e via Genova sono previste in difformità al piano regolatore del porto e senza valutazione di impatto ambientale;

considerato:

che in risposta alla segnalazione effettuata dall'associazione «Foundation for Environmental Education in Europe», il Ministero dell'ambiente ha precisato che è necessaria una valutazione d'impatto

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

ambientale sia per il piano regolatore del porto di Olbia che per ogni sua variante;

che nella stessa direzione si erano espressi la Presidenza del Consiglio dei ministri e la regione Sardegna;

che nonostante questi chiari pronunciamenti e nonostante la direttiva n. 85/337/CEE consideri obbligatoria la valutazione di impatto ambientale per porti commerciali che ricevono navi di tonnellaggio superiore alla 1.350 tonnellate come è il caso del porto di Olbia i lavori proseguono senza che tale valutazione sia stata effettuata,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda porre in essere il Governo italiano perchè venga rispettata la direttiva n. 85/337/CEE ed effettuata una valutazione di impatto ambientale delle opere in corso nel porto di Olbia, in particolare del tunnel e dei relativi svincoli in premessa;

se i Ministri interrogati non ritengano che in occasione dell'aggiudicazione senza gara pubblica del contratto di costruzione del tunnel non sia stata rispettata la normativa europea in materia di appalti pubblici.

(4-17010)

SARTO. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che il Ministero dei lavori pubblici ha bandito con decreto ministeriale n. 1058 del 5 marzo 1997 un concorso a 11 posti di dirigente tecnico;

che con decreto ministeriale n. 344 del 1º aprile 1999 è stata approvata la graduatoria generale di merito dei candidati;

che con nota n. 447 del 21 aprile 1999 della Direzione generale del personale si comunicava che i posti disponibili erano 26, uno dei quali al Magistrato alle acque di Venezia e ben 17 a Roma, presso vari servizi;

considerato:

che da notizie assunte presso la Direzione generale del personale ora risulta che il posto disponibile a Venezia sarebbe stato spostato anch'esso a Roma a causa del Giubileo del 2000;

che i lavori del Giubileo dovevano essere non solo appaltati ma anche completati entro il dicembre 1999,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda a verità e per quale motivo il Magistrato alle acque di Venezia, interessato da una grave carenza di personale che incide sulla sua operatività tanto da non riuscire ad espletare in modo efficace alcuni compiti di sua competenza per la salvaguardia e il disinquinamento della laguna e per l'effettivo controllo sul concessionario unitario dello Stato, venga privato di un'ulteriore unità che gli era stata assegnata dal bando di concorso a favore di Roma che pur non appariva penalizzata;

se sia stato il Magistrato alle acque di Venezia a dichiarare di non necessitare dell'ingegnere dirigente tecnico o se si sia trattato di una decisione centrale da parte del Ministero dei lavori pubblici.

(4-17011)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

3 Novembre 1999

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- 4^a Commissione permanente (Difesa):
- 3-03203, dei senatori Pizzinato ed altri, sulla cessione di un terreno adibito a campo di volo all'interno del Parco Nord Milano;
- *7^a Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
- 3-03204, del senatore Masullo, sulla mancata dismissione, da parte del Ministero della difesa, del complesso monumentale del Convento della Santissima Trinità delle Monache a Napoli;
 - 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):
- 3-03202, dei senatori Manis ed altri, sulla realizzazione di nuovi impianti dell'Enel a Porto Vesme (Cagliari).